ANNO 56 MATTINO TORINO *Giovedì 27 Luglio 1922* MATTINO NUM. 178

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — | Estero » 100 — 51 — 26 — | Italia e Colonie L. 55 — 28,50 15 — | Estero » 110 — 56 — 29 —
Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

La crisi a lungo metraggio: la designazione di Meda per ritornare a Orlando

I gruppi democratici per una condotta unitaria - Montecitorio agitato - Partito Popolare, Vaticano e Banco di Roma

Da una combinazione all'altra

Roma, 26, notte.

La crisi ha subito oggi una battuta d'aspetto. Le consultazioni riprese dalla Corona dopo la rinuncia dell'on. Bonomi hanno condotto ad una designazione Meda e, nel caso estremamente probabile che essa non prenda forma concreta, ad una designazione De Nava. Avremo quindi forse una parentesi Meda e poi, prima o dopo, il tentativo De Nava.

La designazione Meda trova la sua spiegazione nei fatti seguenti. Il leader cattolico è la più spiccata personalità del gruppo più importante fra quelli che hanno determinato la crisi; inoltre, i popolari hanno assunto una posizione di prima linea nell'andamento della crisi ponendo il veto contro la destra, il che ha causato l'insuccesso della combinazione Orlando. Pertanto è logico che, fallite le due combinazioni di sinistra suggerite dalla significazione politica del voto della Camera, i popolari che furono i principali artefici della crisi vengano chiamati ad assumere la loro parte di responsabilità nella soluzione di essa. La designazione dell'on. Meda, fatta oggi alla Corona, risponde quindi ad uno spiegabile scrupolo in materia costituzionale, nonchè ad una rigida applicazione degli obblighi che il voto del 19 luglio impone. L'on. Meda ha lasciato ieri sera Roma e si è recato a Milano dove gli è stato telegrafato. Egli è atteso a Roma ove dovrebbe essere domani ricevuto dal Re. Venga o non venga, l'on. Meda dovrà indicare le ragioni per le quali i popolari non intendono assumere in primissima linea la responsabilità del potere.

Bisogna dire che il momento politico si presenta estremamente sfavorevole per i popolari. Essi ritornano bensì sulla pedana della crisi, ma con la certezza di esservi battuti. Un complesso di elementi parlamentari ed extra-parlamentari viene a colpirli in pieno. Il Vaticano li ha indeboliti con la Nota di ieri sera, che dichiarava nulla esservi di comune fra il Vaticano e il Partito popolare, cioè il partito parlamentare cattolico. Le sinistre monarchiche hanno improvvisato il loro fronte unico per resistere alla situazione creata dal voto contro un Ministero di concentrazione. Per ultima, è venuta ad aggiungersi la campagna contro i popolari e la loro amministrazione del Banco di Roma. Questa campagna — che l'on. Mussolini dichiara di voler condurre a fondo pubblicando anche la lista nera dei deputati che, amministratori o no, sarebbero implicati nella faccenda — ha prodotto profonda impressione. Fin dai giorni in cui il ministero Facta era ancora in vita era stata da un deputato monarchico presentata alla Camera una interrogazione per conoscere la verità intorno alle voci in circolazione di non buone condizioni di quell'istituto bancario. Il Governo, per evitare il panico che lo svolgimento di quella interrogazione avrebbe determinato, indusse il deputato che l'aveva presentata a ritirarla prima che fosse annunziata. Stasera, l'organo del Partito popolare pubblica una smentita che è una conferma del salvataggio del Banco di Roma, operato certamente a buon fine, dalla Banca d'Italia. Frattanto, questa bufera di polemiche che imperversa intorno al Partito popolare viene a determinare una nuova situazione al partito stesso, che potrebbe essere indotto da una più matura riflessione a modificare l'atteggiamento intransigente, e in taluni istanti ostruzionistico, assunto nei rispetti della soluzione della crisi. Se ciò avvenisse, la formazione di un nuovo Ministero risulterebbe relativamente facile per chiunque fosse chiamato a realizzarlo. Per ora siamo in pieno caos, in pieno ignoto.

Intanto, a Montecitorio si lavora, anzi si lavora moltissimo, se non per abbozzare i lineamenti di un Ministero suscettibile di rispondere almeno in modo relativo alle esigenze della situazione, per formare quella nuova combinazione meglio rispondente alle rispettive simpatie personali e tendenze di gruppi e interessi individuali. Così, Montecitorio è tutto in movimento e più di duecento deputati sono ancora in Roma agitandosi a seconda dei casi per varare, se possibile, una di queste diverse combinazioni.

1.o) — Una combinazione De Nava. Stasera è avvenuto un lungo colloquio De Nicola-Nitti-De Nava nel quale i due primi uomini parlamentari hanno cercato di indurre l'on. De Nava ad accettare, qualora gli venisse conferito, l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto. Specialmente nei gruppi di sinistra vi sono deputati che si adoperano a spianare la via all'on. De Nava; ma una combinazione De Nava nascerebbe morta se non interviene la revoca del veto popolare alle destre.

2.o). — Una combinazione Fera che sarebbe bene accetta a sinistra ed in alcuni altri settori della Camera. Il gruppo della democrazia sociale caldeggia vivamente la candidatura dell'ex-guardasigilli; essa è però momentaneamente l'affettuoso proposito di un gruppo parlamentare.

3.o) — Un reincarico Orlando. A questa soluzione vorrebbero preludere gli umori manifestatisi nell'ordine del giorno votato nella riunione d'oggi dei rappresentanti dei quattro gruppi della democrazia e dei riformisti. Questa soluzione troverebbe largo favore sui banchi monarchici; però essa ha come necessario presupposto l'attenuazione, per ora non avvenuta, del rigidismo dei popolari rispetto alla soluzione della crisi.

4.o) — Reincarico Facta, che però lo stesso presidente del Consiglio dimissionario esclude, forse più ancora che per i 183 voti di minoranza del 19 luglio, per modestia e per desiderio di riposo.

Questo è lo specchio fedele dell'andamento della crisi, la quale si annuncia ancora lunga e complessa. Le più forti correnti si manifestano per un ritorno dell'on. Orlando. Nulla è per il momento in vista che risponda alle terribili necessità della situazione.

S.

Perchè Meda non accetterà

Una nota dell'organo popolare

Roma, 26, notte.

Il *Corriere d'Italia*, riferendosi all'invito che alcuni giornali fanno ai popolari e particolarmente all'on. Meda di assumere la responsabilità di un ministero di colore, dice che i popolari, fedeli alla loro linea, hanno già esaminato tale possibilità, ma l'hanno esclusa, per il momento, nell'interesse supremo del Paese. «E' stato detto — scrive il foglio popolare — da tutti concordemente, che il Ministero da costituire doveva essere un Ministero di pacificazione; orbene se qualcuno in Italia potesse pensare ostinatamente ad un Ministero che s'imperniasse sopra i popolari, potrebbe in questa fosca ora rappresentare un Ministero di pacificazione? I popolari dovranno certamente essere parte integrante della futura combinazione; dovranno anche prendervi parte ed assoggettarsi alle fatiche non lievi ed alle non lievi rinunzie di dover condividere la responsabilità cogli altri gruppi e sacrificare gran parte del loro programma; ma non ci sembra per il bene del Paese che possano per ora aspirare a diventare dirigenti nella politica interna, che del resto finora non hanno mai diretta.

«Una tale responsabilità potrebbe e dovrebbe essere assunta quando vi fosse attorno ai popolari un largo consenso, ma non sembra che questo si moltiplichi attorno a loro in questo momento. Non ce ne sono da parte della democrazia che guarda ancora con sospetto il nuovo partito; non ce ne sono da parte dei liberali nazionalisti, che avrebbero preferito veder sorgere un partito clerico-moderato in luogo di un partito democratico ad ispirazione cristiano-sociale; non ce ne sono da parte dei fascisti che sentono istintivamente come la loro teorica della violenza si poggia sulla concezione epico-cristiana, abbracciata e difesa dal P.P.I. Manca dunque quella larga onda di convergenza che potrebbe indicare in un ministero Meda l'auspicato ministero di pacificazione».

La ripresa delle consultazioni e l'ardore delle polemiche

Roma, 26, notte.

La cronaca della crisi non è oggi sovrabbondante di fatti.

Stamane, l'on. Bonomi ha ricevuto la visita dell'on. Bevione e di alcuni parlamentari intimi. Il *leader* riformista ha anche ricevuto don Luigi Sturzo, segretario politico del Partito popolare. Il colloquio è stato di breve durata. L'on. Bonomi è quindi uscito a piedi e si è recato al Quirinale, ove è stato subito ricevuto dal Re, al quale ha definitivamente declinato l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto. L'on. Bonomi, all'uscita dal Quirinale, si è limitato a dichiarare di avere riferito al Re l'esito delle sue trattative per comporre il Ministero e le difficoltà incontrate, che gli impedivano di assolvere l'incarico.

Dopo il rifiuto dell'on. Bonomi, il Re ha riaperto le consultazioni. Oggi, alle ore 15, il Re si è recato da Villa Savoia al Quirinale, ove ha subito ricevuto il Presidente della Camera, on. De Nicola. Alle 15.30 è uscito l'on. De Nicola, ed il Re ha ricevuto l'on. Tittoni, Presidente del Senato. Alle 16,45 giungeva l'on. Facta, che uscì alle 17,15. I Presidenti delle due Camere e l'on. Facta avrebbero indicato al Re l'on. Meda per la formazione del nuovo Gabinetto. L'on. Meda, che trovasi a Milano, sarà a Roma domani.

L'on. De Gasperi, presidente del gruppo popolare, interrogato sulla crisi, ha detto:

— Il gruppo popolare, ove riconosca mutata la situazione che suggerì il noto ordine del giorno relativo all'indirizzo da seguire per la soluzione della crisi, non si ostinerà nel precedente atteggiamento per fare una questione di prestigio e per puntiglio, ma è necessario che si conosca prima che la situazione sia mutata o che il precedente atteggiamento fu errato. E questo pure non può essere deciso che dal gruppo, il quale soltanto è autorizzato a confermare o mutare il proprio indirizzo. Fino a questo momento il gruppo però non è stato ancora convocato.

L'ordine del giorno dei quattro gruppi democratici

Si sono riuniti stamane a Montecitorio i rappresentanti dei quattro gruppi democratici. Sono intervenuti per la democrazia senza aggettivi (giolittiani) l'on. Cocco-Ortu; per la democrazia sociale l'on. Di Cesarò, per quella italiana (nittiana) l'on. Falcioni, e per quella liberale l'on. Brezzi. La discussione è stata subito impostata sulla necessità di risolvere nel più breve tempo possibile la crisi ed i quattro rappresentanti hanno illustrato in proposito lo stato d'animo dei rispettivi gruppi. L'atteggiamento dei gruppi è ormai noto. L'on. Di Cesarò per i demo-sociali, pur riconoscendo che la crisi debba avere una soluzione rapida, ha sostenuto lo svolgimento normale di essa, a seconda delle designazioni, per poi sboccare nella soluzione concreta. L'on.le Falcioni ha dichiarato che il Paese attende la rapida soluzione; ha riconosciuto che si debba, attraverso le designazioni, arrivare alla costituzione di un Ministero forte, nel nome del Presidente della Camera, on. De Nicola. In subordinata l'on. Falcioni ritiene che il Parlamentare più indicato è l'on. Orlando, al quale bisogna spianare la via. In questo concetto si è trovato d'accordo l'on. Brezzi. Anche l'on. Cocco-Ortu ha parlato con grande sincerità e con spirito di conciliazione. Solamente, poichè era stato presentato un ordine del giorno che si richiamava unicamente al voto della Camera, l'on. Cocco-Ortu ha voluto un inciso che lo temperasse.

L'ordine del giorno, votato all'unanimità, è stato concordato: «I rappresentanti dei quattro gruppi della democrazia, riunitisi per prendere in esame la situazione, si sono trovati d'accordo, salvo a riferire ai rispettivi gruppi, circa la necessità del rapido, libero svolgimento della crisi, in conformità del voto della Camera, e di contribuire a rimuovere gli ostacoli sorti o che potessero sorgere, e ciò nell'intento supremo di assicurare al paese la pacificazione degli animi. Firmati: Cocco Ortu, Falcioni, Brezzi, Di Cesarò». Questo ordine del giorno è stato comunicato al gruppo della democrazia italiana che era riunito. Il gruppo ha pienamente approvato tale ordine del giorno.

Dichiarazioni di Facta

L'onorevole Facta, interrogato all'uscita dal Quirinale, dopo il colloquio col Re, ha dichiarato:

— Il Re, in seguito al rifiuto dell'on. Bonomi, ha ripreso le consultazioni ed ha visto nel pomeriggio i Presidenti della Camera e del Senato, e poi ha richiamato me per ulteriori schiarimenti sulla situazione. La crisi non accenna a risolversi. Purtroppo, si sta ripetendo quanto accadde allorquando fu composto il Gabinetto. Anche allora le decisioni dei Gruppi intralciavano la composizione del nuovo Governo, e io, anche in considerazione della imminente Conferenza di Genova, mi sobbarcai all'arduo compito, non volendo che all'estero si avesse l'impressione che in Italia non si fosse capaci di comporre sollecitamente un Ministero.

— Quali ragioni spiegano la difficoltà della crisi? Sono forse in rapporto al modo come fu provocata?

— Francamente debbo dichiarare che la crisi è stata provocata senza motivi plausibili. I lavori della Camera procedevano proficui e sereni. Si era avuta pochi giorni prima una discussione sui fatti di Bologna in sede di interpellanza e la Camera non aveva mostrato propositi di disapprovare la politica interna del Governo. Mi sorprese quindi il fatto di una nuova discussione per gli incidenti di Cremona, episodio che andava considerato non a sè ma nel quadro generale della situazione. Tutte le provincie erano pacificate. In Romagna, nell'Emilia, e in tutta la valle Padana i lavori agricoli erano proceduti colla massima calma senza che una sola spiga di grano andasse perduta. Degli episodi di violenza degli anni precedenti nessuna traccia. Si volle però nella discussione alla Camera esagerare la portata degli incidenti di Cremona. Non voglio giudicare quanto è avvenuto. Ora mi tengo assolutamente estraneo alle vicende della crisi. Reputo che questa sia la via da seguire e la seguo scrupolosamente come è mio costume. La sera in cui il mio Ministero veniva rovesciato io ebbi la convinzione che quanto era accaduto fosse stato preordinato, tanto è vero che io avevo detto ai miei funzionari di prepararsi a lasciare il posto ai successori. Ma si vede che non vi era alcun accordo e non mi pento infine di essermi presentato alla Camera per un voto esplicito. Cosa sarebbe avvenuto se non avessi fatto così? Certamente il Sovrano mi avrebbe, oggi che si incontrano difficoltà alla soluzione della crisi, costretto a presentarmi al Parlamento come volle che facesse l'on. Bonomi con quei risultati che tutti conoscono.

— Vuol dire qualche cosa sulle indicazioni?

— Ritengo che il Re questa sera non vedrà nessun altro parlamentare. I tre nomi designati attualmente per una pronta soluzione della crisi sono quelli dell'on. Meda, ed in questo caso si seguirebbe una rigida linea costituzionale, e poi quelli degli on. De Nava e Fera. Qualora questi due non riuscissero, allora è ovvio che si ritornerebbe all'on. Orlando. Certo, concluse l'on. Facta, la soluzione di questa crisi non è a mio avviso nè semplice nè di breve durata.

Vaticano e Partito popolare

Era atteso con molta curiosità ciò che sulla nota di ieri sera dell'*Osservatore Romano* avrebbe scritto oggi l'organo politico del partito popolare. Ecco il commento del *Corriere d'Italia*: «La malafede degli avversari che, contro a tutte le manifestazioni programmatiche e laiche del partito popolare italiano, sorto come un partito politico vero e proprio, avente una sua fisionomia ed una sua responsabilità, proseguono imperturbabilmente a parlare d'ispirazione vaticana, ha reso necessaria questa nuova nota dell'*Osservatore Romano*. La stessa male fede la sfruttava già oggi a Montecitorio e la sfrutterà forse stasera sui giornali come una sconfessione. Il Vaticano non ha nè approvato nè disapprovato il partito popolare, come non ha nè approvato nè disapprovato la democrazia, la democrazia sociale, la democrazia italiana, e via dicendo».

Invece la *Tribuna* così commenta il documento di ieri: «La dichiarazione dell'*Osservatore Romano*, che interpreta il pensiero della Santa Sede, autorizza la supposizione che l'equivoco perduri. Ad accreditare l'identificazione tra Vaticano e partito popolare contribuisce in tal guisa precisamente il primo. La corresponsabilità che il Vaticano nega viene invece confermata da quella dei suoi organi, che sono in gran parte quelli stessi del partito popolare. In altri termini, derivi dagli uni o dagli altri, possono non essere i medesimi, possono divergere, ma l'ambito dei rispettivi organi si unifica. Il processo per cui Vaticano e partito popolare si identificano, mentre dichiarano di dissociarsi, è nella organizzazione stessa del partito, del quale prima di tutto non solo ideatore, ma dirigente nel più concreto senso della parola, è precisamente un sacerdote nel pieno esercizio di tutte le funzioni inerenti alla sua carica ecclesiastica. La stessa organizzazione del partito, con tutte le sue principali, più ampie e solide interferenze e ramificazioni, è costituita dagli organi e da elementi più direttamente dipendenti dalla Chiesa, dal Vaticano, dal Pontefice. Può seriamente ammettersi che la milizia togata di una millenaria e granitica istituzione svolga di suo arbitrio opera che contrasti colle direttive supreme? Purtroppo, è qualche cosa di molto alto che, per iniziativa quasi dello stesso Vaticano, viene messo in discussione. La questione ben maggiore, che trascende dai limiti angusti di una *curée* parlamentare è principalmente un certo spostamento, una certa deviazione della funzione più universale e tradizionale della Chiesa. Ecco perchè la questione fondamentale supera e trascende di tanto le abili astuzie della strategia parlamentare pel contributo più o meno elettoralistico di una legge e il numero dei portafogli, o la designazione e il predominio di questo o quell'uomo nella soluzione di una crisi ministeriale. La questione tocca più alte gerarchie».

La *Corrispondenza*, Agenzia ufficiosa per il Vaticano, pubblica le seguenti spiegazioni sulle ragioni e la portata della Nota di ieri sera dell'*Osservatore Romano*: «La natura stessa del Papato e la sua stessa internazionalità gl'impongono degli obblighi altrettanto gravi e precisi, non potendo esso pareggiare non soltanto per i Partiti politici, ma neanche per le singole Nazioni. Onde il modo che la Santa Sede potesse fare nelle attuali contingenze, ad evitare errate interpretazioni e ad eliminare esiziali equivoci, consisteva appunto in un atto tendente a definire una volta di più le posizioni rispettive, di scindere la propria responsabilità da quella del Partito Popolare italiano, senza entrar affatto nel merito della condotta politica del suddetto Partito, che per la Sede apostolica non può nè deve avere alcuna posizione di privilegio. La Nota pubblicata ieri sera dall'organo del Vaticano è dunque soltanto un elemento che viene a chiarificare la situazione, e stabilire la distinzione necessaria fra l'azione della Santa Sede e l'azione del Partito Popolare; ed essa, ripetiamo, appare tanto più opportuna, in quanto una falsa interpretazione delle origini di un movimento politico, specialmente all'estero, potrebbe non corrispondere al concetto dell'universalità del Papato. Ogni altra interpretazione sarebbe assolutamente erronea».

I due miliardi al Banco di Roma

Ha prodotto viva impressione nei circoli politici la pubblicità fatta dall'on. Mussolini alla notizia dei due miliardi che sarebbero stati dati dalla Banca d'Italia al Banco di Roma. La prima notizia di questa operazione fu data in un comizio fascista a Roma. L'oratore disse allora: «E' stato formato un Consorzio per il salvataggio del Banco di Roma in base al quale la Banca d'Italia mette a disposizione del Banco di Roma un miliardo. Magna pars del Consorzio, avendo sottoscritto 150 milioni, sono il Credito italiano e la Banca Commerciale. E così, con questa operazione, il Banco di Roma, auspice don Sturzo, passa sotto il diretto controllo della Commerciale. Si è fatto per il Banco di Roma quella stessa operazione che la Commerciale non volle far fare per la Banca Italiana di Sconto». Queste le parole pronunciate a Roma. Il *Giornale d'Italia*, riproducendole, aggiunge: «Evidentemente il miliardo non fu sufficiente ed il Banco di Roma, auspice Don Sturzo, ha ottenuto l'altro miliardo. Si tratta di un altro miliardo costituito dagli effetti del portafoglio del Banco di Roma, dato in risconto alla Banca d'Italia, la quale ha dovuto aprire le sue casse alla Banca del partito popolare, che alimenterà così le sue cooperative, i suoi organismi economico-sindacali. Allo stato attuale pressochè tutto il portafoglio del Banco di Roma è riscontato alla Banca d'Italia. Quanto alla Banca Commerciale, essa ha favorito il salvataggio del Banco di Roma, dato il pericolo in cui questo si trovava, per poterlo dominare, il che è venuto ristabilendo in certo senso l'egemonia bancaria. Era presidente del Consiglio dei Ministri, all'epoca della prima operazione l'onorevole Bonomi».

Ora il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare pubblica in proposito quanto segue: «Le esasperate polemiche di questi giorni intorno alla crisi politica hanno portato ad asserzioni inesatte e tendenziose nei riguardi di un grande istituto di credito, il Banco di Roma. Il Banco di Roma, organismo finanziario che concentra interessi di tutte le classi e di persone appartenenti a tutti i partiti, non è legato a nessuno di essi e non ha quindi nessuna parte nelle direttive, atteggiamenti e responsabilità del partito popolare. Che nella fase critica per il credito pubblico, attraversata dal paese nei mesi scorsi e ora felicemente superata, il Banco di Roma possa aver avuto d'uopo di smobilizzare valori e crediti, è ovvio, e ciò del resto fu senza sacrificio per alcuno. Ma che questo sia avvenuto per effetto di influenza politica, piuttostochè per effetto dell'esatta comprensione della situazione economica reale e della giusta valutazione di quella del Banco, è affermazione assolutamente gratuita e temeraria».

"Preparazione elettorale,,

La segreteria del partito fascista dirama alle sezioni la seguente circolare: «Preparazione elettorale. La crisi attuale di governo e le difficoltà della soluzione abbreviano la vita dell'attuale ventiseiesima legislatura e si profila come non lontana la probabilità di un nuovo appello al paese. E' necessario che il fascismo cominci senza ulteriore indugio il lavoro di preparazione elettorale. I direttori delle federazioni provinciali devono porre senz'altro all'ordine del giorno delle loro prossime riunioni il comma «Preparazione elettorale», partendo dal principio che i fascisti, per molte ragioni già dette e da dirsi, lotteranno con ogni probabilità da soli. Di tutte le fasi della preparazione elettorale nelle diverse circoscrizioni deve essere tenuta dettagliatamente informata la direzione del partito e la nostra stampa».

L'on. D'Aragona, segretario generale della Confederazione generale del lavoro, interrogato sulla collaborazione, ha fatto le seguenti dichiarazioni: — Noi abbiamo fatto interamente il nostro dovere, anche affrontando la accusa di tradimento del proletariato che ci lanciano varii estremisti del movimento operaio. Bisogna però tener conto di questo, la collaborazione è una tattica, non già la tattica per noi. Abbiamo creduto di poter risolvere la grave situazione nella quale si trova il proletariato coi metodi di Destra parlamentare legalitari; abbiamo perciò lasciato che la violenza si esercitasse da una sola parte, a nostro danno, per evitare al Paese più gravi danni; ma se il nostro tentativo di Destra dovesse fallire, se cioè parte della Camera, colla quale vogliamo tentare la collaborazione, non volesse intendere il nostro proposito allora dovremmo consentire l'esperimento dei metodi che sono caldeggiati dai nostri compagni di Sinistra.

— Cioè lo sciopero generale? — osservò il giornalista.

— Quello e tutto il resto.

— Ma se tutto quello che avviene qui è ispirato ad evitare la guerra civile, l'esperimento che ella chiama di Sinistra, cioè l'insurrezione della massa operaia, non le sembra che porterebbe poi alla guerra civile?

L'on. D'Aragona si è stretto nelle spalle ed ha risposto:

— Noi abbiamo fatto e facciamo e siamo disposti a fare ancora il possibile per evitarla. Perciò, in ogni caso, la responsabilità non sarà nostra.

— La lettera dell'on. Giolitti allude evidentemente a ciò che il Presidente ritiene una necessità: le elezioni generali? Crede che i deputati socialisti, nel caso di nuove elezioni, verrebbero in numero molto ridotto alla Camera?

— L'on. Giolitti — ha risposto il deputato lombardo — è ancora oggi nell'errore che lo spinse alle elezioni del 1921. Da una nuova convocazione di comizi noi non abbiamo molto da perdere, anche se contro il nostro partito si eserciteranno le violenze; ma vogliamo deprecare le elezioni unicamente per non acutizzare i dissensi che tormentano il Paese e per evitare che nuove sanguinose violenze si esercitino contro il proletariato; nè più nè meno.

Giolitti e la situazione

La lettera dell'on. Giolitti è di una gravità estrema. In nessun momento della sua lunga carriera pubblica l'uomo di Governo si è mai espresso con un tale tono, quasi distaccato dalle cose, e forse appunto per ciò implacabilmente deciso e fiero e penetrante. Ch'egli si paragoni a un avvocato che non discute più cause, ma dà soltanto pareri importa poco. Egli formula un giudizio, lancia una condanna, e deve pure credere alla opportunità del suo giudizio se pubblicamente lo manifesta. In altre parole: egli è come un clinico, non chiamato dalla famiglia a curare il degente, ma che diagnostica apertamente la malattia e dichiara insufficienti e rovinose le diagnosi e i rimedi dei medici curanti.

Chiariamo dunque la posizione intellettuale di questo uomo di fronte alla crisi; e procediamo con ordine, se vogliamo arrivare a conclusioni chiare, lampanti, specifiche, che sole ci interessano.

L'on. Giolitti pensa, anzitutto, che la crisi non dovesse farsi; se anche il Ministero Facta non era l'ideale dei Ministeri, sembrava a lui male minore della crisi. Siamo in ciò d'accordo con l'ex Presidente del Consiglio. Si è voluto precipitare una situazione che fra due o tre mesi si sarebbe naturalmente chiarita. Si è caduti in una crisi di corridoio, e i corridoi anche alla Camera sono più oscuri dell'aula, che non è certo illuminata. I provocatori della crisi volevano perfino impedire al Governo di fare le proprie dichiarazioni, e non essendo riusciti a tanto, non hanno illustrato un programma, ma soltanto affermato la generica necessità di pacificare il paese. E' questo un programma? Tutti i partiti lo vogliono, ma in esso non si differenziano, si confondono.

Quale è la via per raggiungere la pacificazione? Questo è il problema specifico di governo.

Secondo l'on. Giolitti un Ministero che avesse colore di lotta aperta contro il fascismo, non lo placherebbe; lo ecciterebbe a nuovi eccessi; si verrebbe forse alla guerra civile. C'è qualcuno in Italia a cominciare dai socialisti, che creda di poter prender di petto il fascismo? Se c'è si faccia avanti. Se non c'è siamo tutti d'accordo su quel che non si deve fare.

Il fascismo non essendo un semplice fenomeno di inquadramento armato, la lotta contro di esso non può ridursi a problema di disarmo e di polizia, a problema materiale e pratico, di forza o di violenza. E' problema politico, di autorità, cioè di forza non materiale ma morale, di superiorità di coscienza politica e di azione nazionale.

Un uomo di Stato, chiunque egli sia deve dunque agire anzitutto sulla opinione pubblica per disarmare il fascismo, e non ricorrere alle guardie regie. E non deve porre questo problema al vertice delle necessità statali e nazionali.

L'ordine interno è problema fondamentale, ma non si può sparare sul disordine delle cose finchè esso rappresenta un più largo disordine delle idee. I mali profondi si curano alla radice. Si deve agire contro le remote ed intime cause che provocano questo materiale disordine. La concezione statale è diversa da quella poliziesca.

Da quando l'on. Giolitti ha preso l'Italia dalle mani di Crispi e di Pelloux, ha sempre fatto questa elementare distinzione, quali che fossero i tempi e le occasioni diverse.

Chi conosce l'on. Giolitti, sa ch'egli è uomo di condotta e di metodo, che non improvvisa nemmeno i suoi modi di agire che sembrano più repentini, che non li muta sostanzialmente, ma li applica nei più lontani tempi e nelle circostanze in apparenza più disparate.

Come ha agito l'on. Giolitti nei riguardi dell'impresa di Fiume?

Ha forse preso di petto, subito, D'Annunzio? No. Finchè il fenomeno D'Annunzio fu per così dire protetto da una parte dell'opinione pubblica, dall'esercito e dalla marina, aveva questa protezione guerriera, l'on. Giolitti ha creduto di non potere agire. Lo Stato si sarebbe impegnato in una lotta troppo impari. L'on. Giolitti ha prima rafforzato non lo Stato astrattamente, ma lo Stato nella opinione pubblica, lo Stato come sentimento e idealità superiore ai partiti e alle classi.

Giolitti ha atteso che le forze armate dell'esercito e della marina, richiamate al sentimento statale e del dovere e della disciplina si distaccassero dal consentimento morale alla impresa, isolassero D'Annunzio, fortificassero la coscienza di Stato, ponendosi risolutamente dalla sua parte. Quando tale processo fu maturato lo Stato potè agire e vincere. Vinse perchè agì sopratutto con la forza della pubblica opinione o della grande maggioranza della pubblica opinione. Lo appoggiò perfino una parte del fascismo italiano. Sono fatti, non si smentiscono.

Così fu per l'occupazione delle fabbriche, avvenimento più rapido, con soluzione più pronta. Anche allora il sovversivismo fu isolato, si imbottigliò nell'assurdo della sua stessa azione, e si esaurì rapidamente, non sotto i colpi di moschetto, ma per mancamento naturale di autorità e di respiro, per esaurimento di ragioni e di forze. A un fenomeno vasto di violenza l'on. Giolitti non volle dar contro con una difesa o una offesa statale di pari o superiore violenza. Tenne l'esercito con le armi al piede, quando sarebbe stato molto facile farlo muovere ed agire.

Tirare sul mito bolscevico era molto meno intelligente che non sorridere al suo ultimo catastrofico errore. Non per nulla i conservatori italiani volevano che lo Stato sparasse.

Certi fenomeni sociali, disperatamente complessi, si hanno da semplificare e ridurre: allora sono facilmente vincibili. Le miscele chimiche più esplosive si quietano subito, appena scomposte.

Bisogna selezionare e semplificare il fascismo, per non militarlo e ridurlo entro l'orbita dello Stato. Nella condizione attuale della vita politica italiana, nel discredito così largamente diffuso su tutti i partiti, costituzionali o anticostituzionali, il fascismo trova ancora troppe ragioni di vita che possono sembrare giustificate nei fini se non sono lecite nei mezzi.

Il fascismo è ancora confuso con troppi altri sentimenti, alcuni dei quali molto nobili, con troppi altri interessi alcuni dei quali troppo coperti ed oscuri, dai quali bisogna distaccarlo, distinguerlo nettamente, per ridurlo a proporzioni più naturali, e alle sue forze effettive.

Questa riduzione è il vero compito politico di chiunque voglia ricondurre l'ordine, e salvare il paese dal disastro. Questo è il compito di quel qualunque uomo di Governo che sia per sorgere.

Questi agirà sul fascismo non per mezzo delle armi, ma sopratutto della opinione pubblica, richiamando tutti i cittadini amanti del proprio paese alla considerazione degli interessi supremi dell'Italia, delle necessità sue fondamentali, urgenti, essenziali: che per l'on. Giolitti si assommano nel problema finanziario. (Vedremo poi che c'entri il fascismo in questo).

Se non si pone questo ordine e non si costituisce questa gerarchia dei valori e dei problemi politici non si governa. Se non si ha per sè l'aiuto della opinione pubblica, non si risolve nessuno dei gravi problemi interni, che oggi sono tutti politici, tutti acutissimamente politici.

Orbene, nella sua lettera, il culmine più alto dei valori e delle preoccupazioni interne appare essere, per l'on. Giolitti, la restaurazione delle finanze. «Il pericolo vero, unico, per il nostro paese è la marcia verso il fallimento». Questo è il cardine della sua concezione politica, questo lo spirito del suo pensiero, il porro unum necessarium — Governo di destra o di sinistra, per l'on. Giolitti son formule vuote, che non dicono niente, che per sè stesse non danno indicazioni a un Ministero. Gli danno soltanto delle possibilità generiche, che potrebbero anche essere inattuabili. L'on. Giolitti nelle genericità non s'è mai impigliato, tanto meno ci si fonderebbe oggi. Egli va come sempre al programma, cioè al midollo, al nucleo economico, ch'egli sente sicuramente, alla questione finanziaria, al disavanzo crescente, alla malattia mortale che bisogna arrestare, a qualunque costo. L'on. Giolitti arriva a questa sostanza: gli altri partiti gli sembra che non se ne preoccupino affatto. In questo senso sono tutti in crisi: che è poi il giudizio che di essi si fa nel paese e l'impressione che se ne ha.

Con questo l'on. Giolitti si metterebbe dunque contro i due partiti più forti, il socialista e il popolare, che sono anche i due più organizzati, o forse i soli organizzati, oltre il fascista? In quanto e fino a quando questi due partiti siano portati dalla intima struttura economica e sindacale a curare più i propri interessi che non l'interesse generale nazionale, l'on. Giolitti non avrebbe nessun ritegno a dire che è contro. Egli considera le finanze dello Stato come problema che sorpassa ogni interesse di parte; senza la soluzione di questo problema fondamentale, centrale si va al fallimento, cioè alla rovina delle stesse organizzazioni economiche di partito, qualunque sia il partito: alla rovina quindi anche degli operai, e dei contadini, insomma degli abbienti e dei non abbienti, del capitale e del lavoro. Non c'entrano più le destre e le sinistre; ci entriamo tutti, come cittadini, come italiani. La lira che marcia verso i dieci centesimi si trascina dietro, nella comune rovina, l'Italia. Anche i fascisti, naturalmente. Non basterà avere la camicia nera per fare rialzare i cambi, nè le bombe a mano per distruggere i disavanzi dei comuni occupati. Ci vogliono le imposte pagate, non l'opposizione a pagarle.

Ecco il fascismo occupare i comuni come gli operai hanno occupato le fabbriche. Avranno pur bisogno anch'essi delle materie prime, per andare avanti, cioè delle imposte regolarmente riscosse.

Ecco il fascismo di fronte alla suprema necessità dello Stato, eccolo di fronte al proprietario terriero. Come amico o come nemico? Come protettore o come agente delle imposte? Ecco il problema. Ecco l'essere o non essere del nuovo fascismo occupante, e di tutti i conservatori italiani, e di tutti i partiti.

E' questo o non è questo il problema anche dell'ordine? Cioè della ragion d'essere dei movimenti tumultuari che si dicono animati da interessi e propositi di ricostruzione nazionale e non di difesa di ceti e di categorie, siano rurali siano cittadini?

C'è un modo migliore per sincerarsi di questa realtà, quale che essa sia, che non sia mettere tutti i partiti alla prova, non escluso nessuno dal fascismo al socialismo, dalle destre alle sinistre?

C'è mai stato in politica un mezzo di chiarificazione più sincero dei provvedimenti finanziari?

Ci par che questa sia una pietra di paragone ottima, spiccia, definitiva.

Chiunque difenderà domani contro lo Stato un ceto, una categoria qualunque, che dovendo e potendo concorrere al compito patriottico di sistemare il bilancio, di diminuire le spese e di aumentare le entrate, sarà non solo contro lo Stato, ma contro la nazione: contro l'Italia, siano i fascisti o siano i popolari, siano le destre o siano i riformisti, vedremo; l'importante è di venire a questa prova del fuoco, cioè porre il problema integrale della restaurazione sia pur lenta, ma progressiva, del bilancio nazionale. Ma se non ci si riesce, non si conclude nulla, non si governa; e a parole si scopre che tutti vogliono l'ordine, tutti vogliono lo Stato forte, ma nessuno paga e lo Stato fallisce e la politica è bell'e finita.

Coloro stessi che più sono avversi al fascismo, che più lo accusano di essere esponente e difensore di interessi economici conservatori, agrari o industriali, devono capire che in questo caso, partendo dalle loro premesse e conclusioni, la lotta vera, seria contro il fascismo non si deve fare per le strade a fucilate, ma si deve fare dalla Camera, dal Parlamento, non con la dittatura di sinistra, ma con le leggi, coi provvedimenti che vadano a colpire [illegible]

che si crede siano riparati dietro il fascismo: cioè non tirando sulle camicie nere, ma sulle camicie bianche, che si nascondono o che si crede si nascondano dietro.

Ma quando i socialisti e i popolari si uniscono sul terreno della repressione del fascismo, sono insinceri; non vanno al fondo della questione, nell'intimo del problema: ha ragione l'on. Giolitti [illegible] con dispetto che agiscono più per paura che per intento e disegno nazionale e statale e con speranza di ridurre l'ordine materiale e morale.

Eppure se non si giunge a questa chiarificazione, si parte dall'equivoco per rimanervi dentro in pieno.

E non si risolve pacificamente il problema dell'ordine, come non si risolve il problema finanziario. Cioè qualunque ministero si faccia, destro o sinistro, si ridurrà nella crisi attuale e totalmente la acuisce e peggiora. E' questo che si vuole? E allora tiriamo avanti così.

LUIGI AMBROSINI.

Dopo la lettera

Roma, 26, notte.

L'*Agenzia Volta* pubblica: «Il pensiero dell'ex-presidente del Consiglio risulta già dalla lettera diretta al sen. Malagodi, ma trova una più dettagliata espressione nelle dichiarazioni verbali fatte a Vichy ad un autorevole deputato amico, dichiarazioni che possono venire così riferite: «L'on. Giolitti è contrario alla crisi ministeriale in quanto la ritenne, e gli avvenimenti gli hanno dato ragione, di difficile soluzione. Prescindendo da qualsiasi fatto di carattere retrospettivo, l'onorevole Giolitti ritiene che l'incarico di costituire la nuova combinazione ministeriale dovrebbe essere dato ai deputati popolari, in quanto l'indicazione della Camera colla votazione dell'ordine del giorno Longinotti fu per la formazione di un Ministero di sinistra ed era chiaro e preciso. Inoltre l'ex-presidente del Consiglio non sa spiegarsi le ragioni che inducono i popolari a porre il veto all'inclusione di alcuni elementi della Destra nazionale nella nuova combinazione ministeriale. A suo avviso la crisi ministeriale è stata determinata dagli incidenti avvenuti fra fascisti e popolari a Cremona. Ora come si può pretendere, egli pensa, di costituire un Gabinetto di pacificazione quando si permette l'inclusione di uno dei contendenti, i popolari, e si esclude l'altro, i fascisti? Quindi il Ministero dovrà contenere tutti e due o prescindere da entrambi. L'on. Giolitti inoltre pensa che la Camera ha dato prova di vera incoscienza provocando la crisi ministeriale [illegible] venendo così in qualche modo a confermare le voci calunniose messe in giro dagli stranieri sulla situazione del nostro Paese proprio quando l'Italia ha maggiormente bisogno di credito all'estero.

«L'argomento di cui, secondo l'on. Giolitti, la Camera si sarebbe dovuta occupare prima di ogni e qualsiasi crisi ministeriale e prima delle vacanze estive è l'esame della situazione finanziaria del bilancio statale. L'on. Giolitti infatti [illegible] preoccupazioni per le condizioni del pubblico erario, anche perchè prevede un aumento del deficit causato dal deprezzamento della nostra valuta, che costringerà il Governo ad aumentare gli stipendi ai suoi impiegati e le spese in genere in proporzione della svalutazione subita dalla moneta.

«— Perchè — abbiamo domandato — l'on. Giolitti non è venuto a Roma in occasione della crisi ministeriale?

«— Gli ho rivolto anch'io questa domanda ed egli ha risposto: «Perchè andare a Roma? Avrei dovuto designare alla Corona qualche mio caro amico per esporlo all'insuccesso». L'on. Giolitti professa la maggiore simpatia per l'on. Orlando, di cui parla in termini più che cordiali.

«— E' vero che l'on. Giolitti pensa alle elezioni generali?

«— Egli non ha avuto occasione di parlarmene durante la mia permanenza a Vichy».

Il *Giornale d'Italia* [illegible] scrivendo: «La lettera dell'on. Giolitti ha prodotto magnificamente la situazione e ha avuto enorme ripercussione nella Camera e nel Paese. E' la parola di un uomo di Stato dalla lunga esperienza, a cui non sfuggono gli atteggiamenti dell'opinione pubblica, anzi li avverte con squisita sensibilità. La lettera dell'on. Giolitti ha giovato certamente a rafforzare il proposito dei democratici di non favorire la formazione di un Governo che, con frase caustica, l'on. Giolitti definisce «il Governo di alleanza Turati-Don Sturzo-Treves». Inoltre, la lettera dell'on. Giolitti fa chiaramente comprendere che il proposito dei paurosi di fare la reazione contro i fascisti [illegible] alla guerra civile, e anche questa è una verità, che il vecchio uomo di Stato ha detto in maniera assai efficace, producendo impressione enorme negli ambienti politici. E finalmente, l'on. Giolitti ha richiamato l'attenzione sulla necessità di concentrare ogni sforzo nella soluzione del problema finanziario, che è veramente il più grave e che è stato dimenticato nella smania e negli intrighi della crisi. Da tutta la lettera dell'uomo di Stato piemontese traspare un aperto biasimo alla Camera, la quale funziona male, non preoccupandosi dei maggiori interessi del Paese e bizantineggiando, facendo crisi su crisi, senza mai trovare una consistenza e un equilibrio».

Il *Corriere d'Italia* scrive: «L'autorità dello Stato, oggi così misconosciuta in Italia, deve essere ripristinata senza che esso sia costretto ad adoperare le armi, ed è questa l'unica ragione della nostra richiesta di un Governo di pacificazione. Non ammettiamo, infatti, nè in mano della Polizia, nè in mano dello Stato, l'uso della violenza come mezzo di aggressione contro un partito. Se altri, per combattere questa nostra leale dichiarazione, si ostinano a voler dire che noi invochiamo il Governo di reazione contro il fascismo, il Governo sopraffattore dei partiti nazionali, il Governo passerella-resurrezione del socialismo, questi se la vedano colla loro coscienza. E questo, che è il significato politico della composizione del Partito popolare italiano, in questa congiuntura non dava nemmeno il diritto a Giovanni Giolitti di parlare di una coalizione della paura. La sua lettera — che cade a colpire tutti i partiti, non solo il popolare, i quali si trovarono d'accordo nel voler aprire una crisi, proprio perchè sembrava loro che le ripetute occupazioni delle città non contribuissero a rinsaldare l'autorità dello Stato, come le antiche occupazioni delle fabbriche non contribuirono a rinsaldare l'economia nazionale — è forse diretta a svalutare completamente la Camera attuale ed a trasportare la battaglia un'altra volta nel Paese? Non sappiamo se proprio questo sarebbe il mezzo più adatto per risolvere, come auspica l'on. Giolitti, quello che per lui è l'unico problema assillante d'Italia: il problema cioè della sua ricostruzione finanziaria ed economica. Noi restiamo ancora fermi al nostro posto, siamo saldi nel nostro convincimento, abbiamo fede nel buon senso della grande massa italiana e continuiamo a pensare che per ricostruire sia anzitutto necessario pacificare».

Duello Celli-Mussolini?

Roma, 26, notte.

Nei corridoi della Camera si è diffusa oggi la notizia che l'on. Guido Celli, presidente del gruppo riformista, in seguito ad un attacco dell'on. Mussolini sul *Popolo d'Italia*, gli avrebbe inviato i padrini. L'attacco era nell'articolo: «Avanti, on. Meda!» in cui Mussolini ha scritto fra l'altro: «L'on. Meda deve fare il Ministero sognato da Miglioli e da Modigliani nonchè da quel pagliaccio di Guido Celli».

La cassaforte aventrata

Milano, 26, sera.

Nel deposito di pellami della Ditta Giuseppe Cattè, in via Giordano Bruno, i ladri si sono introdotti con chiave falsa, ed hanno aventrato la cassaforte, dove credevano di trovare una fortissima somma, che invece il cassiere aveva avuto cura di portar via nella sera. Hanno rubato 30 mila lire di pellami e li hanno trasportati via in automobile.

La convenzione per il riscatto dei beni tedeschi esistenti in Italia

Roma, 26, mattino.

Ieri è stata firmata la convenzione per il riscatto dei beni dei tedeschi esistenti in Italia che erano stati devoluti al demanio dello Stato sulla base dell'articolo 297 del trattato di Versailles in virtù del regio decreto 10 aprile 1921 N. 470. Hanno sottoscritto la convenzione per l'Italia il Ministro dell'Industria e Commercio, sen. Teofilo Rossi, e per la Germania l'ambasciatore tedesco per l'Italia, barone Neurath. Il Ministro Rossi ha creduto, nonostante la crisi di gabinetto, di definire l'accordo perchè esso, iniziato oltre un anno addietro attraverso le incerte e laboriose trattative di Genova e [illegible] della svoltesi dopo la chiusura della Conferenza, era stato condotto a tal punto che poteva ritenersi quasi concluso mancando solamente alcune questioni di dettaglio. Il Consiglio dei Ministri aveva in seguito a ciò autorizzato il Ministro a firmare la convenzione. Malgrado ciò, il Ministro Rossi ha apposto la sua firma non solo sotto la riserva della ratifica, ma anche sotto un'altra della approvazione da parte del nuovo gabinetto. La convenzione è ispirata soprattutto al fine di agevolare il ripristinarsi dei cordiali rapporti fra i due popoli. In virtù della convenzione il Governo germanico riscatta in blocco tutti i beni tedeschi incamerati, i quali tornano così agli antichi proprietari. Sono però esclusi dal riscatto, oltre che i beni già liquidati, e il prodotto della liquidazione, anche quelli che il Governo ha creduto dovere nazionalizzare, o riconoscendoli e rivendendoli a cittadini o a enti, e ciò per ragioni di carattere politico, militare, economico, storico, archeologico e artistico. Questi beni formano oggetto di una lista allegata alla convenzione e comprende fra gli altri i rifugi alpini, i beni del Garda e dei laghi in genere, ville monumentali come la Falconieri, grandi alberghi, ecc. Un elenco abbraccia alcune aziende che possono essere restituite a condizione che si formi per esse una società con prevalenza di capitale italiano. Il prezzo dei beni riscattati è stato fissato in 900 milioni di lire italiane pagabili in più rate e di cui il primo lotto all'atto della ratifica. Il pagamento sarà garantito su beni tedeschi e ha formato oggetto di speciale esame.

L'assassinio di Gemal Pascià

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Un messaggio del console d'Italia a Tiflis annuncia che Ahmed Gemal pascià è stato ucciso con due suoi aiutanti di campo il 21 luglio a Tiflis. Non si conoscono fino a questo momento gli assassini, e mancano particolari al riguardo.

Gemal Pascià — da non confondersi, come qualche giornale ha fatto, con Kemal pascià, capo del Governo d'Angora, e organizzatore della resistenza turca contro l'invasione greca in Asia Minore — Gemal pascià, dunque, era stato, durante la guerra europea, comandante dell'esercito turco in Siria e in Palestina; e comandò l'azione turco-tedesca contro gl'inglesi sul canale di Suez, azione finita miseramente con la battaglia di Ismailia. Egli è stato uno dei membri del triumvirato del Comitato «Unione e Progresso»; e contribuì a volgere la politica della Turchia verso la Germania. Tentò per un momento di farsi proclamare Re di Siria. Dopo la disfatta del suo esercito in Siria ed in Palestina, tornò in Turchia, donde si recò nell'Afganistan, ritirandosi a vita privata. Era nato nel 1872 a Mitilene.

I ladri in casa Turati

Rubano 100,000 lire di gioielli alla sig.a Kuliscioff

Milano, 26, notte.

Quest'oggi, alle 18, è stato denunciato al Commissariato del Duomo, un audace furto compiuto da ladri nella casa dell'on. Turati. Egli abita sotto i portici settentrionali della piazza del Duomo, con la signora Anna Kuliscioff, occupando al quarto piano un appartamento di 12 camere.

L'on. Turati e la signora Kuliscioff, nelle loro frequenti assenze da Milano, affidavano la custodia dell'appartamento a due fidate cameriere, che oggi, verso le 14, sono uscite rimanendo assenti fino alle 18 circa. Rientrando, giunte dinanzi all'uscio dell'appartamento, constatarono che la porta, che non presentava alcun segno di scassinamento, si apriva colla semplice pressione della mano. I ladri si erano introdotti nelle camere: il disordine dei mobili e di vari oggetti segnalavano il loro passaggio. Da un mobile, situato nella stanza della signora Kuliscioff, i ladri, aperto un tiretto con i grimaldelli, avevano asportato gioielli e perle per un valore di oltre 100 mila lire. Poscia, recatisi nell'anticamera della stanza da letto dell'on. Turati, raccolsero biancheria e abiti che poi lasciarono su un divano nella fretta di abbandonare la casa, dopo l'ingente bottino di gioielli. Sono state iniziate pronte indagini.

Tre fanciulle annegate in mare

Trieste, 26, notte.

Nelle vicinanze di Pola e propriamente nelle acque di Portisella perirono miseramente tre fanciulle sotto i 14 anni. Le sorelle Albina e Stefania Crevatin e la cugina Caterina Lizzul si erano recate a bagnarsi davanti agli hangars per idrovolanti. Colà si trova un ponticello in cemento armato che con declivio finisce a picco sul mare profondo colà alcuni metri. L'Albina, ignara del pericolo, scendendo dal ponticello, scomparve nelle acque. Le altre due ragazze, corse per cercare di aiutare l'altra, sdrucciolarono anch'esse dal ponticello e annegarono. Particolare pietoso: il padre della Crevatin morì alcuni anni or sono fulminato dalla corrente elettrica.

Arresto a Danzica
d'uno che truffò sette milioni di dinari

Trieste, 26, notte.

Come si ricorda, tempo fa tale Vittorio Snidersich aveva consumato a danno della Banca di Sconto di Zagabria rilevanti truffe per oltre sette milioni di dinari. La polizia di Trieste, in seguito a richiesta di quella di Zagabria, arrestò due figli dello Snidersich quali complici, ma del truffatore non riusciva a trovare le tracce. Un'attiva sorveglianza fatta sui parenti del ricercato portò a scoprire il suo rifugio. Questi infatti scrisse da Danzica dando il suo indirizzo ai famigliari. Fu disposto per il suo arresto a Danzica, dove la Questura triestina fa pratiche per l'estradizione, per poterlo consegnare alle autorità di Zagabria che lo reclamano.

Due infortuni sul lavoro
Un morto, un moribondo

Milano, 26, sera.

Stamane, poco dopo le 5, nello stabilimento Breda a Sesto San Giovanni un operaio di 27 anni, Pasqualini Ferminio, addetto in qualità di elettricista nella sezione siderurgica, nel togliere l'interruttore da una caricatrice dei forni elettrici, rimase investito dalla corrente e fulminato sul colpo. In segno di lutto gli operai del reparto abbandonarono il lavoro.

Nello stabilimento Johnson l'operaio Angelo Altievi, di anni 57, rimase vittima di una grave disgrazia, perchè mentre si trovava vicino ad un maglio del peso di dieci chilogrammi, questi si staccava e lo colpiva con estrema violenza all'addome. Venne ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale.

Un contadino pugnalato

Voghera, 26, sera.

A Pietra dei Giorgi, oltre Casteggio, nasceva un litigio fra il contadino Ferrari Massimo, noto comunista del luogo, e sei o sette individui venuti da fuori. Il Ferrari se la dava a gambe, cercando rifugio in una casa vicina, ma, [illegible] in nel petto da uno degli inseguitori. L'autore [illegible] Mez-z'ora dopo il Ferrari cessava di vivere.

Sanguinoso scontro fra lavoratori e truppa in un sobborgo di Ravenna

L'agitazione dei barocciai

Ravenna, 26, notte.

Da qualche giorno si trascinava in città una vivace ed agitata vertenza fra i barocciai appartenenti alle due Federazioni provinciali barocciai socialista e repubblicana ed alcuni barocciai già appartenenti a dette federazioni passati ai sindacati fascisti. L'agitazione iniziata con uno scambio di manifesti delle due Camere del lavoro socialista e repubblicana ed i fascisti aveva portato allo sciopero degli addetti ai trasporti e dei facchini di Ravenna per rivendicare contro i commercianti e gli agrari il rispetto al patto di lavoro vigente. La vertenza di carattere economico minaccia di trasformarsi in politica per l'intervento dei fascisti, rafforzati da elementi forastieri appositamente chiamati dalle provincie finitime.

I precedenti della vertenza

Per comprendere bene le ragioni di questa lotta è necessario risalire ai precedenti. Esistono in provincia di Ravenna due federazioni provinciali di barocciai facenti capo rispettivamente alla Nuova Camera del lavoro (repubblicani) ed alla Vecchia Camera del lavoro (socialisti e comunisti), le quali avevano stipulato testè un patto di lavoro collettivo con l'Agraria, valido dal 1.o Gennaio 1920 al 31 Dicembre 1925. Nel patto si fissavano le condizioni e le competenze delle categorie negli speciali lavori, si stabiliva che le tariffe singole venissero definite annualmente, mentre le Federazioni barocciai si impegnavano a non ammettere nuovi soci fra i propri organizzati ed a non aumentare i mezzi di trasporto. Quest'ultima disposizione era per l'applicazione corredata dall'obbligo fatto ai sodalizi operai di far tenere all'Agraria nella prima decade del 1920 gli elenchi nominativi completi dei rispettivi gruppi e gli elenchi dei mezzi di trasporto di cui essi disponevano in ogni villa e frazione rurale.

Il catenaccio insomma ai lavoratori addetti ai trasporti perchè l'aumento del loro effettivi non potesse portare un aumento della spesa da parte dei datori di lavoro, ma l'impegno anche per gli agrari per cinque anni ad assumere la mano d'opera organizzata nei sindacati barocciai per i lavori dichiarati ed elencati come sopra.

Teobaldo Schinetti, della Camera del lavoro repubblicana, intervistato, ha detto che la vertenza odierna trae più propriamente le cause occasionali del fatto che quest'anno molti agrari e commercianti hanno improvvisamente incominciato a servirsi di mezzi propri e favorito la costituzione di gruppi di carrettieri privilegiati, ritenendo favorevole il momento, per il diffondersi del fascismo anche nel ravennate, di annullare il concordato quinquennale tuttora vigente e non disdettato. Nel patto del 1920 vi è una disposizione nella quale si parla di assegnare ai barocciai il trasporto dei cereali in quanto requisiti e ciò perchè nel 1920 si era in periodo di requisizione. Nel 1921 — cessato tale periodo — le Federazioni barocciai si accordarono con l'Agraria nel senso di interpretare la formula *in quanto requisiti* nella modificazione di *in quanto venduti*, ma nel 1922 come abbiamo visto gli agrari hanno tentato di sottrarsi a tali impegni. I fascisti con un pubblico manifesto hanno preso sotto la loro tutela i barocciai dissidenti, che vanno organizzando in Sindacato. I barocciai delle due Federazioni vedono in questo fatto un tentativo di togliere ad essi il lavoro per riservarlo a gruppi privilegiati: un monopolio fascista-agrario praticamente annullante il patto del 1920.

L'atteggiamento dei datori di lavoro non avendo essi sollecitato la modificazione delle tariffe prevista dal concordato esula e supera la questione della concorrenza mercantile per trovare la sua ragion di essere nell'obbiettivo di inferire un colpo vigoroso alle organizzazioni operaie.

Una concentrazione di socialisti e repubblicani alle porte di Ravenna

Ieri l'altro i barocciai delle due Federazioni si erano dati convegno in Ravenna con i loro mezzi di trasporto per fare una pacifica dimostrazione contro i barocciai crumiri e l'Agraria, ma squadre di fascisti avevano impedito in parte il loro concentramento, minacciandoli armata mano, fermandoli per istrada. Solo per il contegno civile dei lavoratori che seguivano le istruzioni dei loro dirigenti di essere longanimi con i fascisti, non si ebbero a lamentare conflitti.

Stanotte, in Prefettura, fra le rappresentanze delle organizzazioni repubblicane e socialiste da una parte e delle Associazioni commerciali ed agrarie dall'altra si erano svolte trattative che avevano condotto ad un accordo, in seguito al quale ogni pericolo pareva scongiurato.

Ecco il testo dell'accordo: «Premesso che tanto l'Unione commerciale e l'Associazione agraria quanto le Camere del lavoro di Ravenna intendono che i patti e le tariffe di lavoro abbiano la loro applicazione fino alla loro naturale scadenza; in merito alla vertenza sorta a proposito dei trasporti, le parti convengono: 1.o l'Unione commerciale dichiara di essere disposta oggi come lo fu sempre in passato a trattare per la rinnovazione dello scaduto concordato; 2.o l'Associazione agraria dichiara che quando sia raggiunto l'accordo delle organizzazioni barocciai e le Camere del lavoro per il trasporto del frumento, di mantenere in vigore tutte le altre parti di concordato per i trasporti; 3.o le Camere del lavoro dichiarano d'accettare quanto sopra impegnandosi a uniformarvisi. Redatto e firmato in Prefettura la sera del 25 luglio 1922».

Il Prefetto comm. Siracusa, dal canto suo pare s'impegnasse a far partire immediatamente le squadre fasciste forestiere. Perciò i rappresentanti delle organizzazioni decisero di sospendere l'attuazione dello sciopero, ma in una adunanza successiva presso le sedi delle singole organizzazioni si manifestò una corrente contraria alla sospensione immediata di ogni manifestazione in quanto si voleva — così affermano i repubblicani — con questa manifestazione consacrare l'ottenuta vittoria. I fascisti dichiarano invece che essi furono presi in un tranello e che la promessa di cessazione dello sciopero fu fatta soltanto per ottenere l'allontanamento delle squadre fasciste dalla città. Come appare evidente i gravi incidenti in oggetto si ricollegano ad una questione sostanzialmente economica della quale allora la passione politica.

Stamane, verso le 5, repubblicani, socialisti e comunisti, dei quali molti armati, provenienti dalla campagna, si sono ammassati davanti alle porte della città, con l'evidente intenzione di penetrarvi ed occupare i punti centrali. La massa, più tardi, si è quasi totalmente riunita nel sobborgo Saffi, e colà la forza pubblica ha operato un concentramento, per impedire alla massa dei dimostranti di penetrare in città. I fascisti da parte loro, credendo scongiurato ogni pericolo di sciopero generale, avevano fatto allontanare durante la nottata da Ravenna le proprie squadre, per cui non erano rimasti che i fascisti della città.

I primi incidenti: bombe e percosse

Appena sparsasi però la notizia del concentramento della massa dei forestieri, socialisti e fascisti della città si sono immediatamente mobilitati. Qua e là sono avvenuti incidenti; sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco e si sono avuti a deplorare diversi feriti. Un incidente più grave è stato provocato dai barocciai fascisti, i quali si erano impossessati di un autocarro di proprietà della Cooperativa rossa. Il veicolo era stato trasportato in via Fiume, ma un forte gruppo di repubblicani è accorso allo scopo di riprendere il veicolo stesso. Questi ultimi sono riusciti infatti ad impossessarsi del magnete. In questo momento è nato un tafferuglio, durante il quale sono state lanciate due bombe che hanno ferito cinque persone. Più tardi, contro il Circolo repubblicano Giuseppe Mazzini, situato nello stesso sobborgo Saffi, è stata lanciata un'altra bomba, ed anche qui alcuni cittadini sono rimasti feriti. Intanto il sobborgo si era gremito di dimostranti.

Il conflitto: quattro morti, una trentina di feriti

La forza pubblica ha sbarrato le vie principali con forti drappelli di carabinieri e truppa. Ad un certo momento un fascista che si trovava fra la folla, certo Balestrazzi Giovanni, è stato percosso con bastonate, tanto che è rimasto esanime al suolo. Sono subito accorsi i carabinieri. In questo istante si sono uditi i primi spari di arma da fuoco, seguiti da numerosi altri. I carabinieri avevano fatto fuoco, e ben presto tutta la truppa ha cominciato a sparare. Alla scarica hanno risposto i socialisti, e si è impegnata fra la forza pubblica e la massa dei socialisti e repubblicani, una battaglia che ha durato in vari intervalli oltre un'ora. Le scariche sono state nutritissime e numerose; si calcola che siano stati sparati oltre cinquecento colpi. Cessato lo scontro, sono stati accertati quattro morti, dei quali è stato identificato uno solo, il Balestrazzi; gli altri tre appartengono alla massa dei socialisti provenienti dalla campagna, e non è stato possibile alcuna identificazione. All'ospedale sono stati trasportati una trentina di feriti, tre dei quali sono moribondi. Si ritiene però che in numerosi casolari del sobborgo Saffi vi siano altri feriti, ricoverati nei vari posti di pronto soccorso.

Scontro fra carabinieri e due mariuoli
Un ribelle gravemente ferito

Cuneo, 26, notte.

Giunge notizia da Villafalletto che mentre il brigadiere comandante quella stazione dei RR. CC. Asprea Angelo e un milite erano in perlustrazione, scorsero due individui dal fare sospetto. Tentarono di avvicinarsi ad essi per interrogarli, ma quelli si diedero a precipitosa fuga. I carabinieri, dopo avere inutilmente intimato il «fermo», spararono dei colpi in aria per intimorirli, e i fuggiaschi risposero anch'essi a fucilate in direzione dei carabinieri. Nacque allora una vera e propria battaglia, durante la quale cadde ferito gravemente dal moschetto del brigadiere uno dei due sconosciuti. L'altro mariuolo fu inseguito e arrestato. Il ferito è certo Gancia, di Savigliano.

Arresto di 40 fascisti a Casal Pusterlengo

Casal Pusterlengo, 26, notte.

Da parte dell'Arma dei carabinieri sono stati tratti in arresto 40 fascisti, in seguito agli incidenti avvenuti ieri. Fra gli arrestati è il segretario del Fascio di Casal Pusterlengo, Marcolico, ed il comandante della squadra locale fascista, Alemagni. Tutti gli arrestati, mediante camions, sono stati tradotti alle carceri di Lodi, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. I negozi sono sempre chiusi, in segno di protesta contro l'Amministrazione comunale comunista, ma il paese è calmo e nessun incidente si è fin qui verificato. Fino a questo momento non si ha notizia che il sindaco comunista abbia rassegnato le dimissioni chieste dai fascisti.

A proposito dell'uccisione del consigliere provinciale Boario

Riceviamo:

«Leggo sul giornale in data di oggi che l'assassinio del consigliere provinciale Boario Innocenzo viene in via di ipotesi attribuito al fatto che il povero Boario possedendo una distilleria abbia esercitato su questa amministrazione delle pressioni allo scopo di impedire il sorgere di una nuova distilleria in cooperativa che avrebbe esercitato concorrenza alla sua industria. La prego di volermi usare la cortesia di smentire questa ipotesi nel modo più formale ed assoluto. Anzitutto in Zanco, che non è comune ma una frazione di Villadeati, vi è una sola distilleria che è gestita non dal Boario, ma dalle zie. Sono poi in grado di affermare che in nessun tempo si è mai neppure parlato nè in Consiglio, nè fra la popolazione, dell'impianto di una nuova distilleria e che quindi il signor Boario Innocenzo, che non si era mai valso della sua carica per esercitare pressioni di sorta su questa Amministrazione, non ha mai materialmente potuto far pesare la sua autorità per lo scopo suprecennato. Quanto sopra per amore di verità e per dissipere l'immeritata ombra di discredito che l'ipotesi calunniosa raccolta in buona fede dal giornale ha gettato sulla memoria della povera vittima che, debbo onestamente riconoscere, sebbene militasse in un partito diverso dal mio, era della più cristallina probità sia nella vita pubblica che in privato. — Villadeati, 26 luglio 1922. — Il Sindaco: M. Quilico».

Il processo Mastrocinque

Le arringhe di P. C. e del P. M.

Firenze, 26, notte.

Dopo tre giorni di sospensione si è ripreso questa mattina il processo Mastrocinque. Il pubblico è numerosissimo. Alle ore 9, appena aperta l'udienza, si annunzia che la signora Stasi si rifiuta di assistere alla prosecuzione del dibattimento ed il tribunale ordina che il dibattimento prosegua in sua assenza. Dopo una constatazione dell'on. Rosadi e dopo che il presidente ha dato lettura del certificato richiesto al primo presidente della Corte di appello di Ancona sul conto del cancelliere d'Angelo, dal quale risulta che questo fu punito con un mese ed un giorno di sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per una serie di addebiti, fra cui quello di essere stato l'informatore della Mastrocinque, si passa alla discussione della causa e prende la parola per primo l'avv. Paposogli che sostiene le ragioni della parte civile Cruciani. Dopo questo oratore prende la parola l'avv. Ulisse Contri, che sostiene, insieme all'avv. Campodonico, la parte civile Bellardi. L'on. Rosadi intende che parli solo un avvocato di questa parte civile, e che non si ammetta il principio che gli avvocati possano essere due. Ma poichè non fu [illegible] questo formale incidente, l'avv. Contri può parlare.

Nell'esame della situazione del Mastrocinque, dice che se contro di lui non si sono raccolte prove, tuttavia abbiamo sentito qui quali voci corressero sul suo conto e queste voci erano insistenti, seguivano il magistrato nelle sue peregrinazioni ad Ancona, a Macerata, a Roma. Qualche cosa di vero doveva esserci. L'avv. Contri a questo punto vorrebbe leggere la deposizione scritta di testimoni che non sono stati uditi al dibattimento, [illegible] contro di lui si oppone l'on. Rosadi, il prof. Paoli e lo stesso Mastrocinque. Contri può continuare la sua requisitoria contro il Mastrocinque, il quale sapeva quello che si diceva di lui, quello che si stampava contro di lui e non dava querela.

Avv. Paoli: — Non è vero, il Mastrocinque chiese una inchiesta.

Avv. Contri. — Ma non diede querela con facoltà di prova.

L'avv. Contri protesta poi anche perchè il presidente non fa rispettare la libertà di parola e chiede di non venire interrotto. Fra gli avvocati nasce un nuovo battibecco.

Appena terminata l'udienza, scoppia un violento diverbio fra il conte Bellardi e l'imputato Riparini. I due si scambiano parole molto dure ed espressioni poco parlamentari. Ma il diverbio viene troncato dal capo della scorta.

L'udienza pomeridiana si apre alle 16. Assistono numeroso pubblico e molti magistrati. Prende subito la parola il Pubblico Ministero, comm. Gobbi, il quale entra nel merito della causa, parlando degli articoli dei giornali contrari al Mastrocinque che comparvero allorchè questi si trovava a Roma. Fa un esame dettagliato di tutto il processo nei suoi vari episodi. Legge le anonime, che pervennero al Primo Presidente, nelle quali lo si invitava a fare una inchiesta sul Mastrocinque e che parlavano di condotta repugnante del magistrato, di sogna-libri di tremila lire, che dipingevano il Mastrocinque come asservito a due fratelli avvocati, che la moglie era una faccendiera indebitata, e lo si invitava a provvedere prima che scoppiasse lo scandalo. L'inchiesta riuscì favorevole al Mastrocinque, ma il Pubblico Ministero mette invece in dubbio quanto sono soliti a dire i testimoni interrogati verbalmente. L'oratore tratta poi la causa Bellardi e combatte la tesi della difesa del Mastrocinque, che dice essere il Monentiro un venditore di fumo. Il Pubblico Ministero, a questo punto, sospende l'arringa: la riprenderà domani. L'udienza è tolta alle 19,30.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

La domestica infedele e la refurtiva. — Il giorno 6 del mese corrente, la domestica diciottenne Ines Pastine, da Rapallo, approfittando dell'assenza da casa della propria padrona signora Inni Torcini, si allontanava dopo aver rubato in gioielli e denaro per 30 mila lire fra [illegible], vestiti, biancheria, e tessuti di seta e velluto. Il giorno 15 la Questura di Torino segnalava l'arresto di certo Angeli Pasquale di Geronimo, di anni 25, da Milano, perchè trovato in possesso di parecchi pezzi di velluto della quale non seppe giustificare la provenienza. Sulla base di tali notizie il cav. Ferrari comandante la locale squadra mobile iniziava pronte indagini, che portarono al riconoscimento delle pezze provenute all'Angeli come facenti parte del ricco bottino asportato alla signora [illegible] della domestica infedele la quale risultò essere l'amante dell'Angeli. Proseguono le indagini per il ricupero della rimanente refurtiva.

DA ALESSANDRIA

Gare di atletica leggera. — Organizzate dalla Società Ginnastica «Francesco Baiti» si svolgeranno domenica sul campo sportivo militare gare di atletica leggera per i titoli di campioni alessandrini. Vi sarà una corsa di 100 metri, una di 400, ed una di 1500 [illegible] di Alessandria, salti in alto ed in lungo, lanci del giavellotto [illegible] disco; gara staffetta sui 200, 400, 800 metri e campionato di palla vibrata per squadre di 10 giocatori.

Grave caduta da un carro. — Il carrettiere Molinari Giuseppe, di anni 26, in seguito ad un sobbalzo del veicolo cadeva a terra e veniva travolto sotto le ruote. All'ospedale gli si riscontrarono la frattura della gamba e braccio destro e ferite al torace.

Un furioso incendio. — Nel fienile di Giuffrasso Giovanni da Bellaria si è sviluppato il fuoco propagatosi in breve ad un attiguo [illegible] di foraggio; 40 quintali ne andarono distrutti per un danno di circa centomila lire.

A commissario prefettizio nella testè disciolta amministrazione socialista di Incisa Belbo è stato nominato l'avv. Voggi della Corte dei Conti.

Infortunio sul lavoro. — Il contadino Giacobbe Paolo, di anni 30, residente in Alice Bel Colle, si è lasciato cogliere la gamba destra fra gli ingranaggi di una trebbiatrice riportando l'amputazione dell'arto.

DA ASTI

Due feriti in un accidente automobilistico. — Ieri sera sulla strada provinciale Asti-Nizza Monferrato un'automobile guidata dal rag. Giovanni Toselli di Milano che proveniva dallo stabilimento idroterapico di Agliano e che filava a notevole velocità diretta ad Alessandria, è ribaltata improvvisamente per un guasto allo sterzo giù dalla scarpata della strada. Il conducente e la sua signora hanno riportato nell'accidente alcune lesioni che sono state giudicate guaribili in una quindicina di giorni. Due altre signore che stavano sulla stessa macchina sono rimaste illese.

Il tentato suicidio di una giovane. — La giovane Clara Morandini, di anni 19, ha tentato di uccidersi in un momento di sconforto ingoiando alcuni sorsi di [illegible] di iodio. Prontamente soccorsa da alcune persone che avevano intuito il tristo proponimento, la Morandini è stata sottoposta alla lavatura dello stomaco. Il suo stato permane tuttavia grave; i motivi vanno ricercati in dispiaceri amorosi.

DA NOVARA

Reintegrazione delle Amministrazioni socialiste. — Dopo la giornata dei giorni scorsi riecommenta a delinearsi la lotta sul terreno della conquista amministrativa, poichè sembra che il Ministero abbia dato assicurazione che i Comuni occupati la scorsa settimana dai fascisti, verranno riconsegnati agli amministratori che li detenevano.

Per il Municipio di Novara sembra deciso identico provvedimento, secondo le informazioni che si hanno da parte di qualche deputato socialista.

L'ascensione del Papa sul Monte Rosa. — Il prof. Achille Ratti, Papa XI, nel luglio 1889, compiva un'ascensione alla Punta Dufour del Monte Rosa. La Sezione Ossolana del Club Alpino Italiano aveva preso l'iniziativa di scoprire una lapide commemorativa dell'avvenimento, lapide che verrà inaugurata domenica prossima sulla facciata della chiesa di Macugnaga. La dedica fu dettata dal prof. sac. Rozzetti. Il discorso ufficiale sarà tenuto dall'ing. comm. Ferrini di Milano. L'invito venne esteso a tutte le autorità civili ed ecclesiastiche ed alle associazioni alpinistiche. La cerimonia sarà degna della geniale iniziativa.

Tragica fine di un operaio. — Giunge notizia da Alpino che alla villa Fontana avvenne una mortale disgrazia. L'operaio Locchini Vittore di Giuseppe, di anni 43, lavorando sopra un ponte in legno, cadde a capofitto al suolo, dove fu raccolto in fin di vita dai compagni di lavoro. Trasportato a Stresa, venne prontamente soccorso, ma in seguito ad una forte emorragia interna dovette soccombere.

DA TORTONA

Ai caduti di Groppo. — Nel vicino comune di Groppo, con solennità, presenti le autorità, ed una vera fiumana di popolo, venne ieri inaugurato un ricordo marmoreo alla memoria dei caduti in guerra di quel comune. Scoperta la lapide al suono della marcia reale, e della canzone del Piave, eseguite dalla banda musicale di Godiasco, pronunziarono elevatissimi e patriottici discorsi d'occasione S. E. mons. Simon Pietro Grassi, in visita pastorale in quella parrocchia, il capitano Botti, decorato di due medaglie d'argento, in rappresentanza del 43.o fanteria, e, da ultimo, [illegible] una commossa orazione, esaltando il sacrificio dei valorosi, che immolarono entusiasti e giovanetti sull'altare della patria, l'ex capellano degli Alpini don Alberto Garavenia. Fecero in modo egregio gli onori di casa il sindaco sig. Guasconi Ercole ed il parroco don Losi.

DA PISA

Arresto di un impiegato telegrafico. — Stamane al nostro ufficio postale veniva arrestato certo Carli Antonio Ettore Enrico, di anni 26, nativo di San Remo, impiegato telegrafico dell'ufficio centro di Roma. Il Carli si era presentato all'ufficio pagamento vaglia per esigere un vaglia telegrafico di lire mille a nome di Ussi Ettore, presentando anche una tessera di riconoscimento a tale nome. Il Carli, dall'ufficio di Roma dove era impiegato, emetteva dei vaglia telegrafici falsi e quindi si recava nelle varie città per esigerne il pagamento. Si dice che con questo sistema abbia già incassato 30 mila lire. Il Carli sarà tradotto a Roma.

DA ALBA

L'Esposizione si inaugurerà il 17 agosto p. v. — Il Comitato diramerà in settimana l'elenco delle più importanti manifestazioni che saranno tenute durante l'Esposizione Agricolo-Industriale di Alba. Avverte intanto che la solenne inaugurazione è definitivamente stabilita per il giorno 17 agosto p. v. Con l'erezione del magnifico padiglione d'onore e la copertura della via Accademia tutti i locali sono stati completati, e il grandioso fabbricato riuscirà degna sede alla grandiosa affermazione delle forze produttive della Regione.

DA FIUME

Fabbricazione di sigarette. — Per conto del Governo italiano si confezionano ora nella locale fabbrica tabacchi mensilmente 20 milioni di sigarette (Ilibel). Per favorire la produzione la Direzione del Monopolio italiano ha messo a disposizione il necessario macchinario.

Suicidio di uno studente. — Il diciassettenne Guido Locasiovich, studente della scuola nautica, abitante in via Milano, 4, con la madre vedova, dopo che erasi rinchiuso nella propria camera, fu trovato mortalmente ferito alla tempia. Sembra si tratti di suicidio per amore.

L'incendio di Torre dei Frati

Gravi danni — Pompieri feriti — Nove famiglie senza tetto.

Cuneo, 26, notte.

Lo spaventoso incendio scoppiato ieri a Torre dei Frati — il terzo della serie dei grandi incendi che hanno funestato in tre giorni la nostra regione — si va spegnendo lentamente. Oltre i pompieri della frazione e quelli rurali, han dovuto accorrere sul luogo, richiesto dal Sindaco avv. comm. Bassignano, due compagnie di alpini e di fanteria che hanno gareggiato con i vigili del fuoco nelle opere di soccorso e di sgombero. La storica torre ora non è più che un mucchio di fumanti rovine: pietoso sfondo al quadre è il bivacco di oltre 8 famiglie sfrattate che accampano sull'erba. Il lavoro di estinzione è stato febbrile e si è dovuto compiere in mezzo a gravi difficoltà.

Due pompieri, Ghibaudo e Bordiga, sono rimasti feriti; il primo fu ricoverato all'ospedale. I danni ascendono al milione circa; i maggiori danneggiati sono il sig. Giuseppe Giorgis, il dottor Tua, la signorina Eleonora Funè, i fratelli Enrici, la ved. Allietta di Torino, i fratelli Ghibaudi Dalmasso e Carlo, la ved. Bongioanni e Pittavino Giovanni. Tra i massari: i fratelli Masucco, Revelli Pietro, Barale Martino, Maccario, Pezzana, tutti assicurati.

La causa del fuoco è accidentale.

La contessa Maretici, di Ferrara, arrestata poi rilasciata

Modena, 26 mattina.

Vi abbiamo informati dell'avvenuto arresto per misure di p. s. della signora contessa Anna Dina Zaggia Maretici, di Ferrara, da vario tempo dimorante nella nostra città ed alloggiata all'*Albergo S. Marco*. Essa è stata ora rilasciata in libertà, nulla essendo risultato a suo carico. La spiacevole avventura per cui la contessa Maretici è stata arrestata e per quattro giorni trattenuta in carcere, sembra dovuta ad una denunzia anonima. Sappiamo che fu anche perquisita l'abitazione dell'arrestata, con esito pure completamente negativo.

L'appello contro la sentenza del processo Lusignoli-Candian

Parma, 26 mattino.

Il Pubblico Ministero ha interposto appello contro la sentenza del Tribunale per il processo Lusignoli-Candian. L'impugnatura investe tutta la sentenza, cosicchè la causa dovrà subire un nuovo intero esame presso la locale Corte di Appello.

La storia delle religioni in Italia

La pubblicazione, avvenuta quasi contemporaneamente, della *Storia delle religioni* di Nicola Turchi, nella seconda edizione notevolmente ampliata, e della *Storia delle religioni* di Giorgio Foot Moore, in buona traduzione italiana, è un fatto notevole e promettente per la cultura storico-religiosa italiana, la quale sembra veramente entrata in un periodo di fioritura. Il manuale del Turchi, valoroso docente di storia delle religioni presso l'Università di Roma, rimane, anche di fronte alla nuova ed elegante pubblicazione laterziana, la guida più adatta a chi voglia avviarsi gradatamente e sistematicamente nello studio della disciplina, e il più comodo repertorio di consultazione che finora si possieda in lingua italiana. Queste sue qualità eminenti, a cui è certamente dovuto lo smercio relativamente sollecito — avuto riguardo alle condizioni del mercato librario italiano e al lungo intermezzo della guerra — della prima edizione, derivano dallo schema dell'opera: schema semplice, organico, completo, che potrà apparire anche monotono ad una lettura continuata, ma che permette all'inesperto e al principiante di orizzontarsi con sicurezza e d'imparare facilmente ed ordinatamente, mentre dà modo, a chi consulta il manuale, di ritrovare facilmente e rapidamente raccogliere i dati di cui abbisogna. Dopo una introduzione sulla natura della disciplina e sulle diverse scuole, il Turchi tratta delle religioni dei selvaggi, della religione nella preistoria, delle religioni dell'America centrale e dell'Estremo Oriente, e poi via via delle varie religioni dell'Oriente classico, di quelle indiane, dell'islamismo, della religione greca e romana, di quelle dei Celti, Germani, Lituani e Slavi: un particolare capitolo — nuovo di questa seconda edizione — è dedicato alle « religioni dei misteri », che, dall'orfismo al mitriacismo, formano come il passaggio tra le religioni nazionali dell'antichità pagana e l'universalismo giudaico-cristiano. Quest'ultimo — cioè ebraismo e cristianesimo — non è rappresentato nel manuale; lacuna che si ritrova anche in celebratissimi manuali stranieri, come quello dell'olandese Chantepie de la Saussaye. La mancanza è teoricamente ingiustificabile; praticamente, essa può essere spiegata e presentare perfino qualche parziale vantaggio, dato lo sviluppo autonomo e l'importanza tutta particolare della indagine storica intorno alle cosiddette religioni bibliche; sviluppo ed importanza che rendono certamente difficile l'inquadrarne e il condensarne la trattazione in un manuale generale di storia delle religioni. A parte una tale questione, difficile e delicata, lo schema di ognuno dei capitoli del Turchi è, come dicevamo, semplice, chiaro, organico. Per ogni religione si dànno cenni etnografici sul popolo che la professò; si indicano, concisamente, ma con precisione, le fonti da cui derivano le nostre conoscenze in proposito; si tratta delle divinità, dei miti e dei dogmi, dei riti e del sacerdozio, del culto dei morti e delle credenze sull'oltretomba. Il parallelismo della trattazione, mentre agevola la percezione dei fenomeni religiosi, i confronti da religione a religione, non è poi così rigidamente uniforme da trascurare le particolarità e gli sviluppi propri a ciascuna religione. In fine ad ogni capitolo, una bibliografia ragionata, scelta ed organica, completa felicemente l'esposizione.

Quello che verrà fatto di osservare a più d'uno è che una tale esposizione, nella sua brevità schematica, non rende agevole il penetrare entro l'anima delle religioni studiate e di raffigurarne la fisionomia caratteristica e particolare. Ma questo è, in gran parte, l'inevitabile difetto di tutti i manuali introduttivi; difetto che non si potrebbe evitare se non con una conoscenza profondissima e una capacità di sintesi geniale che pochissimi studiosi posseggono, e da nessuno può essere umanamente pretesa. In ogni studio occorre necessariamente cominciare dall'esterno e dal basso per penetrare nell'interno e giungere in cima... o almeno avvicinarvisi. E bisogna esser grati a chi possiede la meritoria abnegazione di compiere quella modesta, e pur così necessaria, opera introduttiva.

Il libro del Foot Moore — di cui questa traduzione italiana rappresenta, piuttosto che una semplice traduzione, una seconda edizione riveduta per cura dello stesso autore, e accresciuta, nella parte bibliografica, d'indicazioni delle opere italiane — può ben servire, appunto, per un ulteriore avviamento. Più ampio del Turchi, esso è, tuttavia, meno sistematicamente completo e meno schematicamente proporzionato; ma offre una trattazione più personale ed approfondita di certi argomenti: sopratutto della parte dottrinaria e dogmatica delle religioni più elevate e dei loro rapporti con il pensiero filosofico. Mentre il Turchi dà, possiamo dire, lo spaccato fenomenologico di ciascuna religione, il Foot Moore ne segue piuttosto lo sviluppo storico, mettendo in luce gli elementi che più hanno attratto la sua attenzione. Esso suppone, quindi, un lettore meno nesciente (o più preparato); mentre la sua esposizione, che si legge sempre con piacere, presenta quelle ineguaglianze, assai frequenti nei libri di lingua inglese, che potrebbero sviare talvolta il principiante. Accanto a parti assai trascurate — per esempio la religione d'Israele anteriormente al giudaismo — ve ne sono altre, come il capitolo sul cristianesimo primitivo, che possono dirsi un modello di esposizione storica.

***

Accanto a questi due manuali, di cui abbiamo cercato di mettere in luce i pregi differenti, e potremmo dire complementari, non mancano ormai, in Italia, altri strumenti di lavoro per la storia delle religioni. Mi sia permesso di ricordare la mia *Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni*, della quale un giudice come il Loisy ebbe a riconoscere ampiamente l'utilità; soltanto, essa è uscita quasi dieci anni or sono, e forse varrebbe la pena di aggiornarla o completarla. Due ottime riviste mettono in grado il lettore italiano di seguire i progressi di questi studi: *Bilychnis*, edita a Roma a cura della Facoltà teologica battista, ma senza carattere confessionale, e che si è andata sempre più perfezionando, tanto da poter essere additata ormai come un modello, specialmente per le sue cronache bibliografiche e riviste di periodici; e la più giovane, ma ben nutrita *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, edita a Perugia dal Bonucci. Accanto a studi originali, spesso di gran valore, dovuti al Bonucci stesso, al Buonaiuti, al Pettazzoni, al Levi della Vida, al Furlani etc., sono in essa di grande utilità le « Rassegne critiche » in cui il Bonucci dà resoconti sistematici della produzione storico-religiosa straniera. Ottimi bollettini bibliografici, insieme con studi originali, pubblicava anche *Religio*, fondata dal Turchi e poi diretta dal Farina; ora si è trasformata in un Bollettino del Circolo universitario di studi religiosi di Roma. Questi circoli, sorti in varie città, costituiscono un altro strumento di progresso per gli studi religiosi in Italia. Essi debbono, crediamo, le loro prime origini alla entusiastica attività di Ernesto Buonaiuti, ordinario di storia del cristianesimo nell'Università di Roma, infaticabile pioniere degli studi storico-religiosi fra noi, a cui la scienza e la cultura italiana debbono già moltissimo e più dovranno in avvenire; poichè la sua opera, confidiamo, non sarà arrestata da nessun ostacolo, da qualsiasi parte proveniente.

***

L'Italia comincia dunque a foggiarsi, coll'opera propria, gli strumenti di studio e di lavoro necessari all'indagine storico-religiosa. Possiamo dire, altresì, che questo apparato strumentale trovi la propria applicazione in studi scientifici originali ed importanti? E' lecito ormai rispondere affermativamente al quesito essenziale; e ne diamo qualche prova, per quanto concerne la storia delle religioni come disciplina più generale, lasciando da parte ora gli studi più specifici sul mondo religioso ebraico-cristiano, che, da più lungo tempo coltivati fra noi e da più larga schiera di studiosi, richiederebbero una trattazione a parte. Nè, del resto, anche per la storia delle religioni intendiamo minimamente redigere un catalogo od un bollettino critico della più recente produzione italiana; ma soltanto indicare alcune opere che attestano l'incremento di questi studi fra di noi.

Segnaliamo dunque due volumi di una collezione « Storia delle religioni », diretta da Raffaele Pettazzoni (incaricato di storia delle Religioni a Bologna), e pubblicata dallo Zanichelli di Bologna, che con tale coraggiosa intrapresa accresce le sue benemerenze verso la cultura italiana. I due volumi — unici finora usciti, crediamo — sono ambedue dovuti al Pettazzoni stesso, e trattano, il primo de *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran* (i lettori della « Stampa » ne hanno già avuto un cenno, vari mesi fa), il secondo de *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*. Piuttostochè insistere sull'erudizione precisa ed abbondante, sul metodo rigorosamente scientifico, sul possesso completo delle fonti e della bibliografia — che il lettore, grazie alle note numerose poste in fondo ad ogni capitolo, è in grado di controllare, approfondendo, se vuole, le ricerche per suo conto — crediamo che sia il caso di rilevare lo spirito e le direttive delle due opere, che ne costituiscono la particolare importanza. Il Pettazzoni ha voluto, in esse, fare della vera e propria storia: anzichè insistere, cioè, come spesso accade in storia delle religioni, sull'esame fenomenologico di una data religione, considerata staticamente e sezionata naturalisticamente, egli ha voluto tracciarne la linea di sviluppo unitaria e vitale. Tentativo ardito sia per la scarsezza e la natura controversa dei dati — ciò vale specialmente per la religione di Zarathustra, mentre per la religione greca il materiale è assai più abbondante — sia per la difficoltà di organizzarli in una esposizione che riesca chiara e dimostrativa, e al tempo stesso non devii in *excursus* laterali e in controversie particolari, arrestanti il filo storico. Non osereremo affermare che il P. abbia superato completamente tutte queste difficoltà: sopratutto i dati fenomenologici ci sembrano mantenuti in troppo ristretti confini, così da risultarne talora alla esposizione storica un certo vuoto schematico, la cui riempitura sembra lasciata alle cognizioni preesistenti del lettore. Ma in casi come questi il tentativo realizzato sino in fondo è già gran cosa; e tanto più, quando, come è il caso del Pettazzoni, la realizzazione è solida e robustamente organica. La ricostruzione che ne scaturisce e le tesi di cui essa è contesta — per es. l'origine del Zoroastrismo connessa alle deportazioni d'Israeliti sotto Sargon; la vittoria, nel mondo greco, della religione « olimpica » sulla « dionisiaca »; la concezione del culto ellenistico dei sovrani come trionfo dell'« umanesimo » religioso — possono e debbono essere oggetto di discussione, e magari di contraddizione. Ma saranno discussioni e contraddizioni feconde di nuova luce, della quale il primo merito spetterà a chi le ha suscitate.

Il Pettazzoni stesso ha pubblicato, proprio in questi giorni, la prima parte di una opera di assai diverso carattere, e che promette di riuscire d'importanza superiore alle precedenti. Trattasi nè più nè meno che di ricostruire la formazione e lo sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni: soggetto centrale e capitale, se altri mai, da riuscir meritorio il solo averlo affrontato. Il Pettazzoni concepisce tre stadi nella formazione del monoteismo, o piuttosto tre tipi; giacchè, se abbiamo ben compreso la sua prefazione a questo primo volume, non si tratta di successione cronologica in un unico processo di evoluzione (il noto schema evolutivo: animismo, politeismo, monoteismo è da lui espressamente rigettato). Il primo tipo è « L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi », a cui è dedicato, con questo titolo, il volume ora uscito; il secondo è il Dio supremo (Dio o Giove ottimo massimo del paganesimo antico) nelle religioni politeistiche; il terzo è il Dio unico delle religioni monoteistiche (ebraismo, zoroastrismo, cristianesimo, islamismo). Ma i tre tipi — afferma il P. — hanno un legame fra loro, giacchè l'elemento « celeste » è chiaramente visibile anche nel secondo e nel terzo.

Con queste sue idee il P. assume una posizione che possiamo dir media, fra lo schema evoluzionistico di cui parlavamo sopra, e l'antica concezione, di carattere teologico o razionalistico, secondo la quale il monoteismo originario si sarebbe sfigurato in politeismo e animismo, per degenerazione successiva. Antica concezione rinnovatasi — come pur ricorda il P. — negli ultimi anni, grazie alle indagini e alle teorie del Lang, del P. Schmidt, e di altri circa, per l'appunto, la credenza in un Dio supremo presso i popoli primitivi. Questo Dio supremo è, per il P., non veramente tale, ma semplicemente un Essere celeste, personificazione, cioè, del cielo e dei fenomeni celesti, e come tale di origine mitica e naturistica; ma tuttavia contenente in sè elementi di un vero sviluppo monoteistico. E' questa la sintesi cui l'autore giunge attraverso una minuta analisi dei documenti etnografici per i diversi popoli primitivi, veramente ammirevole per ampiezza e precisione. La interpretazione del P. appare, a un primo esame, assai attendibile, e solo avrebbe guadagnato da un maggiore sviluppo e distacco dal lavoro analitico preponderante. Attendiamo, ora, con impazienza il seguito di quest'opera veramente notevole.

Uno studioso assai degno di menzione, venuto alla storia delle religioni dall'archeologia — anche il Pettazzoni, del resto, incominciò a lavorare come archeologo — è Vittorio Macchioro. Suo speciale dominio è lo studio delle religioni misteriosofiche, più particolarmente dell'orfismo. I suoi due volumi di studi sull'orfismo editi dal Laterza (*Zagreus*, nel 1920, ed *Eraclito* nel '22) mostrano un'ampia e sicura erudizione archeologica e filologica, e grande capacità d'interpretazione e ricostruzione, fino ad un'arditezza che potrà essere talvolta giudicata un po' temeraria: erudizione e interpretazione che si unificano attraverso un sistematico impiego del metodo comparativo. La tesi conclusiva del primo volume, che fa dell'orfismo, non un predecessore, ma addirittura il predecessore e costitutore del mistero cristiano, è di una esagerazione che colpisce anche di più perchè costretta in poche pagine finali; ma per ciò stesso non intacca sostanzialmente il valore dell'opera; mentre migliore accoglienza, a parer nostro, va fatta alla interpretazione mistica della filosofia eraclitea, non nuova nello spirito, ma originale negli svolgimenti eruditi e interpretativi. Se il Macchioro saprà estendere il cerchio della sua esperienza storico-religiosa e rammorbidire una certa durezza assiomatica del suo pensiero, noi riteniamo che la storia delle religioni in Italia avrà acquistato con lui un cultore veramente capace di compiere opera importante ed originale.

Concludendo: esiste, ormai, una produzione italiana, strumentale ed originale, di storia delle religioni, ragguardevole per quantità e più ancora, diremmo, per qualità. Se i benemeriti, che l'hanno creata con le loro sole forze, non si scoraggiano e continuano alacremente; se essi coordinano maggiormente i loro sforzi, senza perdersi in vane e dannose rivalità; se lo Stato e gli organi ufficiali dell'alta cultura cessano dal disinteresse, e potremmo quasi dire dall'avversione, finora mostrata a tali studi, e incominciano a fare verso di essi una parte almeno del loro dovere; se, così facendo, essi non soggiaciono ad influenze sviatrici di una nuova massoneria, non migliore dell'antica per aver sostituito, allo sfruttamento degli « immortali principi » dell'89, i pratici e plastici adattamenti di quella filosofia « tohu vabou » — *inanis et vacua*, per usare la traduzione della Volgata — ch'è l'idealismo attuale; se tutto questo avviene, la storia delle religioni in Italia potrà dire di aver trovato la sua strada.

LUIGI SALVATORELLI.

N. TURCHI: « Storia delle religioni ». — Torino, Bocca, 1922, (pp. XV-634), L. 60.
G. FOOT-MOORE: « Storia delle religioni ». Trad. di G. LA PIANA. — Bari, Laterza, 1922, (pp. XIX-[illegible]), L. 60.
R. PETTAZZONI: « La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran », (pp. XIX-260); « La religione nella Grecia Antica fino ad Alessandro », (pp. XII-340). — Bologna, Zanichelli — (« Storia delle religioni », I e III). L. 12 e 30.
ID.: « Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni ». — Vol. I: « L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi ». — Roma, Athenaeum, 1922, (pp. XXII-[illegible]), L. 35.
A. MACCHIORO: « Zagreus. Studi sull'orfismo », (1920, p. 260); « Eraclito. Nuovi studi sull'orfismo », (1922, p. 137). — Bari, Laterza, L. 20,00 e 10,00.

— TEATRI —

L'amore dei tre Re stasera all'aperto

Il Motovelodromo si apre stasera per la prima rappresentazione all'aperto dell'*Amore dei tre Re*. E' così viva l'attesa per questo eccezionale spettacolo, — dall'Associazione della Stampa Subalpina posto sotto il suo patrocinio — che il richiamo dell'ultima ora è superfluo. E' certo che stasera, quando squilleranno le trombe ad annunciare l'inizio della rappresentazione, e dai grandi proiettori si rovesceranno sull'enorme palcoscenico torrenti di luce, l'ampio circo sarà spettacolosamente gremito. Nelle rappresentazioni all'aperto la folla forma spettacolo attraente essa stessa. La voce del poeta tanto più forte raggiunge quanto più la passione che tormenta le persone della sua tragedia ha eco vasta e profonda. E questa eco non potrà mai essere vasta e profonda attraverso la moltitudine attenta, che stasera riempirà di aspettazione la grande arena.

Che cosa dice Sem Benelli

Che cosa pensa Sem Benelli di questi spettacoli all'aperto? Abbiamo sorpreso ieri sera il Poeta della *Cena delle beffe* tra i suoi attori sul vasto palcoscenico del Motovelodromo e distraendolo per alcun poco dagli interpreti dell'*Amore dei tre Re*, lo abbiamo pregato di dirci le sue impressioni. E con le impressioni di questi giorni di appassionato lavoro, i suoi propositi per l'avvenire.

« Il veramente nuovo Teatro all'aperto — ci ha detto il Poeta — potrebbe avere inizio da questo esperimento, il quale, vi accerto, è seguito almeno dalla bella impronta del nostro fervido amore. Quando [illegible] dro Romanelli mi propose di dirigere [illegible] esso, le prove del poema, ebbi qualche esitazione; ma, dopo qualche assaggio, fatto sul luogo, mi colmai spontaneamente di fede. Tutte le cento cose che parevano stonare non mi parvero, in fondo, che una reazione a cento altre. E fui lieto di osare.

« I vecchi ruderi di teatri greci non possono agevolmente accogliere l'opera mia, la quale, se allude, e vagamente, a tempi remoti, è moderna, è mia nella sua vera sostanza. Sono dunque contento di aver fatto sorgere, in quella pista odieratissima, il mio poema d'amore, di bontà, di tormento, di barbarie e di perdono: il mio poema italico ».

Sem Benelli parla del suo poema con tale fervore che ci porta a constatare che le figure della sua tragedia sono giovanilmente vive in lui come nel calore della creazione. Il Poeta interrompe momentaneamente il suo dire per indurci ad osservare il meraviglioso rilievo che due alti frassini, presi nel gioco di luce, trovano sullo sfondo della collina, poi prosegue:

« Che questo esperimento avvenga a Torino, città ricca di storia e ricca di promesse, sono lieto.

« Il teatro all'aperto, di giorno e di notte, deve sorgere in Italia. Torniamo all'aperto, torniamo alla sincerità se vogliamo risolvere la crisi... sia detto senza allusioni. Lo stesso cinematografo, col suo fascino cupo, ha creato nelle moltitudini la necessità dello spettacolo vero, sotto il cielo. Saranno così aperte tante vie nuove per parlare all'umanità; ma certo tutte nobili ed alte dovranno essere per sostenere l'occhio del Creato, vorrei dire l'*Occhio d'Iddio*.

« Gli uomini di fede, come io mi vanto di essere, gli uomini che credono essere la vita umana una missione nobile ed alta e non uno spregevole gioco tra l'essere e il non essere, bisogna che si adoperino per questo avvento, per ricondurre la poesia drammatica sotto la regola degli elementi. Sempre ho agognato a questo vasto respiro, e non c'è critica che non riesca, per quanto sofista ed ottuso, a trovare in tutta l'opera mia questo anelito aperto e clamante o, chiuso e sofferente. «Sono lieto, orgoglioso, se permettete, di questa mia fede anche se mi dette amarezze e inimicizie».

Tale e tanta fede Sem Benelli dimostra per il teatro all'aperto che ci sentiamo autorizzati ad indurlo a fare dei pronostici per l'avvenire.

« Come sarà il teatro all'aperto di domani — ci risponde — non è prevedibile. Dio ci guardi dalle acimmiottature e dalle speculazioni su tentativi rabberciati ad immagine delle vere nobili imprese. Si potranno (ed a me piacerebbe, e forse tenterò presto) comporre spettacoli novissimi, in cui l'anima tormentata moderna potrà respirare la serenità o patire il tormento ammonitore e consolatore.

«La poesia, *che è sintesi ed elevazione di vita e di propositi*, la vera poesia, che è idea, passione, azione, avrà il predominio assoluto! A questa potrà aggiungersi la musica la quale riprenderà finalmente nel dramma il suo posto, che non può essere posto di predominio, com'è nella concezione moderna degli operisti, ma che sarà di continuazione... di commento, di accordo. Il melodramma in musica è arrivato all'esasperazione, all'assurdo, al ridicolo: i suoi compositori ed i suoi librettisti, col loro artificio accelerato la sua morte. Nel melodramma in musica non v'è più che funambolismo e bravura che soffoca il mistero, uccidendo ogni fonte di vera bellezza.

« Al teatro all'aperto basterà che ogni tanto con pochi strumenti e musica adatta si riconducano gli spettatori al mistero dell'opera e alla meditazione. Già molto fu fatto a Siracusa; e Siracusa stessa potrebbe diventare un centro di vita del teatro all'aperto; ma bisognerà tutto rinnovare. Ma questa immensa *sete di verità*, *sete di natura*, condurrà, io credo, a varie ed inattese esperienze, le quali, se troveranno la via del giusto e dell'armonia, saranno grande vittoria della poesia per il bene degli uomini. Gli esperimenti fatti ci permettono credere che il pubblico sia preso dal mistero dello spettacolo. Uomini competenti hanno sentito qualche prova, e tutti credono all'ottimo risultato ».

Comincia la prova, l'ultima, ed il Poeta è richiesto dai suoi interpreti. Affrettiamo la fine del nostro colloquio chiedendo a Sem Benelli qualche impressione dei suoi collaboratori: Tina Pini (*Fiora*), Giuseppe Sterni (*Manfredo*), Memo Benassi (*Avito*), Umberto Mozzato (*Archibaldo*), Ferdinando Coop (*Flaminio*).

« Gli attori hanno studiato e provato assiduamente sotto la mia direzione e sono giunti a poter dire con grande virtù espressiva e senza sforzo; ma con arte veramente nobile. Essi sono le più belle promesse dell'arte e mi hanno seguito con una devozione che mi commuove. Nessuna delle solite compagnie avrebbe potuto raggiungere quel che abbiamo raggiunto con questi magnifici giovani ».

Ed è con questa esaltazione dei suoi interpreti che il Poeta ci lascia. Rimaniamo in contemplazione dinanzi alla medioevale ricostruzione che nella notte acquista linee e luci fantastiche, mentre di lontano sentiamo il galoppo dei cavalli di Manfredo. Ed è lo stesso Poeta che rivediamo alla testa del plotone.

Istruzioni al pubblico

Al teatro Carignano, dove fino alle ore 15 di oggi si effettua la vendita dei biglietti, è stato un continuo accorrere di pubblico che aveva già ieri sera pressochè esauriti tutti i posti delle 1000 poltrone fino allora numerate; ma il pubblico potrà comodamente occupare tutti gli altri comodissimi posti, che sono presso che inesauribili essendo il Motovelodromo capace di quasi 16.000 persone sedute.

Per regolare la grande affluenza del pubblico il Motovelodromo si aprirà alle ore 19, e dalle 17,30 s'inizierà direttamente al Motovelodromo la vendita dei biglietti. La Società dei Trams effettuerà uno speciale servizio tramviario intensificato su tutte le linee che conducono al Motovelodromo, dalle ore 19 alle 21, e al termine dello spettacolo avranno luogo corse speciali in partenza direttamente dallo stesso Motovelodromo, in modo che il pubblico possa agevolmente raggiungere il centro della città e valersi delle altre linee coincidenti.

Lo spettacolo comincerà alle ore 21,15 e terminerà prima della mezzanotte. Il pubblico è vivamente pregato di trovarsi in tempo ai propri posti per non turbare il normale svolgersi della rappresentazione. Gli intervalli fra i tre atti saranno di circa dieci minuti ciascuno, e l'inizio ed il termine dello spettacolo verrà indicato da due squilli di tromba.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

MOTOVELODROMO TORINESE (Spettacoli all'aperto). — Ore 21,15: « L'amore dei tre Re » poema drammatico di Sem Benelli. (Prima rappresentazione).
CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.
ALFIERI — Ore 21: Compagnia rivista « Polidor ».
PARCO MICHELOTTI — Ore 21,15: Progetti;
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pirano e soci). — Ore 21: « Fata Morfina »; « Femmine [illegible] » e un atto [illegible].

Leggete in sesta pagina:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO
ROMANZO
di CARLO MEROUVEL

Giornali e riviste

La condizione della donna nel Dahomey — dice la *Tribune coloniale* — presenta parecchi tratti caratteristici. Essa si marita fra gli undici ed i tredici anni, e sposa un uomo d'una ventina d'anni che ne ha fatto domanda al capo della famiglia. Le unioni fra consanguinei sono assolutamente proibite; i matrimoni non si contraggono se non tra famiglie che non sono in nessuna relazione di parentela. Quando un giovane domanda in sposa una fanciulla, questa non viene mai consultata, e sua madre nemmeno: chi decide è il capo della famiglia. Le spese delle nozze (musicanti, cibi, bevande) sono alle da quello dei due sposi che ne ha i mezzi, con diritto ad essere rimborsato più tardi nel caso di separazione legale: ed è una cosa meravigliosa il vedere con quanta precisione vengono ricordate, all'occorrenza, dopo due anni, fin le più piccole spese. Tutti i popoli africani sono poligami: il numero delle mogli di un negro dipende dai suoi mezzi; ma più mogli egli ha, più ci altra spesa fuorchè quella che si può chiaguadagna, perchè ciascuna di esse lavora, e il lavoro rende al marito; così questi non ha mare d'impianto, cioè la spesa per la cerimonia nuziale. Nel Dahomey gli uomini del popolo non hanno di solito più di due o tre mogli; i sacerdoti ne hanno una dozzina, i capi da venti a trenta, il re parecchie centinaia. Fra le varie mogli d'un solo marito non regna mai gelosia: la prima che egli ha sposata è la padrona di casa e di solito è esente di lavorare. Le mogli dei capi sono circondate di grande rispetto. Se un uomo, incontrando una di esse per via, ha la disgrazia di toccarla, gli vien tagliata la mano che ha commesso il sacrilegio: la donna, poi, riceve una severa correzione. Così le... signore distinte, nel passare per le vie, gridano ogni tanto: « Agò » per avvertire la gente: e tutti si fanno da parte per lasciarle passare, magari entrando nelle case quando la strada è troppo stretta. Quando poi incontrano un europeo, si tirano in disparte esse stesse per evitare il suo impuro contatto. Del resto è facile riconoscere le grandi dame, giacchè si pettinano in modo affatto speciale formandosi sulla testa una specie di strano edificio di capelli che somiglia ad un berretto di astrakan; inoltre, esse sole hanno il diritto di cingere un perizoma bianco, e non portano mai i fardelli sulla testa, bensì sulla spalla. In tutte le classi del popolo, la cattiva condotta è punita con la massima severità: al più piccolo sospetto, i grandi mettono a morte la sposa ritenuta colpevole.

***

La canizie, di solito è conseguenza dell'avanzare dell'età, benchè siano molti coloro che incanutiscono precocemente. Il mutamento del colore dei capelli è generalmente graduale e quasi impercettibile. Vi sono casi in cui i capelli di certe parti del corpo incanutiscono, massime alle tempie, mentre nelle altre non mutano che poco del colore primitivo. Il problema della canizie improvvisa — secondo il « Daily Mail » — fu molto discusso e molti dubitano ancora della possibilità di tale fenomeno. I casi storici come quelli di Enrico IV e di Maria Antonietta sono innegabili. La letteratura medica dà molti esempi di canizie improvvisa o quasi. Una signora che era stata rovinata da un fallimento imbianchì in poche ore e poi perdette tutti i capelli. E' noto che talune malattie, il prolungato lavoro mentale, un'angoscia improvvisa affrettano il processo d'incanutimento. La canizie fu attribuita al difetto di pigmento e alla presenza di minutissimi bulbi aerei nella sostanza capillare. E' certo che qualunque sia il pigmento contenuto nei capelli, il colore dipende dalla quantità dei tubi di aria. E questo fatto concede di spiegare la canizie improvvisa. Solo in casi rarissimi si videro i capelli riprendere il colore primitivo. Si ricorda così il caso di un uomo che nel corso di 30 anni mutò tre volte il colore di barba e capelli diventando da nero bianco e viceversa; rapidamente nel primo caso, lentamente poi. Per riprendere il colore nero occorsero da quattro a cinque anni. Pochi altri fenomeni del genere sono rammentati dalla storia della medicina e solo a titolo di curiosità.

***

C'è a Mosca un'oasi di benessere costituita dal caffè ristorante «Empire», che funziona come ai tempi dello zar, con la stessa straordinaria varietà della lista cibaria. Il locale si apre alle 11 di sera e i nottambuli frequentatori possono scegliere tra 102 piatti diversi, oltre tutte le varietà di antipasti di caviale e pesce salato, di cui i russi sono ghiottissimi. Il governo bolscevico non ha portato in quel ristorante che un cambiamento: i prezzi. Una porzione di salmone affumicato viene a costare due milioni di rubli (non bisogna dimenticare che ci vogliono centomila rubli per un franco francese). Il prezzo del salmone è dunque di venti franchi la porzione in moneta francese, e trattandosi di un pesce di lusso non è eccessivo. Un'ala di pollo alla milanese costa due milioni e mezzo (25 franchi), un pezzo di formaggio un milione (dieci franchi). Per due milioni di rubli si possono avere dei funghi alla crema. Una porzione di filetto costa tre milioni, una bistecca con patate, due milioni. Se si vuole una guarnizione di verdure scelte, bisogna aggiungere altro mezzo milione di rubli. La carta dei vini è assai esatta e manca assolutamente lo spumante. C'è però un buon caffè e una tazza costa soltanto mezzo milione di rubli: il the vale assai meno: 300 mila rubli. Malgrado l'attuale miseria — dice il *Rool*, giornale russo di Berlino — l'«Empire» è sempre frequentato e sfolgorante di eleganze, perchè a Mosca non mancano i miliardari, che posseggono enormi casse ricolme di rubli di carta.

***

Quando, verso la fine del 1857, Giorgio Bizet, « Prix de Rome » si preparava a partire per Villa Medici, vagheggiò da Roma una gita a Napoli, ed a tal uopo cercò una lettera di presentazione pel direttore di quel Conservatorio, che era allora Saverio Mercadante. Questa lettera l'ebbe da un professore del Conservatorio parigino, una specie di Beckmesser napolitano, il maestro Carafa. A Roma — narra *Musica d'oggi* — avvenne poi che un complesso di contrattempi togliessero a Bizet la possibilità di recarsi a Napoli. Passarono i due anni e venne il momento di tornare a Parigi. Resasi così inutile la lettera del Carafa, Bizet, già in treno pel ritorno, fu vinto dalla curiosità di conoscerne il contenuto ed apertala lesse: « Mio vecchio amico, ti raccomando vivamente il latore della presente, maestro Bizet, laureato del nostro Conservatorio; è un giovanotto simpatico, buono, degno di ogni premura; ma, sia detto tra noi, come talento è un capo di.... ». La lettera era scritta in italiano; ma i due anni di soggiorno a Roma avevano fatto conoscere anche l'espressione tutta napolitana del Carafa. Bizet rimase lì per lì stupito; poi proruppe in una scrosciante risata.

***

La spinetta di Gian Giacomo Rousseau consisteva in una cassa di mogano molto modesta; portava la firma di un fabbricante inglese, Johannes Zumpe, e la data 1769. La storia ne è curiosa. Nella lotta tra gluckisti e piccinnisti, scatenatasi per l'*Ifigenia in Aulide*, Rousseau aveva preso vigorosamente partito contro il compositore tedesco. Ora avvenne che una sera, rientrando nella sua casa di Ermenonville, Rousseau trovasse questa spinetta collocata nella sua sala da pranzo. Chi fosse stato il donatore non lo seppe mai, ma nessuno gli tolse più dalla testa che fosse stato Gluck che, impertinentemente, per vendicarsi, avesse mandato all'autore del *Devin du village* quell'istrumento per dirgli: « Studia l'armonia ». E con questa idea Rousseau morì. La spinetta fu poi messa all'asta e se la disputarono i due compositori Boieldieu e Nicolò. Toccò a quest'ultimo per 400 franchi ed ora — dice *Musica d'oggi* — se ne domandano 100.000.

Libri ricevuti

A. COSTA, « Il « soldo » di un poeta ». — Sandron, Editore. — L. 7.
EUGENIO RIGNANO, « Come funziona la nostra intelligenza ». Zanichelli, 151 — L. 1,50.
FED. STERNBERG, « Dante nel pensiero di Pascoli ». Zanichelli, 50 — L. 3,50.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La Sardegna accoglierà quest'anno gli Esploratori torinesi

I giovani esploratori torinesi appartenenti al Corpo Nazionale — i piccoli verdi fanti — visiteranno quest'anno la Sardegna. La notizia è stata data in una riunione tenuta dal nuovo comandante maggiore Pirani per informare le famiglie degli esploratori sui propositi che animano la nuova presidenza e su quello che è il programma immediato che essa si propone di attuare. Una nuova febbre di attività è nella giovane istituzione che nell'ante guerra ebbe momenti di bellissimo entusiasmo e nel dopo guerra, pur tra difficoltà sempre crescenti, seppe segnalarsi per magnifiche prove e per qualche singolare iniziativa che portò la sezione torinese nei primi ranghi. Segnaliamo con piacere questo risveglio, perchè abbiamo la convinzione non ci sia altra istituzione che meglio possa tornar utile ai giovani.

Lodevole iniziativa quella del comandante Pirani.

Alle famiglie dei giovani esploratori egli non si è limitato ad esporre le nuove iniziative che la Direzione intende di attuare — e diremo anche di esse — ma le ha indotte a ragionare su quello che è lo spirito dell'istituzione. Il maggior Pirani è convinto, e non a torto, che è nell'atmosfera famigliare che il giovane deve trovare gli elementi di formazione e di rafforzamento della sua coscienza di esploratore: egli è persuaso, e a ragione che quello che è la disciplina dell'esploratore, e cioè la predisposizione a essere tanto sicuro di sè da essere pronto sempre a disporre della propria attività per gli altri; non può divenire norma costante di vita se il giovane non trova nella casa lo stesso ambiente che il Corpo vuole realizzare. Tutte le mani: quelle dei famigliari, come quelle dei compagni, come quelle dei capi, devono spingerlo sulla stessa strada.

Ai padri ed alle madri dei giovani esploratori il maggior Pirani ha illustrato i suoi propositi e quelli che sono i desideri della presidenza che fa capo, per la parte attiva, al cav. Valobra e per la parte onoraria al comandatore Abba. Il corpo dei giovani esploratori, egli ha detto, è apolitico. Non osteggia alcuna fede, non ne diffonde alcuna. Altro è il campo nel quale i giovani devono trovare quello che deve essere il nutrimento delle loro anime. Nel cuore della famiglia nell'ambito della Chiesa. Il Corpo degli Esploratori non tende che a formare delle anime rette, degli spiriti equilibrati, dei corpi sani. Educa alla disciplina della volontà, prepara a vincere ogni ostacolo, ogni avversità. Basare a sè stessi ed essere utili al prossimo. In armonia a queste direttive che allontanano da ogni azione politica e che portano l'attività nel puro campo delle competizioni pacifiche, ogni sforzo tenderà ad estendere l'azione del Corpo facilitando le nuove iscrizioni, e a rafforzarlo, rendendo varie attrattive veramente scoutistiche le esercitazioni.

L'essere giovane esploratore e l'aver facoltà di partecipare alle manifestazioni del Corpo, deve essere considerato come un premio alle fatiche della scuola, alla operosità nelle officine. Il giovane non deve mancare alle riunioni della sua squadra se non per punizione o delle famiglie o dei capi. Il poter vestire la verde divisa, fregiarsi del giglio florentino, portare in campo il particolare segno di battaglia, deve rappresentare una gioia. Solo così sarà possibile che l'aspirante il novizio, il cadetto, l'esploratore, pratichino quelle che sono le massime morali dell'istituzione: sia l'esploratore sempre, in ogni momento, in qualsiasi contingenza, deve dire la verità, non mancare alla sua parola e amare il suo Corpo.

Le famiglie dei giovani esploratori sono state inoltre informate dal Pirani sui lavori che si stanno svolgendo al Congresso mondiale degli Esploratori che si tiene in questi giorni a Parigi. Al Congresso sono stati sottoposti problemi dei quali non si può misconoscere l'importanza pratica. Anzitutto lo studio dei mezzi per aiutare i ragazzi a scegliersi una professione. In questo momento di generale disorientamento e in cui per forza di eventi, mancano le basi personali di giudizio, questa collettiva azione del Corpo è da considerarsi di grande efficacia ed utilità. Rompe gli isolamenti e facilita la formazione di una sola grande famiglia. Un altro tema di non minore importanza, oltre a quanto si riferisce all'allenamento fisico e all'opera educativa, riguarda lo stabilimento di comunicazioni internazionali tra le organizzazioni di ragazzi esploratori e la formazione di un codice universale dei *boys scouts*. Attualmente i rapporti internazionali sono in gran parte limitati allo scambio di corrispondenza tra ragazzi e ragazzi. E' già gran cosa. Vi sono esploratori che hanno corrispondenti nelle maggiori nazioni del mondo. A Torino vi è un giovane che ha circa un centinaio di corrispondenti. Indubbiamente però se con questi legami individuali che praticamente sono solo di efficacia relativa, si troverà il modo di stabilire dei collegamenti tra le organizzazioni, quella stessa azione individuale si rafforzerà ed estenderà. Il codice internazionale potrà di molto facilitarla.

Per ultimo il comandante Pirani ha annunziato che quest'anno gli esploratori torinesi si recheranno in Sardegna. Il campo estivo avrà per suo terreno la rude isola, terra di eroi, e così intimamente legata al nostro Piemonte. I giovani marinaretti andranno alla Maddalena; i piccoli alpinisti nell'interno. Le squadre isolane e continentali si affratelleranno e si affermeranno nuovi vincoli di simpatia e di solidarietà. L'epoca in cui si svolgeranno queste esercitazioni non è ancora fissata, ma sarà ai primi di agosto. La Sezione torinese del Corpo si va rafforzando: le squadre che partiranno per la Sardegna saranno tali da far onore alla nostra città. A sua volta Torino dovrà pensare nel venturo anno ad ospitare, con i sardi, gli esploratori delle altre città italiane. Perchè ciò si realizzi è indispensabile che al Corpo torinese ad affluire gli appoggi dell'Autorità e dei cittadini. La istituzione è tale che merita di essere largamente aiutata.

Rinvio di chiamata e licenza straordinaria per le reclute del 1902

La Prefettura comunica una circolare del Ministero della Guerra in cui si dispone che possono essere rinviate alla prima chiamata sotto le armi dei nati nel 1903 le reclute del secondo semestre del 1902 in attesa di riduzione di ferma per avere un fratello mutilato di guerra, qualora siano in corso le pratiche per la concessione della pensione privilegiata. Analogo provvedimento potrà essere preso per i militari nati nel primo semestre del 1902, o con questi già venuti alle armi, i quali potranno essere inviati in licenza straordinaria fino alla prima chiamata dei nati nel 1903, purchè abbiano già prestato o appena compiuto tre mesi di servizio alle armi. Nell'un caso e nell'altro, le autorità militari, potranno provvedere nel modo suindicato, qualora sia provato, mediante attestazione del competente ufficio provinciale di assistenza, che sono in corso le predette pratiche per la concessione di pensione privilegiata ad un loro fratello mutilato di guerra e sempre quando le autorità di leva dichiarino che della concessione di tale pensione i militari stessi conseguiranno titolo a riduzione di ferma.

Il Sindacato di tranvieri fascisti

Ci si comunica: La sera di martedì, 25 corrente, nei locali del Fascio di combattimento, si sono riuniti parecchi tranvieri, simpatizzanti fascisti. La riunione indetta e presieduta dal signor Lattuada, ebbe lo scopo di costituire il gruppo di competenza dei tranvieri, aderenti al Partito Nazionale fascista. In seguito a dichiarazioni del signor Lattuada, circa gli scopi dei Sindacati di Lavoro, del Partito nazionale fascista, interloquirono altri, ed indine fu votato ed approvato ad unanimità un ordine del giorno in cui gli intervenuti, costituendosi in gruppo, inneggiano al Partito nazionale fascista trionfato sugli elementi sovversivi. La riunione si è sciolta formulando voti che in una prossima assemblea si possa addivenire alla costituzione del Sindacato nazionale tranvieri fascisti.

Per le Borse di studio in onore di Giolitti

Un cospicuo contributo alla sottoscrizione per le Borse di Studio in onore di Giovanni Giolitti ci è stato versato dal cav. Guercio a nome del Comitato che nel 1912 si costituì in Torino per offrire all'eminente Statista un ritratto in scultura. Questo Comitato, compiuta l'opera d'arte, avanzò la somma di L. 9.727,50 la quale fu depositata a risparmio presso l'Opera Pia di San Paolo. Ora, esso si è riunito ed ha preso la seguente deliberazione:

« Il Comitato Esecutivo pro onoranze popolari piemontesi a S. E. Giovanni Giolitti, costituitosi in Torino nel 1912, riunito in assemblea plenaria il 17 luglio corr., mentre plaude alla nobile iniziativa sorta di onorare degnamente l'80.o genetliaco di S. E. Giovanni Giolitti col creare borse di studio a favore di studenti poveri, e tenuto conto del disposto del Comitato all'uopo formatosi di provvedere all'istituzione di una borsa speciale per il Comune di Cavour, delibera all'unanimità di devolvere a tale scopo la somma di L. 9.727,50, residuatagli dalla propria sottoscrizione, ritenendo con ciò di interpretare il pensiero dell'insigne statista, che torna ad onore e vanto della nostra Nazione ».

La suddetta somma, ricevuta dalla nostra Amministrazione, sarà con le altre pervenuteci, rimessa al Comitato di Cuneo, al quale continuano ad affluire le offerte da ogni parte d'Italia.

Le Esposizioni del 1923 allo Stadium

Il Comitato delle Esposizioni allo Stadium comunica: « Ieri ha avuto luogo una importante riunione del Comitato organizzatore esecutivo generale delle Esposizioni Riunite allo Stadium per il 1923. Dopo una lunga discussione ed un esauriente scambio di idee, l'assemblea, udite le comunicazioni del presidente e le varie pratiche da lui espletate in questi ultimi tempi, ha deliberato che nella prossima primavera 1923, e precisamente nei mesi di aprile e maggio, si svolgano allo Stadium le seguenti Mostre: una grande Esposizione internazionale di Elettricità; una Esposizione della Sardegna nei suoi usi, costumi, prodotti, arti ed industrie; una Esposizione temporanea internazionale della Rosa ed una Mostra temporanea internazionale Canina. Seduta stante il primo nucleo del Comitato organizzatore venne completato con elementi adatti e competenti per lo svolgimento di tutto il predetto programma, chiamando poi a far parte del Comitato stesso le più note competenze sportive, alle quali sarà demandato il compito di preparare ed organizzare allo Stadium un grande convegno nazionale di selezione Olimpionica da avvenire durante il congresso annuale del Comitato internazionale Olimpico che nella primavera del 1923 sarà tenuto in Italia ».

Una Lega di agricoltori delle Provincie di Torino e di Cuneo

Si è costituita di questi giorni in Torino la Lega fra gli Agricoltori Piemontesi (Provincie di Torino e di Cuneo) sorta per rispondere ad un sentito bisogno degli agricoltori di queste due provincie di raggruppare le forze singole e quelle delle Associazioni di carattere locale in una sola Associazione, avente per iscopo la tutela degli interessi degli agricoltori, nonchè del progresso dell'agricoltura, con speciale riguardo alle intere provincie di Torino e Cuneo. Negli intenti delle persone che si sono fatte promotrici di questa Lega, essa dovrebbe avere puramente carattere sindacale economico, e perciò apolitico. Dovrebbe inoltre cercare di rappresentare e tutelare indistintamente gli interessi di tutti gli agricoltori, evitando di divenire l'esponente di particolari categorie di interessi, sia grandi che piccoli.

Nell'interesse della produzione agraria e per la tutela degli interessi generali degli agricoltori, la Lega: 1.o Richiamerà l'attenzione delle Autorità Amministrative Provinciali sui bisogni degli agricoltori delle due provincie, procurando di evitare provvedimenti dannosi, e suggerendo invece le disposizioni più atte a favorire il progresso agricolo, in ogni sua manifestazione. 2.o Rendendosi conto, anche mediante richieste e riunioni di agricoltori, fatte tempestivamente, dei bisogni degli agricoltori, si servirà del tramite della Confederazione Generale della Agricoltura per farne conoscere al Governo i reali bisogni, e per ottenere provvedimenti legislativi rispondenti alle effettive esigenze dell'agricoltura delle due provincie e della Nazione in genere.

Nell'interesse poi dei singoli, mentre si propone la più completa assistenza degli agricoltori in ogni loro bisogno, ha intanto impiantato: a) un Ufficio Legale per fornire gratuitamente ai Soci pareri su questioni legali, ed assumere il patrocinio delle cause a tariffa di favore; b) un Ufficio Fiscale per concedere ai Soci pareri gratuiti in materia fiscale, ed assumere il patrocinio dei ricorsi a tariffa di favore.

La Sede provvisoria della Lega è in via Ospedale, 24, piano 2.o, scala sinistra: gli Uffici di consulenza sono aperti il mercoledì e il sabato dalle ore 10 alle 12.

Arresti e denunzie di fascisti per i disordini di Brandizzo

In seguito ai disordini verificatisi a Brandizzo sono stati arrestati a Torino quattro fascisti e ne sono stati denunciati all'autorità giudiziaria sette. Abbiamo ieri narrato come l'altra notte furono incendiati il circolo comunista e la Casa del Popolo di quel Comune. La devastazione avvenne ad opera di una squadra di fascisti, in prevalenza torinesi, che tornavano da Novara. Essi scesero dal treno a Brandizzo, compirono la loro ritorsione e ripartirono quindi con altro treno.

Nel pomeriggio di ieri la polizia rintracciò alcuni partecipanti alla squadra devastatrice mentre stavano all'« Hôtel Regina » di via Arsenale. Quattro di essi furono tratti in arresto. Sono Mario Castello di 20 anni, meccanico, abitante in corso Casale, 26; Federico Gaschi, di anni 20, studente, abitante in via Della Rocca; Giovanni Provarone di 22 anni, impiegato, abitante in corso San Martino 8, e Carlo Brocchi, di anni 17, impiegato, abitante in corso Casale, 16. Altri tre, sui quali si stanno facendo indagini speciali, vennero lasciati a piede libero, ma furono ugualmente denunciati all'autorità giudiziaria come corresponsabili del danneggiamento di Brandizzo. Ai fascisti venne sequestrata una rivoltella con una quarantina di proiettili.

Al San Giovanni

Luigia Barge nata Stella, di anni 64, abitante in via Santorre Santarosa 3, venne investita da un tram della linea Madonna del Pilone, in via Maria Vittoria presso via San Massimo, e riportò lesioni che il dottor Odasso del San Giovanni giudicò guaribili in dieci giorni.

— Pure vittima di un investimento è rimasto Giuseppe Monti, di 54 anni, dimorante in via Palazzo di Città 9, fattorino privato, il quale, mentre trasportava un baule a spalla in corso Vittorio angolo via Nizza, venne urtato da una vettura pubblica, e cadendo riportò ferite al viso ed abrasioni ad una gamba. Trasportato al San Giovanni dalla stessa vettura, venne medicato dal dottor Odasso e giudicato guaribile in otto giorni.

— In un pastificio di San Damiano d'Asti, mentre lavorava ad una impastatrice, certo Emilio Salasco, di 23 anni, colà abitante, si lasciava cogliere un braccio ed una mano fra gli ingranaggi in movimento e riportava lo schiacciamento degli arti. Al San Giovanni, dove venne condotto, ebbe le cure del caso dai dottori Odasso e Zorn, e, ricoverato, venne giudicato guaribile in due mesi.

Le tariffe dell'Alta Italia e il noleggio dei contatori

Dal signor Vittorio Luchino riceviamo la seguente lettera:

« Formo la presente, riferendomi al resoconto della seduta consigliare, riportata in data 30 maggio u. s., da codesto autorevole periodico, N. 128, ove appunto viene pubblicamente comunicato che, l'assessore Panetti ottenne, dall'Amm. dell'Azienda Elettrica Alta Italia la dichiarazione che oltre all'abolizione dei minimi a partire dal gennaio 1922, per i piccoli abbonati, il nolo dei contatori non avrebbe superato la tassa di L. 2 (due) mensili. Ora, io appartengo appunto, alla grande massa dei piccoli abbonati, quindi, giusto quanto si stabiliva col referto dell'assessore su citato, avrei dovuto partecipare alla promessa riduzione sul noleggio del contatore, ma ciò non avvenne, e difatti, scadendo ora il primo periodo bimestrale maggio-giugno, mi viene esibita dall'agente della Società la quietanza del consumo con l'applicazione del noleggio portato a L. 3 (tre). Mi rivolgo quindi alla ben nota cortesia di codesta Direzione, perchè si compiaccia di farmi edotto, sia pure pubblicamente, a mezzo del periodico, se ha ragione o meno, l'Azienda Elettrica di applicare quella tassa, tutt'altro che limitata! In tal caso, poi, l'egregio consigliere non avrebbe riferito esattamente quanto veniva [illegible] dalla Grande Azienda Elettrica ».

A quanto il signor Luchino ci richiede, non possiamo rispondere se non pubblicando il testo stenografico della dichiarazione fatta in Consiglio dall'assessore Panetti. Rispondendo, nella seduta del 23 maggio, al dottor Gasca, che lo interrogava sulle tariffe della Società Alta Italia, l'assessore Panetti disse: « Pure non avendo alcuna veste ufficiale per intervenire presso la Società Alta Italia, l'Amministrazione comunale ha ritenuto doveroso fare, ed ha trovato accoglienze molto cortesi da parte degli amministratori della Società, e questo passo fu compiuto prima della interrogazione Gasca. L'ing. Ponti, amministratore delegato della Alta Italia, in risposta alle osservazioni fatte dall'Amministrazione comunale, fece pervenire una lettera al Sindaco, esaminando le richieste rivoltegli e rispondendo a queste, in base alle deliberazioni del Comitato direttivo dell'Alta Italia, nella riunione del 24 maggio. Ecco le promesse contenute nella comunicazione:

« 1.o) Abolizione, con decorrenza dall'attuale anno solare, dei minimi di consumo garantito negli abbonamenti di energia per illuminazione, minimi che erano stati adottati per la speciale condizione di mobilità e variabilità della popolazione, durante il periodo bellico e successivo;

« 2.o) Abolizione delle quote di esazione in tutti gli abbonamenti. Detta quota è stata un provvedimento di carattere provvisorio: essa è già stata iniziata, e per i piccoli abbonamenti si prevede avvenga entro il venturo mese;

« 3.o) Riduzione del noli dei contatori, in modo di proporzionare detti noli al costo effettivo degli apparecchi.

« La lettera soggiunge che si disporrà, perchè per i piccoli abbonamenti la quota di nolo non abbia a superare le lire 2, tutto compreso ».

Come vede, l'egregio lettore, la risposta è categorica. All'assessore Panetti, che se ne è reso esponente in Consiglio, spetta chiedere all'Amministrazione della Società Alta Italia il perchè la promesse fatte non siano state mantenute.

Il pagamento degl'interessi per la costruzione di case popolari

L'on. Mazzini ha rivolto al ministro dell'Industria e Commercio una interrogazione per conoscere se si ritenga opportuno di eseguire ulteriori stanziamenti, come risulterebbe intenzione del Governo, per far fronte al pagamento di interessi per la costruzione di nuove case a proprietà individuale, dopo il cattivo esito del sistema adottato ed i cui inconvenienti sono fino ad oggi solo parzialmente conosciuti.

Dal Ministero è pervenuta all'on. Mazzini la seguente risposta:

« Come sarà noto all'on. interrogante, è stata già presentata fin dal 21 giugno u. s. alla Camera dei deputati una proposta di legge per lo stanziamento nel bilancio del Ministero dell'Industria di altri quattro milioni di lire da erogarsi come contributo dello Stato al pagamento degli interessi sui mutui per la costruzione di case popolari ed economiche. Le ragioni che hanno indotto il Governo a chiedere questo nuovo stanziamento, da servire anche per le costruzioni a proprietà individuale eseguite da cooperative edilizie, comunque costituite, sono ampiamente esposte nella relazione che precede il detto disegno di legge. Esse possono riassumersi nella considerazione della persistente necessità di venire incontro con adeguati incoraggiamenti alle sane iniziative edilizie, che diversamente, per l'attuale alto costo di costruzione, e la previsione di una possibile svalutazione delle case, sarebbero indotte a rimanere inerti, con grave danno per la risoluzione del grave problema edilizio che oggi tormenta particolarmente le classi sociali meno abbienti. Anzi, l'esperienza già fino da oggi acquistata che la casa a proprietà collettiva e inalienabile non invoglia alla cooperazione edilizia, ha indotto il Governo a proporre che il contributo dello Stato possa essere concesso alle cooperative edificatrici a proprietà individuale comunque costituite. Ad ogni modo, quando il disegno di legge in parola verrà in discussione, l'on. interrogante potrà svolgere nei riguardi di esso quelle considerazioni che crederà del caso. — Il Sottosegretario di Stato per l'Industria e Commercio: f.to Bosco Lucarelli ».

NOTE SPICCIOLE

Segretariato Magistrale. — I maestri che desiderano informazioni sulle modalità di a[illegible] pensione, sono invitati a rivolgersi al Segretariato Magistrale (N. Tommasoni, via Parini, 7, dove potranno avere pure schiarimenti sulle pensioni di invalidità sugli assegni vitalizi e sulla liquidazione di indennità. E' necessario che gli interessati notifichino il proprio stato di servizio.

Esploratori Salesiani. — Reparto 12.o e 14.o. Domenica 30 corrente gita al Monte Bellagarda (Usseglio). Sabato alle ore 14 adunata generale presso la stazione della Ciriè-Lanzo; ore 14.35 partenza. Salita alle Alpi Biane. Pernottamento al Gias Vecchio. Domenica ore 4: proseguimento verso il Gran Lago e sua vetta. Ritorno a Torino ore 23.

Associazione Nazionale Combattenti. — Gli studenti ex combattenti soci e non soci appartenenti alle scuole medie di 1.o e 2.o grado sono invitati all'assemblea che si terrà alla sede dell'Associazione in via Carlo Alberto, N. 44, alle ore 9, di domenica 30 c. m., per discutere sulla sessione straordinaria di esami.

Partito Nazionale Democratico. — I membri del Consiglio direttivo e delle Commissioni di propaganda e di finanza sono convocati per stasera alle ore 21, alla sede di via Po.

Sindacato operai pastai[illegible]. — Oggi, 27 luglio, alle ore 17, alla Camera del Lavoro, comizio di categoria.

Spedizioni di merci nel Perù. — La Camera di Commercio di Torino, in seguito a comunicazione ricevuta dal console generale del Perù in Italia, rende noto che la merce contenuta nei pacchi postali diretti al Perù deve essere munita di fattura consolare, sulla quale verrà percepito un diritto del due per cento, anzichè del quattro, come per quella imbarcata a bordo dei vapori.

Unione del Lavoro. — I soci che intendono usufruire dello speciale ribasso del 50 per cento sul prezzo d'ingresso alla rappresentazione dell'« Amore dei tre Re » sono invitati a prenotarsi immediatamente alla sede sociale.

Lega fattorini e imballatori. — Stasera ore 21, adunanza straordinaria alla sede di via Cassini, 13.

Federazione tessili. — Il Consiglio direttivo è convocato per stasera, ore 21, in via Carmine, 13.

Avanguardia d'azione democratica. — Questa sera alle ore 21.30, nei locali sociali di via Arcivescovado, N. 1 A, avrà luogo la riunione del triumvirato. Si prega vivamente di non mancare.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 23-49 REDAZIONE — 63-61 SEGUITO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Le ordinazioni telefoniche di un truffatore

Sin dagli ultimi giorni dello scorso anno era stata segnalata la presenza di un singolare truffatore. Costui per mezzo del telefono dava delle commissioni presso negozi della città, poi mandava a ritirare la merce. In seguito qualche ditta si vedeva arrivare un conto da pagare. Si trattava della merce che il telefonante si era fatta consegnare col suo trucco telefonico, a nome ora di una nota ditta, ora di un'altra. Il furfante ha continuato, ad intermittenze, il suo proficuo gioco; ma finalmente, proprio in questi giorni, è caduto in mano della giustizia.

La prima denuncia dell'incognito malandrino rimonta al dicembre scorso. De Alessandria Emilio, con negozio in via S. Anselmo 15, aveva avuto ordinazione di 20 chili di caffè. Si presentò a ritirarli certo Carlo Zavattaro di anni 37, abitante in corso Regio Parco, 24, il quale, fermato dagli agenti di Borgo San Salvario, disse di avere avuto quell'incarico da un individuo di cui diede i connotati.

Quasi contemporaneamente dai carabinieri di Chieri perveniva una consimile denuncia. La ditta Venchi aveva spedito della cioccolata per 320 lire al pasticciere Battista Cucco di quella città, e la ditta Caffarel Prochet ne aveva inviato per altre 180 lire ad un altro confettiere di Chieri, il signor Arturo Crema. Ma nessuno dei due pasticcieri aveva fatta ordinazione in proposito. La cioccolata era andata a finire in mano del solito truffatore, che per mezzo appunto del telefono aveva sorpreso la buona fede delle due ditte.

Lo scorso aprile la Ditta in cancellerie Tabusso e Boeris, ricevette un biglietto, col quale il signor Ferazzino, di Chieri la incaricava di consegnare per conto suo al corriere di Chieri una certa quantità di merce. La Ditta eseguì l'ordinazione, e il pacco di cancelleria venne portato al corriere da un commesso del negozio Tabusso e Boeris. Ma costui si era appena allontanato, quando al corriere si presentava un individuo che chiedeva la restituzione del pacco, perchè — diceva — occorreva farvi un'aggiunta di merce. Il corriere non ne volle sapere, e portò il pacco a destinazione. Ma il Ferazzino non aveva ordinato nulla. Della cosa vennero interessati i carabinieri, i quali, in base alla calligrafia del biglietto di ordinazione — che aveva sostituito la solita telefonata — scoprirono l'autore del trucco nella persona di Paolo Rubatto, di anni 40, da Pino, già abitante a Chieri, dove aveva avuto un negozio ma che, in seguito a fallimento, si era stabilito a Torino. In questa maniera, quindi, veniva finalmente ad essere identificato il misterioso truffatore. Le indagini tosto iniziate per rintracciarlo furono però vane. Tuttavia egli finì in trappola, nelle circostanze seguenti.

Il signor Antonio Bortolotti, che tiene una rappresentanza della fabbrica di liquori Campari in via Santa Teresa, la mattina del 17 corrente ricevette a mezzo di telefonata, una Commissione di 12 litri di « cordial ». Mezz'ora dopo si presentava con un biglietto da visita del committente — il negoziante Gallia, abitante in via Sacchi, 44 — un tale, che ritirava il liquore. Senonchè nel pomeriggio, recatosi dal Gallia, apprendeva di essere stato truffato, perchè il Gallia non si era neppure sognato di farsi mandare il « cordial ». Il giorno dopo il Bortolotti riceveva, sempre per mezzo di telefono, una nuova ordinazione: dodici litri di « bitter » e dodici di « cordial » da inviare ai coniugi Zalin, in corso Duca di Genova, 4. Rispose affermativamente, ma quando si presentò un individuo a prelevare la merce, lo consegnò agli agenti, che lo portarono in Questura. Fu identificato per tale Cesare Gallo, fu Giovanni, di 17 anni, abitante in via Mercanti, N. 3, meccanico disoccupato. Interrogato dal cav. Failla, disse che un individuo — i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli del Rubatto — lo aveva incaricato di ritirare quel liquore. Siccome doveva trovarsi con lui in un punto stabilito di via Sacchi, il giovinetto venne colà accompagnato da un paio di agenti; ma il telefonante all'appuntamento guardò bene dal farsi vedere...

Ancora una volta il Rubatto riusciva quindi a eludere la polizia; ma era l'ultima. Il negoziante in vini Guglielminotti, via Lagrange, N. 47, l'altro giorno consegnò alcune bottiglie, di cui aveva avuto ordinazione al solito modo, ad un tale, ma ebbe l'accortezza di pedinarlo. Vide così che si recava in un caffè di corso Dante, mentre l'ordinazione telefonica gli era stata fatta da una Ditta situata in tutt'altra parte della città. Il Guglielminotti fece arrestare dalle guardie municipali della barriera di Nizza lo sconosciuto ed un secondo individuo col quale, appena entrato nel caffè, si era messo a confabulare. Costui venne più tardi in Questura identificato per il Rubatto, e l'altro per certo Francesco Ricci di Giovanni, abitante in corso Vercelli, 82, bracciante disoccupato, che da lui aveva avuto incarico di ritirare le bottiglie. Il Rubatto venne tosto inviato alle carceri.

Un vestito troppo attillato

Ieri sera, verso le 18.30, in via Carlo Alberto dinanzi al portone n. 17, si addensava una numerosa folla schiamazzante, gaia ed inquieta. Che cosa era successo? Nulla, meno ancora di quanto si narra nel celebre monologo « Parva favilla », tanto caro al compianto Ermete Novelli, del soldato del 2.o dragoni che era sceso di cavallo nella via ed aveva provocato per questo un assembramento divenuto poi minaccioso.

Non si trattava di un dragone, in via Carlo Alberto, ma di una signora di una bella statura, probabilmente forestiera, che indossava una « toilette » dell'ultimo figurino, cioè un abito lungo, attillato, che le fasciava il corpo flessuoso. L'abito era bianco, e la signora parve a qualcuno in camicia... Qualche « gavroche » cominciò a seguirla impertinentemente ed in breve il « charivari » divenne estremamente scandaloso. La povera signora dovette rifugiarsi in un portone e la folla incuriosita si fermò commentando e vociando.

Molti che avevano potuto vedere da vicino la signora attestavano che la sua « toeletta » era semplicemente un figurino, un modello, insomma, di buono o cattivo gusto non importa, certo un figurino che fra breve diverrà di uso comune. Persino una moralissima portinaia asseriva che non avrebbe avuto nessun scrupolo ad adottarlo, certa di non scandalizzare neppure il severo Pipelè... Con tutto questo la stupida scenata durò qualche tempo... Ciò che dimostra che qualche angolo di provincia c'è sempre nelle grandi città. Lo straordinario si è che esso si trova proprio nel centro!

Ladro e rapinatore

Il signor Umberto Pennacino, rappresentante di commercio, dovendo entrare in un negozio in via Nizza N. 100, depose momentaneamente una sua bicicletta all'esterno. Dell'abbandono approfittò subito un individuo per tentare un furto. Con rapida manovra, egli salì in macchina e si mise in corsa.

Senonchè il derubato avvedutosi immediatamente, gli si mise alle calcagna, dando l'allarme con alte grida.

In quel momento sopraggiunse una vettura tramviaria su cui stava la guardia regia Salvini Angelo. Immediatamente il milite discese dalla vettura e si unì all'inseguimento. Il ladro visto che difficilmente avrebbe potuto evitare il fermo, abbandonò la macchina ed entrò nella casa N. 136 della stessa via.

Disposte ricerche, fu trovato in un gabinetto ove si era rinchiuso con la speranza di non essere scoperto.

Tradotto al Commissariato, disse di essere certo Marrone Giuseppe, carrettiere disoccupato, abitante al Nichelino. La Questura rilevò in seguito che egli era già ricercato per una rapina commessa armata mano, la sera del 22 maggio scorso nella frazione Tagliaferro di Moncalieri, in danno di Menzio Teobaldo, a cui rubò L. 13, l'orologio con catena e una bicicletta.

REATI E PENE

Lavoratori notturni...

(Tribunale Penale di Torino)

Sono comparsi davanti ai giudici Tommaso Ghi di Carlo, senza fissa dimora, pregiudicato; Amarella Mario di Elisio, anche lui senza fissa dimora e pregiudicato; Dalla Riva Maria di Giuseppe, abitante in corso Regina Margherita, 88, e Rossetti Guido, di lei marito. Tra costoro doveva esservi pure, ma è mancato, all'appello, il pregiudicato Mesopra Massimo di Francesco, abitante in via Guastalla, 17.

I primi tre erano imputati dello svaligiamento d'un negozio di certo Trottero, in via Vanchiglia, n. 33. Vi penetrarono di notte tempo mediante chiave falsa e rubarono per circa 6 mila lire di merci. I coniugi Dalla Riva e Rossetti erano imputati di ricettazione per avere acquistato dal Ghi stoffa compendio del furto. L'Amarella inoltre era imputato di essersi allontanato, lui vigilato, dalla sua residenza senza autorizzazione, rendendosi irreperibile sino al giorno del suo arresto. Il Rossetti infine era imputato di favoreggiamento per avere aiutato il Ghi e l'Amarella, ambedue contravventori alla vigilanza speciale, a sottrarsi alle ricerche dell'autorità dando loro ospitalità in casa sua. Causa persa per le risultanze a carico degli imputati: il Ghi, difeso dall'avv. Robiolio, si è preso 3 anni di reclusione; l'Amarella, pure difeso dall'avv. Robiolio, venne assolto dall'accusa di furto ma condannato a 4 mesi perchè contravventore alla vigilanza; il Mesopra, difeso dall'avv. Gennaro, è stato condannato a 2 anni; la Dalla Riva, difesa, col marito, dall'avv. Torchio, è stata condannata per ricettazione a 6 mesi condizionalmente e a L. 100 di multa. Il marito è stato assolto per non provata reità.

L'arresto delle due donne che oltraggiarono una teste al Tribunale

Abbiamo riferito alcuni giorni or sono di un incidente, avvenuto nell'atrio del Tribunale Penale, per cui certa Papinolli, teste nella causa penale contro Reboli Baldassarre e Vergnano Angelo, fu investita con violenza ed oltraggiata da due donne amiche degli imputati. In seguito alle indagini della polizia le autrici dell'oltraggio furono identificate per certe Bottero Maria Ines di Domenico e Boggio Luigia fu Luigi. Esse furono rintracciate ieri dal vice-ispettore Arleo e dagli agenti D'Ovidio e Memeo, ed arrestate furono inviate alle carceri giudiziarie a disposizione dell'autorità. Le due donne sono anche passibili di giudizio per violenza contro pubblico ufficiale, poichè tale è considerato ogni teste.

Onorificenze

Su proposta di S. E. il senatore Edoardo Pantano, S. M. il Re con recente decreto ha nominato Ufficiale della Corona d'Italia il Cavaliere *Alfredo Bartolini*, stimato e noto industriale della nostra città.

Amici, conoscenti e quanti ebbero il piacere di valutare l'opera indefessa ed assidua di parecchi lustri nella fabbricazione e lo smercio delle Macchine da caffè, si congratulano vivamente per la meritata onorificenza.

S. M. il Re, su proposta di S. E. il conte Teofilo Rossi, conferiva la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia ad Oreste Bilancia, il più fine attore comico, l'artista squisito della scena muta, tanto amato dagli amici ed apprezzato da tutto il pubblico.

Gli amici del signor Germano Giovanni, fondatore dell'Unione Viaggiatori, ne comunicano la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia dopo 35 anni di lavoro.

Con recente Decreto Reale l'Ingegnere *Alessandro Blengino* è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia per speciali benemerenze.

Seguendo la Cronaca

UN NUOVO CALMIERE su l'OLIO d'OLIVA e sugli OLII di SEMI ??

Correvano oggi voci in città che in seguito ai nuovi fortissimi aumenti che si verificano giornalmente sui prezzi degli Olii di Oliva e sugli Olii di Semi, si sia venuti nella determinazione di applicare un nuovo calmiere su tali prodotti. Si augura che tali voci non abbiano fondamento e che allo stato attuale delle cose convenga assai meglio lasciare libero campo alla concorrenza, assolutamente l'unica che realmente possa determinare (dopo le inevitabili scosse di questi difficili momenti) una stabilizzazione di prezzi. Si tornerà domani sull'argomento per ulteriori informazioni.

I Divertimenti

Il Successo di EMILIO GHIONE

al *Cinema Ambrosio*, quale interprete della poderosa film: *I quattro tramonti*, va crescendo ad ogni replica. Nel *giardino* è pure sempre festeggiatissimo

GABRÈ, l'Artista della canzone

nel suo vario e divertente repertorio.

Un CUORE, un PUGNALE e un CERVELLO

Questa film piace sempre molto al pubblico del *Vittoria* per la sua intensa drammaticità. Fuori programma: la grande attualità *Il Circuito di Strasburgo*, in tutti i suoi interessantissimi particolari. Nel varietà, oltre all'applauditissimo *Enzo Tacci*, il « divo » della canzone, *The Maring's*, attrazione.

Al SALONE GHERSI

Il programma di questa settimana, oltre alla comica *Charlot fattorino*, e all'attualità: *Attraverso il mondo*, comprende la bellissima film che riproduce la formidabile gara automobilistica di Strasburgo, per il

Gran Premio di Francia

e il dramma: *La sonata a Kreutzer*, di cui è splendido protagonista *Alfredo Sainati*. Questo eccezionale spettacolo richiama ad ogni replica una folla straordinaria.

I licenziati dalle scuole medie

Istituto Tecnico G. Sommeiller. — Licenza Fisico-Matematica: Avetta Giovanna, Bonfanti Carlo, Grosso Alberto, Imberti Angiolo, [illegible] Angelo, Oreg Luigi, Ponti Luigi, Salvestrini Gino, Casaleggno Francesco, Romanel Giuseppe, Sassi Mario, Vaudano Savino.

Licenza Agrimensura: Acota Giuseppe, Borrione Aldo, Bordino Luigi, Chiribella Giovanni, Gustavo Fortunato, Gastaldo Adolfo, Monticone Ettore, Novarelli Remo, Tabacchi Paolo, Tronconi Carlo, Volpi Pietro, Zorio Mauleo Eusebio, Boccia Angelo, Gallieri Vittorio, Giustiche Cesare, Migazzo Serafino, Tortore Nestore.

Licenza Commerciale-Ragioneria: Avvanzo Umberto, Bonifazio Nicolò, Fantone Edoardo, Garbarino Domenica, Moretti Mario, Rimini Achille, Rimini Adriana, Sacco Mario, Suppo Guglielmo, Torri Anacleto, Schiapparelli Luigi, Stabbia Pietro, Della Rosa, Carpignano Luigi, Corio Emilio, Costa Alma, Crosio Mary, Gamaldi Teresina, Masaglia Elmo, Peria Elisa, Prone Emma, Vaccara Ester, Vinaja Rosa Ines, Alemanno Tullio, Balbo Alberto, Blandino Mario, Calcagno Ettore, Di Pasqua Emilio, Isola Giovanni, Liprandi Eugenio, Persico Luigi, Provaglio Guido, Ruppa Michele, Vaudano Enrico, Cambra Cornelio, Demaria Ernesto, Richieri Alda, Scavino Alessandro, Gualla Roberto, Zanetti Comino Maria.

Licenza Industriale: Bollatto Carlo, Guaiotti Francesco, Viotti Ferruccio, [illegible] Orazio, Lavagnola Luigi.

Scuola Pratica di Commercio. — Licenziati senza esami — Beltramo Clemenza, Bertani Angela, Biglino Laura, Castelli Adele, Perrio Luisa, Uria Vittoria, Giraudo Alba, Garrone Paolina, Lorenzi Cesarina, Marengo Irma, Scarafia Margherita, Vajo Elisa, Valetta Luigia, Vallero Angela.

Licenziati con esami. — Bollati Livia, Chiono Antonietta, Cervetto Vittorina, Lecca [illegible], Occhiena Ester, Pellegrini Odilia, Troves Eugenia, Aloi Secondo.

Stato Civile di Torino

26 Luglio 1922

NASCITE: Maschi 11; femmine 13; totale 24.

MATRIMONI: Casalegno avv. Alessandro con Amadei Giulia. — Carlotto Ferdinando con [illegible] Maria. — Bosi-Cuciuc Giuseppe con Verrua Teresina.

MORTI: Rosso Angela ved. Cometta, di anni 46, di Chiavrie, operaia. — Bianco Antonio fu Domenico, id. 13, di Front C., studente. — Righini Paola fu Francesco, id. 37, di Torino, agiata. — Rainero Antonio fu Bartolomeo, id. 41, di Sommariva Bosco, [illegible]. — Chiandi Remigio di Alfredo, id. 30, di Aosta, med. chir. — Fornara Eugenia n. Villa, id. 81, di Casale, agiata. — Zecco Camillo n. Cumerino, id. 46, di S. Antonio Monferrato, casalinga. — Ferrero Teresa n. Lana, id. 56, di Torino, [illegible]. — Borruto Maria n. Ruffinella, id. 44, di [illegible] d'Asti, casalinga, via S. Tommaso, 7. — De Franceschi Ernesto fu G. B., id. 55, di Genova, disegnatore, via Pio Quinto, 10. — Garassino Torre ved. Barelli, id. 75, di S. Michele d'Asti, agiata, via S. Anselmo, 27. — Ferrero Natalina ved. Valagussa, id. 64, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Cimarosa, 36. — Andreis Leopoldo fu Giuseppe, id. 61, di Sarzana, decoratore, corso Stupinigi, 109. — Gagliardino Alberi di Giuseppe, id. 28, di Torre P., meccanico. — Pastore Pietro fu Stefano, id. 35, di Genova, agiato. — Cumani Guglielmina fu Guglielmo, id. 19, di Castroreale, insegnante. — Calcagno Federico fu G. B., id. 68, di Torino, fabbro. — Giamberti Ernesto fu Luigi, id. 36, di Castelnuovo d'Asti, impiegato, corso Ponte Mosca, 37. — Beltramo Maria ved. Giardino, id. 69, di Pino T., casalinga, strada Carimann, 104. — Frigerio Francesco fu Paolo, id. 71, di Crescenzago, agiato, via Colli, 104. — Girola Sebastiano fu Francesco, id. 41, di Boitigliera d'Asti, negoziante, via Borgaro, 26. — Della Chà Lorenzina fu Ambrogio, id. 78, di Nerviano, agiata, via Legnano, 29.

Minori di anni sei 4; totale 27; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo comune 5.

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni del ministro degli Esteri jugoslavo al Parlamento di Belgrado

La politica della Piccola Intesa — Gli accordi di Santa Margherita e le relazioni con l'Italia.

Belgrado, 26 notte.

Il ministro degli Esteri, Nincic, ha esposto oggi al Parlamento la politica estera del Governo serbo-croato-sloveno. Ricordando i lavori della Conferenza di Genova, Nincic ha dichiarato:

«Contemporaneamente alla Conferenza di Genova, ebbero luogo a Santa Margherita colloqui, che dovevano condurre allo sgombero dei territori che ci appartengono e ad assicurarci rapporti normali con la nostra vicina Italia nella regione occidentale dello Stato. Io non potevo intrattenermi sulla Conferenza di Genova passando sotto silenzio i colloqui di Santa Margherita; ma questo argomento, d'altra parte, non poteva essere toccato, perchè i negoziati seguivano il loro corso. Attualmente posso dirvene di più, e penso che non è troppo tardi per parlare della Conferenza di Genova.

«Noi abbiamo accolto senza eccessiva fiducia le prospettive di successo della Conferenza. L'impressione della decisione presa dal Consiglio Superiore il 6 gennaio poteva dar luogo ad interpretazioni diverse. Noi ci mettemmo facilmente d'accordo coi nostri alleati e amici, la Cecoslovacchia, la Romania e la Polonia, per concordarci preventivamente su tutte le questioni che dovevano essere discusse a Genova. L'intervista che avemmo, il Presidente del Consiglio ed io, col Presidente del Consiglio romeno Bratianu e col ministro degli Esteri a Bucarest, e l'intervista da me avuta col Presidente del Consiglio cecoslovacco Benes a Bratislavia, ebbero principalmente questo scopo. La Conferenza di Belgrado, convocata al principio di marzo dietro nostra iniziativa, fu importante, non solamente perchè preparò il piano di difesa dei nostri interessi a Genova, ma più ancora perchè fu la prima manifestazione comune degli Stati della Piccola Intesa. A Genova la Piccola Intesa e la Polonia colle loro iniziative ebbero una parte politica importante. Furono prese sempre iniziative atte a contribuire al consolidamento del nostro gruppo di Potenze, ciò che ebbe per conseguenza la collaborazione alla quale fummo invitati a Genova da parte delle Potenze componenti il Consiglio Supremo; ed io ho conservato il migliore ricordo del lavoro compiuto in collaborazione coi rappresentanti della Piccola Intesa. L'accordo fu rapidamente concluso fra di noi; e la comunanza stabilita a Genova presentò un fronte unico quando sorsero tentativi tendenti a modificare lo stato di cose creato dai trattati. Non solamente non fu presa alcuna decisione contraria ai nostri interessi; ma noi riuscimmo ancora a sventare ogni tentativo di sollevare questioni che ci fossero sfavorevoli.

«Il problema principale della Conferenza fu la ricostruzione economica della Russia. Dal punto di vista politico, i nostri rapporti con la Russia non si sono modificati, nonostante la posizione della Russia sovietistica, dopo la Conferenza di Genova, non sia rimasta del tutto immutata. La collaborazione russa alla Conferenza di Genova fu in realtà il riconoscimento del regime sovietistico. Il nostro atteggiamento di fronte al principio fondamentale, di non immischiarci degli affari interni russi, è stato di mantenere sempre, come manterremo anche per l'avvenire, la più stretta neutralità. Ma non vogliamo precedere i nostri principali alleati nel riconoscere de jure il Governo sovietistico attuale.

«All'infuori dei lavori della Conferenza di Genova, noi abbiamo avuto varie conversazioni e trattative, che hanno precisato la nostra situazione internazionale. Come ha detto Benès, rappresentante dei nostri alleati e fratelli ceco-slovacchi, abbiamo discusso le questioni relative alla conclusione di un nuovo trattato di alleanza, su una base più vasta e di più lunga durata. Con Bratianu, rappresentante del Regno di Romania, al quale ci legano vincoli tradizionali di amicizia incrollabile, assai anteriori al trattato, noi abbiamo discusso sinceramente le questioni riferentesi ai nostri reciproci rapporti, e ci siamo trovati pienamente d'accordo. Col signor Skirmunt abbiamo precisato i rapporti della Polonia col nostro Stato, ed abbiamo discusso con perfetta armonia di vedute tutti i problemi che interessano i due Paesi.

«Con l'Italia, il punto di partenza delle conversazioni fu l'interesse fondamentale di ambedue gli Stati a stabilire rapporti amichevoli di buon vicinato. Noi ci sforzammo, colla migliore buona volontà, di eliminare dall'ordine del giorno tutte le questioni contrastanti, che avessero potuto turbare le nostre buone relazioni. Abbiamo discusso in primo luogo la questione della esecuzione del trattato di Rapallo. Durante le trattative, Lloyd George ci offrì il suo intervento amichevole. Dopo parecchie conferenze che il signor Schanzer ed io avemmo col Premier inglese, quest'ultimo propose una mediazione. Per noi la questione principale fu di assicurare lo sgombero del territorio che ci spettava in conformità del trattato di Rapallo. Il desiderio di raggiungere la situazione netta esigeva parimenti che noi eliminassimo per mezzo di convenzioni diversi altri problemi, derivanti gli uni dal trattato di Rapallo, e gli altri dal fatto che l'Italia e noi siamo i coeredi dell'antica Austria-Ungheria nei nostri territori limitrofi. Noi discutemmo quindi parecchie convenzioni che regolano queste molteplici questioni, nell'interesse comune. Il Governo è di parere di accettare le proposte di Lloyd George, come pure le convenzioni, salvo alcune clausole, sulle quali sono ancora in corso conversazioni.

«Io ho fatto ripetutamente rilevare che la esecuzione del trattato di Rapallo cancellerà la diffidenza che regna ancora in certi ambienti dei due Paesi; e stabilirà le basi di nuovi rapporti di amicizia e di buon vicinato. La situazione di tutti gli Stati sorti od ingranditisi dallo smembramento dell'antica Austria-Ungheria offre grandi analogie e fornisce punti di contatto per un'azione comune. Come esempio citerò la convenzione antiasburgica, firmata lo stesso giorno del trattato di Rapallo... ». (Stefani).

Sette nazionalisti egiziani arrestati per un manifesto sulla salute di Zaglul Pascià

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26 notte.

Un telegramma dal Cairo annuncia che l'autorità britannica ha fatto procedere all'arresto di 7 membri appartenenti all'organizzazione nazionalista egiziana chiamata «Wafd». Questa misura sarebbe dovuta alla pubblicazione di un manifesto, recante la firma di detti sette membri dell'organizzazione, e riferentesi alla salute di Zaglul pascià, internato all'isola Seychelles. Il manifesto attacca violentemente il Gabinetto egiziano. Perciò questo documento è stato considerato come una provocazione al disordine ed al delitto. Gli arresti sono stati operati in conformità della legge marziale attualmente in vigore.

Le flotte alleate nel Bosforo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, sera.

Telegrafano da Costantinopoli che la concentrazione della prima divisione della squadra britannica del Mediterraneo sembra doversi prolungare. Le unità inglesi si sono ancorate nel Bosforo. L'Inghilterra ha nelle acque di Costantinopoli quattro grandi navi, e 22 unità diverse, tra cui 15 controtorpediniere ed una nave porta areoplani. La Francia ha a Costantinopoli un incrociatore corazzato ed alcuni destroyers. L'Italia vi ha soltanto un destroyer e un'altra piccola nave.

Il fallimento dell'Aja suscita una vivace discussione ai Comuni

La questione di tutta l'Europa centrale — Il «leader» laburista Clynes — Dichiarazioni di Lloyd George.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

Non tutte le ciambelle riescono col buco. Il Gabinetto aveva incaricato oggi il capo della Delegazione inglese all'Aja, on. Lloyd Greame, di fare alla Camera dei Comuni una relazione su quel convegno. L'opposizione lo ha lasciato dire; e poi ha approfittato dell'occasione per sollevare la questione della Germania, e cioè per insistere sulla necessità che i lunghi sofismi sulla Russia non vengano usati per mascherare una disastrosa inazione di fronte ai pericoli che stanno maturando nell'Europa centrale. «Qualunque cosa accada in Russia — ammonì il deputato liberale Kenworthy — sarà perfettamente inutile: si lascerà precipitare la Germania al tracollo, e rotolare per la sua china l'Austria». In segno di protesta contro l'inattività del Governo, egli proponeva una riduzione dei crediti richiesti per i servizi diplomatici all'estero. Il concetto di questo dibattito è stato ricalcato subito da Lord Robert Cecil. Così il tema principale della seduta passò in seconda linea.

Pure per bocca del *leader* laburista Clynes e di altri fu sostenuta in favore della Russia l'urgenza di fornire prestiti o privati o governativi al Governo dei Soviety. «Qualche metodo deve essere trovato per assistere finanziariamente ed economicamente la Russia — dichiara Clynes: — Al convegno dell'Aja nulla fu detto del diritto che la Russia possiede di reclamare compensi per le enormi perdite da lei subite per l'assistenza che anche l'Inghilterra, per considerevoli periodi, fornì a coloro che tentarono con armi ed armati di rovesciare la Repubblica dei Sovieti. Inoltre gran parte della miseria della Russia è dovuta alla sua associazione con i Governi alleati nei primi anni della guerra». Clynes sostenne che è iniquo costringere la Russia a procacciarsi prestiti sui mercati privati: e fece notare che la politica interna della Russia è stata modificata col riconoscimento della proprietà privata. Egli terminò sostenendo la necessità del riconoscimento *de jure* del Governo sovietista.

Queste proteste finirono per chiamare in lizza Lloyd George. Il capo della Delegazione inglese all'Aja aveva aperto il dibattito con un discorso che non diceva niente: una relazione sommaria e confusa dei lavori compiuti, seguita da una conclusione ottimistica secondo cui il Governo russo ha compiuto passi sostanziali verso una più concreta visione delle necessità pratiche che vanno assolte per raggiungere un accordo costruttivo con l'Occidente. Lloyd George, intervenendo nella discussione, non ha recato maggiori lumi. Si è accontentato di ribattere le critiche della opposizione contro la lentezza e l'incertezza attribuite al Governo nei negoziati con la Russia. «Il problema — ha detto il primo ministro — non ha presentato possibilità di accelerazioni». In pari tempo bisogna osservare che se il Governo inglese, seguendo i consigli di parecchi fogli anti-ministeriali, adottasse il progetto di un accordo separato con la Russia, Lloyd George non si sarebbe espresso questa sera in altro modo. Alla vigilia di negoziati indiretti si nasconde sempre la premura di venire ad un accordo.

Nelle sue dichiarazioni, Lloyd George anzitutto ha detto che il Convegno dell'Aja rappresentò «un marcato progresso» verso la soluzione finale, «la quale dipenderà dalla decisione che il Governo prenderà, in base alle due Conferenze avvenute». Poi il primo ministro ha fatto l'apologia dei metodi conferenziali. Secondo lui, è assurdo parlare di Conferenze fallite. «Ce ne vorranno dozzine di Conferenze — dice — per ristabilire la pace in Europa e l'ordine nel mondo! e se ci vorranno, bisognerà convocarle. Lord Cecil ha detto che in Europa le cose stanno peggiorando. Complessivamente invece le cose in Europa, da tre anni in qua, sono migliorate».

Lloyd George poi risponde alle osservazioni del *leader* laburista, difendendo la politica inglese sotto ogni aspetto. Ciò lo spinge ad interessanti constatazioni, che possono recare un contributo a chi sta studiando le origini reali della guerra. Egli dice che la Russia czarista fu la prima ad entrare in guerra, e prosegue: «Non fummo noi a promuovere la guerra e non fummo noi a tirare la Russia nel conflitto, benchè io non dica che sia stata la Russia a tirarci dentro noi altri. La Russia sparò il primo colpo, dopo aver fatto la prima dichiarazione di guerra. Di questo noi non abbiamo responsabilità. Al contrario, facemmo del nostro meglio e spendemmo anche milioni di sterline per riparare alle deficenze dell'organizzazione russa».

Quanto all'esito della Conferenza dell'Aja, Lloyd George ripete che il successo dipenderà dalla risposta russa agli ultimi quesiti. Egli spera che la risposta sarà semplice e senza equivoci. Gli pare però che la Russia, dopo le delusioni patite, abbia compreso di dover seguire vie più chiare. Vorrebbe che proseguisse per queste vie con coraggio e fermezza. «L'importanza del fatto non sta nel successo o nell'insuccesso di una Conferenza. La necessità comune è di restaurare la vita economica dell'Europa. Con un po' di buona fede da entrambe le parti, lo scopo può essere raggiunto. I russi pervengono ora alla nozione della realtà». I rappresentanti del Governo russo sono fra i russi più intelligenti che il primo ministro abbia mai incontrato; ma «per ora — egli dice — è impossibile fare alla Russia prestiti governativi. Essa deve procurarseli sul mercato aperto. Ma non le sarà possibile trovare denaro se non modificherà interamente le sue condizioni. Quando ciò sarà avvenuto, allora sarà giunto il momento per il riconoscimento ufficiale del Governo di Mosca».

Uno scienziato americano ci promette il finimondo a fine mese...

Europa meridionale, Africa settentrionale e tutta l'Asia distrutte dal terremoto!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Se gli uomini politici americani non vogliono ostensibilmente saperne della vecchia Europa, gli scienziati americani non si disinteressano però della nostra sorte. Sventuratamente non sono cose gradevoli quelle che ci apprendono sull'avvenire del nostro severo continente! Mandano infatti da New York che il dottor Milton Nobles, eminente geologo di Filadelfia, specialista in eruzioni vulcaniche, ha annunciato, con la massima serietà, che entro un mese l'Europa meridionale, l'Africa del nord e l'Asia «tutta intera» saranno distrutte da una serie spaventosa di terremoti. Inutile dire che le popolazioni saranno annientate.

L'eminente geologo americano precisa poi che 70 vulcani, situati nei dintorni di Budapest (?), sono in pieno fermento; e rammenta che in occasione della famosa eruzione del vulcano Hecla, nell'Islanda, alla fine del 18.o secolo, il cratere di quel vulcano vomitò una quantità di lava bastevole per accerchiare la terra con una cintura larga 60 metri, di uno spessore di 30 metri: ciò che secondo il Milton Nobles dà una pallida idea delle forze nascoste in seno alla terra, e che cominciano ora a manifestarsi. Dopo ciò, conviene aggiungere che lo stesso Nobles aveva predetto per il 15 marzo ultimo scorso la prima manifestazione di questo fenomeno formidabile: mentre fino ad oggi, all'infuori di qualche piccola scossa di terremoto, non si è manifestato nessun fenomeno che possa preoccupare.

Situazione grave a Ravenna

Il bando fascista contro i capi delle organizzazioni - Le squadre affluiscono - I morti sono 7 e 24 i feriti - Un centinaio di arresti - Uno sciopero di protesta?

Ravenna, 26, notte.

La città in serata ha assunto l'aspetto di squallore caratteristico delle tragiche giornate di lutto. I negozi sono chiusi e recano la scritta: «Chiuso per lutto fascista». Ai manifesti pubblicati nella mattinata dal Comitato di azione si è aggiunto un bando di espatrio, entro le 24 ore, a tutti i capi socialisti, comunisti e repubblicani, in seguito all'uccisione del fascista Balestrazzi. Ecco il bando:

«Il tranello perpetrato contro di noi, mediante l'accordo firmato in Prefettura e la barbarica uccisione di uno dei nostri operai a colpi di bastone, ci impongono le più severe misure. Diffidiamo quindi tutti i capi socialisti, comunisti e repubblicani ad abbandonare la città entro le 24 ore. Tutti i fascisti sono tenuti ad eseguire il presente ordine. — F.to: *Il Comitato fascista di azione*».

La situazione si è aggravata. Dalle provincie finitime affluiscono squadre di azione dei fasci. Da Ferrara è qui giunto il dott. Italo Balbo con alcuni membri della direzione del partito fascista. Da Bologna è giunto il segretario della Federazione provinciale bolognese fascista ragioniere Baroncini con numerosi fascisti bolognesi.

Il triste bilancio dei sanguinosi avvenimenti di stamane aumenta purtroppo il numero delle vittime. Finora vi sono 7 morti dei quali due soltanto sono stati identificati, e cioè il fascista Balestrazzi Giovanni e il ragioniere Dino Silvestroni, repubblicano, morto oggi all'ospedale per ferita di proiettile e schegge di bombe. Gli altri cinque morti, che si ritengono gente della campagna, non sono stati ancora riconosciuti. All'ospedale sono stati ricoverati finora 24 feriti, tre dei quali versano in condizioni gravissime.

Però altri feriti si ritiene siano nascosti in alcuni casolari di Borgo Saffi. Vi sono pure due carabinieri feriti e un soldato contuso.

Subito dopo il conflitto e nel pomeriggio, pattuglioni di forza pubblica hanno eseguito numerose perquisizioni in alcune case del sobborgo Saffi ed hanno tratto in arresto un centinaio di persone, fra comunisti, socialisti e repubblicani, molti dei quali erano armati. In molti cortili delle case di Borgo Saffi sono stati rinvenute armi e alcune bombe.

Verso le 14,30 di oggi in piazza del Duomo si è avuto un tafferuglio che ha dato luogo a un principio di allarme. Il tafferuglio sembrò avvenuto fra repubblicani in dissidio fra loro. E' stato sparato qualche colpo di rivoltella, ma senza conseguenze. Tre repubblicani feriti da bastonate sono stati trasportati all'ospedale.

Il Comitato di azione fascista ha deliberato la concentrazione a Ravenna di tutte 14 squadre fasciste della regione.

Da Forlì si ha notizia che i dirigenti del locale movimento socialista e repubblicano, impressionati per i fatti di Ravenna, stanno organizzando una grande dimostrazione di protesta. Sembra che si voglia proclamare lo sciopero generale. Un manifesto redatto in termini violentissimi, che doveva essere affisso in città, è stato sequestrato dall'autorità di pubblica sicurezza.

Un comunicato fascista

Un'inchiesta - La situazione finanziaria

Roma, 26, notte.

I giornali pubblicano il seguente comunicato della segreteria del Partito fascista: «La segreteria generale del Partito ha deciso di procedere ad una rapida ed esauriente inchiesta sulle recenti incursioni di Magenta e di Casalpusterlengo. L'incarico è stato affidato al segretario della Confederazione provinciale fascista milanese, avv. Mazi. La Direzione del partito, in ossequio al monito contenuto nel manifesto testè lanciato dai fascisti alla Nazione, è fermamente decisa a procedere ad una indagine col massimo rigore contro chiunque intraprenda iniziative non preventivamente approvate dagli organi dirigenti. E' necessario oggi più che mai che il fascismo sia circospetto e vigilante per non fare il giuoco di possibili agenti provocatori. Ogni azione violenta, che non sia pienamente e luminosamente giustificata, si risolve in danno enorme per il fascismo. E' tempo che tutti se ne rendano conto. Per la prima domenica di settembre la Direzione del partito ha deliberato di convocare i comizi provinciali per richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla situazione finanziaria della Nazione».

L'istruttoria per l'affare della Sconto

20 mandati di comparizione

Roma, 26, notte.

A complemento delle notizie pubblicate ieresera sull'istruttoria per la Banca di Sconto, il *Giornale d'Italia* dice che realmente nella riunione di lunedì della Commissione permanente di istruttoria, costituita presso l'Alta Corte di Giustizia, il Procuratore Generale, avv. Santoro, ha chiesto d'essere autorizzato a spiccare 20 mandati di arresto; ma la Commissione, ritenendo che non fossero ancora accertati gli estremi della reità, pur essendovi gravi presunzioni contro gli imputati, fu di avviso che si dovesse proseguire l'istruttoria, spiccando per ora 20 mandati di comparizione, che in un secondo tempo potranno eventualmente essere mutati in mandati di arresto. Il *Giornale d'Italia* dice che in questo senso deliberò la Commissione.

Anche l'Inghilterra avrebbe il suo "progettone" per le riparazioni e per i debiti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

La risposta della Francia alla Nota inglese, relativa alla convocazione della prossima conferenza di Londra, è attesa domani. L'ambasciatore di Francia ha fatto oggi una visita al Foreign Office, forse per chiedere delucidazioni. Il Gabinetto inglese sta preparando un progetto suo proprio per la soluzione del problema delle riparazioni, insieme con quello dei debiti di guerra. Gli ufficiosi fanno balenare un progettone universale, da fare invidia a quello che sta ponderando Poincaré.

Un aeroplano precipita in fiamme presso Granata

Il pilota e due passeggeri morti

Parigi, 26, notte.

In vicinanza di Guadyx, in provincia di Granata, un aeroplano che fa servizio passeggieri fra Tolosa e Casablanca, è precipitato in fiamme, in seguito all'esplosione del motore. Il pilota e due passeggeri sono rimasti carbonizzati.

ULTIME DI SPORT

Gay e Santhià verso l'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Stasera, col diretto di Modane, sono partiti alla volta dell'Italia Gay e Santhià, che si recano a Torino. Gay non farà che un breve soggiorno in Italia, dovendo tornare a Parigi nella prossima settimana. Sala partirà domani alla volta di Milano.

Girardengo vince il Giro dei Due Golfi

Napoli, 26 notte.

La corsa organizzata dall'U. S. Barese ha avuto un primo momento interessante a Cassino, dove Lucotti ha vinto il premio di traguardo, dopo una lotta vivace con Triglio. In seguito Girardengo, che era rimasto passivo al centro del gruppo, ha staccato tutti gli avversari, passando a Formia con tre minuti di vantaggio su Balestrieri, Marchi, Romagnoli e Bestetti, i quali hanno raggiunto il leader presso il ponte sul Garigliano, sicchè ancora una volta Girardengo ha dovuto conquistare la vittoria in volata. Lucotti si è ritirato a Formia, per la rottura della ruota anteriore.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o) Girardengo Costante, di Novi Ligure, alle 16.25, impiegando ore 9,45 a compiere i 260 chilometri di percorso, alla media di chilometri 26,646 all'ora; 2.o) Romagnoli Rodolfo, a due lunghezze; 3.o) Balestrieri Gino, a tre lunghezze; 4.o) Germoni Mario, alle 16,35; 5.o) Marchi Angelo, alle 16,35,30; 6.o) Ciarrocchi Domenico, alle 16,46; 7.o) Guidi Angelo, alle 16,51; 8.o) Di Pietro Pasquale; 9.o) Bianchedi Nicola; 10.) Sasso Angelo.

Sono giunti a Napoli due concorrenti alle gare aviatorie

Napoli, 26, notte.

Oggi alle 18,30 è giunto in volo dalla Germania un secondo aviatore tedesco, Hans Eichler, tenente di marina della riserva. Il giovane pilota è partito da Dessau lunedì, diretto a Napoli, ma a causa del cattivo tempo è stato costretto ad atterrare a Monaco. Oggi alle ore 12, profittando delle condizioni atmosferiche alquanto migliorate, ha lasciato Monaco e ha seguito la rotta: Innsbruck, Trento, Verona, Ancona, Gran Sasso. L'aviatore Eichler parteciperà alla settimana internazionale di idroaviazione di Napoli, e propriamente alla Gran Coppa del Tirreno e alla Coppa del Re. Anche oggi è arrivato nella nostra città l'aviatore inglese Biard, concorrente alla Coppa Jacques Schneider, il cui apparecchio giungerà a Napoli in piroscafo fra qualche giorno.

Le gare a vela di Genova

Genova, 27, notte.

Nelle acque di Sturla si sono svolte le seguenti gare a vela:

Corsa per yachts di m. 8 S. I. 1906: Challenge Ugo Serra: 1. Syrtico che copre le 9 miglia del percorso in ore 2,13,34; 2. Gram, 3. Primerose.

Corsa per yachts m. 6 S. I. 1920: Challenge Giannino Piaggio: 1. Lea che copre le 9 miglia in ore 2,50,46; 2. Eu, 3. Orsina.

Corsa per yachts serie 18 piedi S. I.: Challenge Sturla: 1. Livia che copre le 9 miglia in ore 2,51,41; 2. Melusina, 3. Twins.

Corsa per yachts m. 6,50 S. I.: Challenge Genoa: 1. Silphea che copre le 9 miglia in ore 2,56,4; 2. Pin II, 3. Ondina.

Corsa per yachts m. 6,50 R. Y. C. I.: Challenge Albaro: 1. Wrin che copre le 9 miglia in ore 2,55,9; 2. Nuccia, 3. Asteria.

Corsa per yachts m. 4,25 Serie Ligure C. N. L.: Challenge C. N. L.: 1. Tickon che copre le 6 miglia in ore 2,11,47; 2. Malika, 3. Makara.

La "notturna" dell'U. S. Enotria

Sul percorso via Baretti, corso Vittorio Emanuele, via Nizza, via Baretti, da ripetersi due volte, l'U. S. Enotria ha fatto svolgere la «notturna» podistica. Nel primo giro passa in testa Nebrotti (che causa indisposizione è poi costretto a ritirarsi), seguito da vicino da Bercelli e Bignardo. Al secondo giro Bignardo riesce a sbarazzarsi dei suoi avversari e tagliare primo il traguardo, scattando, con una trentina di metri di vantaggio su Laredo. Terzo è Boscari, 4. Lavazzaro, 5. Carloni, 6. Beltrame, 7. Boggeri, 8. Cantello, 9. Testa, 10. Chiresia, 11. Antonini, 12. Bianchi, 13. Losa, 14. Cane A.

ULTIME DI CRONACA

I democratici sociali e la crisi

La Sezione torinese del Partito Democratico sociale comunica il seguente ordine del giorno: «La Sezione di Torino del Partito Democratico Sociale, di fronte al disorientamento dei partiti di governo, i quali, dimenticando l'interesse supremo del paese che ha assoluto bisogno del ripristino dell'autorità dello Stato attraverso la pacificazione sociale e la restaurazione economica, non hanno saputo resistere alle manovre di corridoio che impediscono una rapida soluzione della crisi in piena rispondenza con l'ultimo voto politico; profondamente sdegnata del contegno equivoco del gruppo parlamentare della democrazia sociale; mentre si compiace dell'atteggiamento della frazione di destra del Partito Socialista ufficiale che dimostra larga consapevolezza del momento storico che l'Italia attraversa; deplora che i deputati della Democrazia Sociale non abbiano ancora abbandonato il sistema delle cricche personali per libidine di potere; fa voti perchè la Direzione centrale imponga al gruppo parlamentare rigida osservanza della disciplina di partito, sincerità politica e quella consapevolezza dell'ora che gli uomini migliori della democrazia e del proletariato reclamano a gran voce».

Spara un colpo di rivoltella contro il marito

La Questura è venuta a conoscenza soltanto ieri di un grave fatto svoltosi domenica mattina in via Legnano 6. Certa Maria Colombano, di 35 anni, sparava un colpo di rivoltella contro il marito Andrea Arpino, di anni 41, e lo feriva alla nuca. La donna si era separata dal marito, col quale non andava d'accordo per contrasti di interessi, e si era portata in un appartamentino di via S. Secondo 21. Ma di quando in quando tornava presso il marito e si fermava con lui qualche giorno, fino a quando, cioè, riprese le violenti discussioni a base di interesse, la pace se ne andava... Domenica la donna si trovava in casa del marito. Il diverbio nacque di buon mattino, appena i coniugi furono alzati. Essi si lanciarono contro, prima l'una e poi l'altro, una scarpa. Allora la Colombano uscì per ritornarsene a casa sua, ma rientrata improvvisamente, mentre il marito le volgeva le spalle, gli sparò contro una rivoltellata. L'Arpino fu all'ospedale Mauriziano giudicato guaribile in quindici giorni. La Colombano, subito scomparsa, si mantiene tuttora latitante.

Bollettino Meteorico

26 luglio 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	16	sereno	
Milano	30	16	sereno	
Genova	31	20	sereno	calmo
Venezia	30	18	¼ cop.	legg. m.
Firenze	30	16	¼ cop.	
Ancona	31	18	¼ cop.	legg. m.
Bologna	31	16	¼ cop.	
Napoli	31	19	sereno	calmo
Taranto	30	18	sereno	calmo
Palermo	31	16	sereno	calmo
Catania	30	21	sereno	calmo
Cagliari	30	18	sereno	agitato
Tripoli	30	16	¼ cop.	calmo
Messina	30	18	¼ cop.	legg. m.
Trieste	27	16	¼ cop.	legg. m.
Trento	30	15	sereno	
Parigi	21	10	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 25 + 29.5
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 13.4

BORSE

BORSA DI TORINO

26 Luglio 1922

Mercato di pochi affari. Il Consolidato calmo sui corsi di ieri. Deboli i valori bancari. La Fiat sostenuta. In ripresa ed assai animate le Snia. I Cambi in nuovo aumento.

Rendita Italiana 3,50 % nett. 71,30, 71,50; fp. 71,50, 71,40-71,35 — Consolidato 5 % cont. 78,30, 78,38, 78,30; fp. 78,50, 78,45-78,55 — Banca d'Italia fp. 1291 n. — Banca Commerciale fp. 838 ½ — Credito Italiano cont. 610; fp. 620 — Banco di Roma fp. 105 ¾ n. — Ferrovie Mediterranee fp. 144 n. — Ferrovie Meridionali fp. 500 n. — Rubattino fp. 400 n. — Navig. A. I. fp. 154 n. — Snia ord. fp. 41, 41-41 ½ — Snia priv. cont. 51; fp. 50 ½ — Nebiolo fp. 311 — Paschetti fp. 115 — Ansaldo fp. 16 — Ilva fp. 16 — Terni fp. 412 — Elba fp. 40 — Elettricità A. I. fp. 123 — Sip fp. 126 ½ — Fiat fp. 225 ½, 226-225 ½ — Spa fp. 50 — Montecatini fp. 137 — Eridania fp. 315 — Beni stabili fp. 303 — Marconi fp. 211 — Cotonificio Valli di Lanzo fp. 41.

Cambi: Parigi 181,80, 181,75, 181,75 — Londra 97,27 ½, 97,60, 97,50 — Svizzera 417 ½, 418, 418 ½ — New York ch. 22, 21,95; tele 21,90, 21,95, chius. 21,95 — Belgio 173 n. — Spagna 339 — Germania 4,35 — Vienna 0,07 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 26 luglio — Rendita Ital. 3,50 % 71,30 — Consolidato 5 % 78,60 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale 838 — Credito Italiano 610 — Banco di Roma 105 — Ferrovie Meridionali 500 — Ferrovie Mediterranee 144 — Costruzioni Venete 144 — Rubattino 400 — Lanificio Rossi 1363 — Cotonificio Cantoni 960 — Cotonificio Veneziano 166 — Cotonificio Meridionale 53 — Elba 40 ½ — Terni 415 — Officine Meccaniche 97 ½ — Officine Breda 207 — Ansaldo 17 — Montecatini 136 — Metallurgica Italiana 103 — Edison 414 — Società Adriatica 104 ½ — Vizzola 650 — Marconi 214 — Molini Alta Italia 390 — Industria Zuccheri 301 — Raffineria Ligure Lombarda 308 — Eridania 312 — Distillerie Italiane 163 — Esport. Italo Americana 407 — Beni Stabili 301 — Fiat 226 — Dotta Franzini 19 — Ilva 16 ½ — Libera Triestina 400.

Cambi: Francia 181,90 — Londra 97,65 — Svizzera 418 — New York 21,95 — Spagna 336 — Berlino 4,35 — Vienna 0,07 — Bucarest 14 — Belgio 172 — Praga 61.

BORSA DI GENOVA, 26 luglio — Rendita Ital. 3,50 % 71,30 — Consolidato 5 % 78,57 — Banca d'Italia 1290 ½ — Banca Commerciale 838 — Credito Italiano 610 — Banco di Roma 104 ½ — Ferrovie Meridionali 500 — Ferrovie Mediterranee 145 — Rubattino 400 — Eridania Faber. di Zuccheri 311 — Raffineria Ligure Lombarda 308 — Industria Zuccheri 302 — Acciaierie Terni 415 — Ansaldo 17 ½ — Elba 40 — Ilva 16 ½ — Molini Alta Italia 390 — Fiat 226 — Marconi 213 — Tubi Mannesmann 197 ½ — Ferriere Voltri 271 — Metalli 104 ½ — Siae 164 — Italia 16 — Semolerie 151 — Cotoniere Meridionali 66 — Libera Triestina 400.

Cambi: Francia 181,75 — Londra 97,50 — Svizzera 418 — Spagna 336 — Berlino 4,35 — New York 21,95 n.

BORSA DI ROMA, 26 luglio — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,05 — Id. id. fine mese 71,30 — Consolidato 5 % cont. 78,57 ½ — Id. id. fine mese 78,60 — Banca d'Italia 1290 — Fondiario Italiano 287 — Banca Commerciale 838 — Credito Italiano 610 — Banco di Roma 104 ½ — Ferrovie Meridionali 500 — Navigazione Gen. Ital. 156 — Tram 116 — Acqua Marcia 1432 — Gaz 530 — Condotte Acqua 251 — Acciaierie Terni 415 — Ansaldo 16 — Metallurgica Italiana 103 — Ilva 16,50 — Ammoniaca 35 ½ — Montecatini 137 — Elba 40 — Immobiliari 173 — Beni Stabili 302 — Imprese Fondiarie 98 ½ — Carburo di calcio 526 — Anglo 105 — Elettrochimica 57,50 — Fondi rustici 219 — Fiat 225 ½ — Illuminazione 163 — Snia 38 — Eridania 314 — Marconi 251 — Cotoniere Meridionali 63 ½ — Libera Triestina 402 — Forze Idrauliche 300.

Cambi: Francia 181,75 — Londra 97,30 — Svizzera 418 — New York 21,90 — Berlino 4,25 — Belgio 171,50 — Praga 47,70.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri alle ore 18, dopo lunga e penosa malattia, contratta nell'adempimento del proprio dovere in servizio della Patria, si spegneva, a soli 29 anni, confortato dai S. S. Sacramenti

Pistono Guido

Ex Caporale Maggiore del 4° Alpini

Invalido di guerra

Coll'animo angosciato ne annunciano l'irreparabile perdita il padre ANTONIO, la madre BERSANO FRANCESCA, il fratello RINALDO, la sorella ZINA col fidanzato OTTINO LANFRANCO, i parenti PISTONO, BERSANO, OTTELLA, GHIARDI e FRANCISCO.

I funerali avranno luogo in Piorano oggi, 27 luglio, alle ore 17, partendo dalle fornaci Pistono

Lorenzi al Piano, 27 luglio 1922. 000

Ieri santamente spegnevasi, munito dei SS. Carismi,

DE-GASPARI PASQUALE

Partecipano la dolorosa perdita: il fratello Cav. GIOVANNI con la consorte MARGHERITA RABBI e figli; la sorella ALBINA, con i nipoti e parenti tutti.

La Famiglia ringrazia quanti avranno per il caro Estinto un ricordo ed una preghiera.

I funerali avranno luogo in Colromonte.

Non si mandano personali partecipazioni.

Colromonte, 23 luglio 1922. 000

Ieri, dopo breve malattia, rendeva l'anima eletta a Dio, munito dei conforti religiosi, all'età di anni 63

Girola Sebastiano

Negoziante di Bottiglieria d'Asti

Col cuore affranto dal dolore partecipano la ferale notizia: la moglie BORELLO GIUSEPPINA, i figli MARGHERITA, LUIGINA, geometra GIUSEPPE; le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 27 c. m., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Albugnano 30 (ex-barriera Casale).

Torino, 27 luglio 1922. 18446

Dopo lunghe sofferenze oggi alle ore 10 decedeva

Luigia Gabbio Perrando

Danno il tristissimo annunzio il marito dottor GIACOMO, la figlia dottoressa DELFINA, la madre, la sorella, il fratello e i congiunti. L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì alle ore 9,30.

Casale, 26 luglio 1922. (A

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Oggi, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, serenamente rendeva l'anima a Dio

BENSO TERESA

Angosciati ne danno il triste annunzio il fratello, la sorella ANNA ved. GIRARDI, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali Venerdì 28 corr. alle ore 8 partendo da via Nizza, 13.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. 21-8

Martedì sera, 25 corr., in Mondovì, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, mancava ai vivi, all'età di anni 77, l'anima buona di

Secondina Cesa

Le sorelle ERNESTA ed AMALIA, ved. ing. GASTONE, la nipote MARIA col marito capitano BERARDO ed i pronipoti, desolatissimi, ne danno a parenti e conoscenti il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo a Mondovì Breo oggi 27, alle ore 17,30. 18435

Dopo aver dedicato tutta la vita laboriosa al culto dei più eletti ideali della famiglia e della Patria, logorando durante la guerra la forte fibra al tormento dell'attesa e dell'ansia per la salvezza dei suoi figli che combattendo eroicamente formarono tutta la sua fierezza ed il suo orgoglio, ieri spegnevasi serenamente l'anima buona di

Zanello Michele

di anni 71

Angosciati dal dolore ne dànno il triste annunzio, la consorte ELISABETTA, i figli ERCOLE con la moglie ACCOMASSO ROSA, Capitano Geom. GIOVANNI, MICHELE; le figlie ROSA col marito CABIALE ALBERTO, LUIGIA col marito ACCOMASSO BALDASSARRE, MARIA, ERNESTA col marito BERUTTI FELICE e GIUSEPPINA; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 27 corr. alle ore 8 antimeridiane in Penango Monferrato.

La presente valga di partecipazione e di ringraziamento a tutte le persone che prenderanno parte al loro grande dolore.

Penango, 26 luglio 1922. 18447

BOARIO INNOCENZO

d'anni 32

Consigliere Provinciale di Alessandria

Ucciso nella propria abitazione

Costernatissimi ne dànno il triste annunzio il padre GIUSEPPE colla mamma VALENZANO GIOVANNA; lo zio BOARIO STEFANO; il fratello CANUTO, Figlio, e LUIGI; le sorelle GIUSEPPINA col marito MESTURINO LUIGI, MARGHERITA col marito SCOPETTA MICHELE, GIACINTA col marito MASSOCCO MARIO, EUFROSINA e BONA; gli zii e zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 8, in Zanco di Villadeati. (A

I fratelli Cav. GIUSEPPE con la moglie MARIA BESUZZO; Comm. CAMILLO con la moglie MARIA GIULIA SCOTTO; la sorella CLOTILDE col marito Dottor ERNESTO LUIGI STOPPANI;
gli zii STEFANO DELLACHA' con la moglie GIUSEPPINA MONGINI; ESTER FIDA DELLACHA' ved. PESSO; ADELE STOPPANI ved. DELLACHA';
i nipoti DELLACHA', STOPPANI, CHIAPPE, SPINOLA e parenti tutti partecipano con profondo dolore la perdita della loro cara

Lorenzina Dellachà

anima eletta e benefica, spirata coi conforti della Fede questa mattina alle ore 11.

I funerali avranno luogo venerdì, 28 corr., alle ore 8, partendo dalla Villa di via Legnano, 24. La Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Moncalieri.

Torino, 26 luglio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. 4-49

Munito dei conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona di

Ernesto Giamberti

La moglie, le figlie, il genero, il fratello, la sorella, i nipoti e parenti tutti, con l'animo straziato ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 27 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto in corso Ponte Mosca, 57.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. 4-49

Dopo lunghe sofferenze, rendeva la sua bell'anima a Dio.

AYMO BOOT-MARGHERITA

ved. BONADÈ-BOTTINO

d'anni 84

Il figlio BARTOLOMEO con la consorte ANNA SACHETTI e figlia MARGHERITA col marito BARTOLO GIGNONE, Maria; la sorella DOMENICA; i fratelli BARTOLOMEO, Cav. BATTISTA e consorte; la cognata, i cognati e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 27 corr., alle ore 9.

Per volontà espressa della defunta si prega di non inviare fiori.

Carmagnola, 26 luglio 1922. 18434

Dopo lunga malattia cristianamente moriva in Rapallo il 25 luglio

Gullino Giuseppe Giovanni

(dalla ex Ditta Stiraimeno e Gullino)

La moglie ANNA VANETTI ne dà a parenti ed amici il mesto annunzio.

Rapallo (Genova) 18445

Non si inviano partecipazioni personali.

La famiglia della tanto adorata

Virginia Fiorio-Re

non potendo corrispondere singolarmente a tutte le attestazioni di rimpianto, di affetto e di stima tributate nella circostanza luttuosa, ringrazia con animo commosso quanti vollero coll'accompagnamento funebre, con scritti, con fiori e con commosse parole, unirsi al suo strazio ed onorare la Salma.

Torino, 26 luglio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. 4-49

Il 29 corrente luglio, alle ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe, via S. Teresa, 22, verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima del compianto

Rosino Giuseppe

La famiglia invita e ringrazia fin d'ora quanti, condividendo il suo immenso dolore, verranno a lei unirsi nella preghiera.

Torino, 26 luglio 1922. 18328

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava ieri, 26 corr., alle ore 4,

Cotto Domenico

PENSIONATO F. S. - d'anni 76

Ne danno il doloroso annunzio il figlio ARTURO colla consorte ERMELINDA ROSA e figli, congiunti ed amici. La sepoltura avrà luogo oggi, 27 corr., alle ore 15, partendo dalla Casa di riposo (Reparto Pensionati), Viale Stupinigi. (A

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (2

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Il signor Perrolet era inoltre un favorito della fortuna. Questa aveva per lui dei raggi fecondi come quelli del sole di maggio pei campi di cereali, aveva parzialità e tenerezze d'una nonna per un nipotino bianco e roseo, dai capelli inanellati. Egli non spendeva nulla, e, anno per anno, comunque andassero gli affari, metteva a parte un centinaio di mille lire sui benefizi della casa Bourel, senza contare gli interessi dei suoi antichi risparmi.

E con quanta poca fatica si guadagnava quel pacco di biglietti!

Le sue funzioni si limitano ad una passeggiata lenta e grave per le sue sale, colle mani dietro il dosso, come Napoleone, in mezzo alla sua costellazione di belle ragazze, gettando un'occhiata d'incoraggiamento all'una, una parola cortese all'altra o riprendendo con sussiego, cosa che gli dispiace infinitamente, la poveretta che ha avuto un momento di dispetto contro una cliente fastidiosa o ha lasciato andar a monte una vendita che sarebbe stata facile da conchiudersi con un po' più d'abilità o di pazienza.

D'altronde un uomo di carattere buono, dotato d'una benevolenza universale, sensibile sotto una forma severa, giusto, pronto a compatire ed a rendere un servizio in qualunque occasione, senza mancar mai alla parola data, e migliore, insomma, del la maggior parte dei bipedi che vanno e vengono sui marciapiedi di Parigi. Nel rimanente, il più onest'uomo del mondo.

Finalmente il signor Perrolet godeva un vantaggio eccezionale.

Egli non era ammogliato, il che gli assicurava sotto certi punti di vista una decisa autorità sugli altri suoi colleghi e gli procurava mille occasioni di buona fortuna, giacchè ciascuna delle seicento signorine del magazzino poteva aspettare di venir da lui scelta ed aspirava alla conquista di quel principale, come qualunque buon deputato aspira al portafoglio pel quale ha meno attitudine.

Bisogna però dire ch'egli non approfittava della loro buona volontà.

Al Gran Saint-Germain andava debitore della sua fortuna alla circostanza che egli era dello stesso villaggio dell'illustre Vincenzo Bourel.

Sono nati entrambi a Saint-Laurent des Ormes, un borgo della Sarthe, e sotto il rapporto della poca nobiltà di stirpe l'uno non ha da invidiare nulla all'altro.

Perrolet è venuto a Parigi dieci anni dopo il suo compagno; egli ha esordito altrove; ma quando Vincenzo lo trovò semplice fattorino di bottega, con magri stipendi, lo accolse con quel caldo ed entusiastico slancio del cuore che lo fa adorare da tutti quelli che lo avvicinano. D'allora in poi non si sono più lasciati.

Bourel qualche anno prima aveva, coll'aiuto d'un amico che ne comprese il valore, comperato la *Sirena*, un piccolo magazzino che, non si sa perchè, si fregiava d'un'insegna così ambiziosa, mentre non provvedeva vestiti che per ortolane e donne del volgo.

Il nuovo proprietario aveva cominciato per sopprimere la *Sirena*, che gli pareva troppo mitologica e fuor di moda. Aveva quindi dato alla sua bottega un'insegna in rapporto colla solidità della casa che egli si proponeva di stabilire: *Al Gran Saint-Germain*.

Egli, uomo altrettanto energico ed intraprendente quanto Perrolet era timido, prese l'amico sotto la sua protezione.

Dacchè s'erano ritrovati, i due compatrioti s'erano uniti coi vincoli d'una grande amicizia.

Perrolet aveva lavorato con ardore al successo dell'amico, e, bisogna dirlo, si era logorato in ventisette anni di quella fatica quotidiana, quantunque il più gran peso di quell'enorme traffico non lo portasse lui.

Aveva bisogno di riposo, ma si era attaccato al monumento del ricco negoziante come un crostaceo nei crepacci d'uno scoglio. Eragli impossibile staccarsene: faceva parte dell'edifizio, vi vegetava come un'edera. Quel bazar così di lusso era divenuto la sua patria. Egli andava e veniva là dentro come un pesce rosso, dalle abitudini pacifiche, in un vasto acquario.

Il suo più gran piacere consisteva nei saluti amichevoli ed in tutti i riguardi che il personale del magazzino gli prodigava, dapprima perchè egli era tanto buono e giusto, poi perchè lo si sapeva il compagno intimo, l'amico, la persona famigliare del gran capo, del vero maestro.

Il signor Perrolet, contadino e figlio di contadini, oggi due volte milionario, non era dunque da compiangere.

E tuttavia, a quell'ora di mattino, sulla terrazza delle Tuileries, egli era agitato come un uomo che ha in mente una cura che l'opprime, lo irrita, lo contraria.

Ogni momento consultava l'orologio, risaliva verso la piazza della Concordia, poi ad un tratto ripigliava pel viale che corre lungo le rovine delle Tuileries, facendo risuonare sul selciato la punta del bastoncino o gli stivaletti e passandosi la mano sulla fronte, da uomo preoccupato.

Si volse indietro un cento volte verso la via di Rivoli come se aspettasse qualcuno che doveva giungere da quella parte, ma che tardava.

I magazzini del Gran Saint-Germain si aprono alle otto.

Battuto l'ultimo rintocco gl'impiegati devono essere al loro posto.

Perrolet, tanto per non saper che cosa fare, gettò un'ultima occhiata all'orologio.

La lancetta segnava le sette e trentadue.

— Essa non può trovarsi in ritardo, — pensò, — è una commessa modello e di un'esattezza!...

Il suo viso bianco come se fosse stato incipriato si rischiarò improvvisamente, quasi per un raggio di luce.

Finalmente stava dunque per vederla, parlarle forse, se però avrebbe ardito tanto, giacchè dinanzi a lei egli era d'una timidezza veramente ridicola.

Ridicola, sì, certo; se lo diceva da sè. Egli si eccitava, si mordeva le dita, si dava i migliori consigli; ma un uomo non può rifar se stesso.

Da lontano si sentiva assolutamente deciso e d'un coraggio incredibile.

Alla fin fine, quando si ha nome Perrolet e si è uno dei pezzi grossi, un personaggio influente del Gran Saint-Germain, la prima Casa commerciale del mondo, — v'era chi contestava questo, ma per mera gelosia, — quando si sono poste da parte ragguardevolissime somme, due milioni che fermentano e procreano altre somme con una fecondità straordinaria, è forse poi tanto difficile avvicinarsi ad una bella fanciulla di ventiquattro anni, sua commessa, la seconda nella dirimazione delle mode, se così più vi piace, e dirle onestamente:

— Signorina, io vi amo e desidero vivamente di sposarvi?

No, di certo.

E tuttavia aveva un bel persuadersi, un bel prendere le sue risoluzioni con grandissima energia e preparare le frasi un quarto d'ora prima; ma quando le si avvicinava, il sangue gli faceva un rapido giro per le vene, la sua laringe provava una strana contrazione come quella di un annegato che scende sotto trenta piedi di acqua salata e diventava muto come un pesce.

Se si trovava nel magazzino, si guardava in uno specchio ed alla vista dei suoi capelli grigi, con qualche sfumatura di vecchio avorio, alla vista del suo volto più giovane dei capelli, ma già solcato da qualche ruga, bisogna convenirne, si trovava assurdo, ricacciava il suo segreto in fondo all'anima, ve lo chiudeva a catenaccio e voltava le spalle, come se la sua confessione avesse dovuto provocare uno scoppio d'ilarità nella bella fanciulla.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACCIAIO rapido, comune per utensili e da costruzione, assortimento completo nelle primarie marche presso la Società Italiana Acciai, Via Santa Giulia 3, Torino. 15347

ASSORTIMENTO torni revolver, paralleli, a pedale, pelliciche, plateau, morse per macchine. — Bricca 22.

AVVIATO Magazzino generi alimentari ingrosso, causa scioglimento, liquidansi merci, mobilio; poco rilievo. — Liquidatore Bricco, Galenzi, 18.

COMPERO fondi di magazzini, cambio o tutta sorta di merce. — Luigi, Des Ambrois, 3. 70000

CONFETTI, argentine, ecc. per Carnevale, all'ingrosso, cercansi per esportare. — Scrivere Negri, via Brindisi, 1, Torino. 15384

INCUDINI interamente di acciaio, poi assortiti presso la Società Italiana Acciai, Via Santa Giulia 3, Torino.

LIME sia a macchina che a mano. Completo assortimento presso la Società Italiana Acciai, Via Santa Giulia 3, Torino.

MILLE lire mensili può guadagnare chiunque senza capitali, continuando proprie occupazioni. — Scrivere Représentations, 67, Nice (France).

ROTTAMI piombo acquistiamo forti quantitativi. — Via Pisa, 33, Torino. 71048

VILLE e Case grandi e piccole in città e provincia — Rivolgersi Boggio, via Lauro Rossi, 26, Torino. 71070

Offerte d'impiego

Domande d'impiego

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ALLA Berlitzschool, 45, via Roma, corsi estivi (tariffa ridotta) francese, inglese, tedesco. Lezioni individuali. Preparazioni esami. Traduzioni.

AUTOMOBILISTI. Bidone garantisce licenza governativa pochi giorni. — Reyneri Angeleri, Bidone, 16.

CORSI estivi stenografia, dattilografia, lingue, contabilità iniziansi alla Sist nei nuovi, grandiosi locali di piazza S. Carlo, 1.

LEZIONI matematica, fisica da supplente secondarie. — Debenedetti, via Michelangelo, 11. 87489

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ATTIVI rappresentanti cercansi vendita olio oliva, pagamenti 30 giorni. — Abbo, Chiapperi e C., Oneglia. 4795

CALZATURIFICIO lombardo importante, cerca abile rappresentante pel Piemonte. Indispensabile perfetta conoscenza articolo. — Indirizzare offerte avvocato Negretti, via Papacino, Torino. 71035

CERCANSI ovunque rappresentanti; guadagno oltre 2000 mensili. — Rivolgersi subito alla Società L'Economica, Napoli. 17941

CIOCCOLATO, Cacao. Importanti fabbriche accetterebbero, per zone libere, settembre, viaggiatori conoscitori articolo, introdottissimi. — Scrivere indicando posti occupati e zone conosciute a cassetta C 7700 M, presso Unione Pubblicità Italiana, Milano.

DITTA importantissima vermouth, liquori cerca piazzista Torino città. Occorrono referenze, cauzione, conoscenza articolo. — Scrivere cassetta 220 P, Unione Pubblicità, Torino. 70875

FABBRICA noce piemontese cerca rappresentanti per il Piemonte e Liguria, con eventuale deposito. Esigonsi referenze, garanzie. — Scrivere cassetta 123 G, Unione Pubblicità, Milano.

RAPPRESENTANTI, stipendio, provvigione, cerco, vendita olii. — Tallone, Casella, 24, Oneglia. 15850

RAPPRESENTANZE pel Perù (Sud America). Persona solvente e seria stabilita da più di 20 anni, in giro per l'Italia, accetterebbe da ditte serie in macchinari, automobili, biciclette, articoli diversi, ed in generale qualunque Rappresentanza. Intendesi solo con fabbricanti direttamente. — Offerte per iscritto, Negri, via Brindisi, 1, Torino.

DIFFIDA

Chiunque vanti crediti o ragioni verso l'Officina Meccanica MORELLO E ZACCHEO è invitato presentare i titoli al cessionario signor MERLO, alla sede, corso Regina Margherita, 151, entro il 15 agosto 1922.